



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

25/09/2015 Il Sole 24 Ore	8
Per seconde case e capanoni i sindaci chiedono la tassa unica	
25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	9
Riparte di slancio il mercato della casa	
25/09/2015 Il Gazzettino - Udine	10
Bufera Unioni , in campo l'Anci	
25/09/2015 Il Gazzettino - Treviso	11
L'Anci non concede scorciatoie «Regole per tutti o niente»	
25/09/2015 Il Secolo XIX - Imperia	12
Il ministero rassicura: la zona franca si farà	
25/09/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria	13
Il borgo nella " top 6 " di Google Street View	
25/09/2015 Giornale di Arona (NovaraOggi)	14
Il fronte dei sindaci a Torino per parlare del patto di stabilità	
25/09/2015 La Provincia di Varese	15
Dalla Tasi alle partecipate I 12 punti del piano Anci	

FINANZA LOCALE

25/09/2015 Il Sole 24 Ore	17
Moody's rialza il Pil ma frena sulla Tasi	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	18
Ordinamento, Ue, Regioni: un Senato con poteri «veri»	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	20
Pagamenti, anticipi garantiti	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	21
Milano pensa al baratto amministrativo	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
Paga Ici l'albergo dell'istituto religioso	

25/09/2015 MF - Nazionale	23
Il fondo locazioni parte con soldi Inail	
25/09/2015 ItaliaOggi	24
Costi standard e non tagli alle prescrizioni per curare la sanità	
25/09/2015 ItaliaOggi	25
Tributi locali, più tempo per le delibere	
25/09/2015 ItaliaOggi	26
Programma lavori nel Dup	
25/09/2015 ItaliaOggi	27
Doppio binario per la delega appalti. Nuovo codice entro luglio 2016	
25/09/2015 ItaliaOggi	28
Il sindaco può delegare	
25/09/2015 ItaliaOggi	29
Sui dirigenti apicali la legge Madia è troppo rigida	
25/09/2015 ItaliaOggi	30
Ai sindaci piace il nuovo senato	
25/09/2015 Avvenire - Nazionale	32
Salvini blocca Calderoli E Renzi apre ai costi standard nella Carta	
25/09/2015 Libero - Nazionale	33
«Ospita immigrati? La parrocchia paghi l'Imu»	
25/09/2015 Il Venerdì di Repubblica	34
Riuscirà al Papa il miracolo di far pagare l'Imu agli alberghi della Chiesa?	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
Più tempo per il rientro dei capitali Il governo pensa a 1-2 mesi di proroga	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	38
Pensione anticipata e nodo esodati nella legge di Stabilità	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Governo alla ricerca di mezzo miliardo sulla spesa passata	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
Al Parlamento l'ultima parola sui «nodi» aperti	

25/09/2015 Il Sole 24 Ore	43
La voluntary slitta al 30 novembre	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Sanzioni, soglie, pagamenti: cambiano i reati tributari	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
I mancati pagamenti restano nell'area degli illeciti penali ma si innalzano le soglie	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	49
Avvisi entro fine anno per il raddoppio termini	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	51
Equitalia punta sull'efficienza	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
Omessa registrazione, detrazione Iva salva	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
San Marino, ai raggi X 27mila contribuenti	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	54
Appalti sotto «monitoraggio»	
25/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Per i pagamenti errati l'Inps chiamerà Equitalia	
25/09/2015 La Repubblica - Nazionale	56
I furbetti del fisco a San Marino nella lista nera ventimila evasori	
25/09/2015 La Repubblica - Nazionale	58
Padoan: "Pensioni con uscite flessibili già in legge Stabilità"	
25/09/2015 L'Espresso	59
Colpo grosso a San Marino	
25/09/2015 L'Espresso	62
Qui mi gioco le Poste	
25/09/2015 La Stampa - Nazionale	65
"Italia lasciata sola Il prossimo anno riformeremo Dublino"	
25/09/2015 La Stampa - Nazionale	67
Padoan apre sugli esodati	
25/09/2015 La Stampa - Nazionale	68
L'industria frena ma volano gli ordini E gli alimentari spingono i consumi	

25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
«Senza analisi inutili tagliamo gli sprechi e le liste d'attesa»	
25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	72
Stop all'aumento della benzina	
25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
La Germania non rispetta le regole che impone	
25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Pensioni anticipate per esodati e donne Boeri: agli uomini assegni più elevati	
25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Statali, primi passi verso il rinnovo del contratto	
25/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
Guardie forestali addio ecco il decreto: in 7mila diventano carabinieri	
25/09/2015 ItaliaOggi	81
Rimpatrio capitali a fine anno	
25/09/2015 ItaliaOggi	83
Il fisco fiuta le grandi aziende	
25/09/2015 ItaliaOggi	85
Lotta all'evasione, 23,7 miliardi in cassa	
25/09/2015 ItaliaOggi	86
Verifiche, passaggi rigidi	
25/09/2015 ItaliaOggi	87
Project finance, p.a. impreparata	
25/09/2015 ItaliaOggi	88
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
25/09/2015 Avvenire - Nazionale	89
Rientro dei capitali, proroga a fine anno Benzina, no a rincari	
25/09/2015 Libero - Nazionale	90
Pazienti e spremuti: Renzi trasforma la sanità in bancomat	
25/09/2015 Libero - Nazionale	92
Per il taglio delle tasse pronti solo 143 milioni	
25/09/2015 Il Tempo - Nazionale	93
Accordo con Nomura sui derivati Alexandria E il titolo festeggia	

25/09/2015 Il Tempo - Nazionale

94

La flessibilità per le pensioni arriverà con la manovra

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/09/2015 Il Sole 24 Ore

96

Taglio Ires al Sud solo per chi investe

25/09/2015 Il Sole 24 Ore

98

«Nel Sud tessuto produttivo vitale»

IFEL - ANCI

8 articoli

Enti locali. Riunificazione di Imu e Tasi e correttivi pro-investimenti tra le 12 richieste Anci **Per seconde case e capannoni i sindaci chiedono la tassa unica**

Gianni Trovati

MILANO pVa bene l'addio alla Tasi sull'abitazione annunciato dal Governo, e accompagnato dagli interventi sull'Imu degli imbullonatie dei terreni, ma non ci si può fermare lì: bisogna riunificare le imposte sugli altri immobili, oggi soggetti al doppio regime ImuTasi, e raccogliere sotto una voce unica gli altri tributi (dall'imposta sulla pubblicità alla tassa/canone sull'occupazione di suolo pubblico): a patto di non far crescere il peso fiscale su seconde casee altri immobili e di compensare integralmente i Comuni del gettito che viene a mancare. Partono dal terreno caldo del Fisco le 12 proposte che i sindaci rivolgono al Governo in vista della manovra 2016. La "piattaforma" dei Comuni, approvata ieri dal direttivo dell'AnCi, si estende anche alla richiesta di rivedere le regole sul pareggio di bilancio, che dal 2016 rischiano di alzare nuovi ostacoli agli investimenti locali, e quelle sui piccoli enti, al centro da anni di progetti di semplificazione mai giunti in porto; i sindaci chiedono poi una parola definitiva sulla riforma della riscossione locale, che senza interventi si appresta alla settima proroga. Il nodo politicamente più delicato è però quello fiscale, su cui molti nel Governo vorrebbero limitarsi alle operazioni relative a prima casa, terreni e macchinari delle imprese. Quest'idea, sostenuta in nome della "semplicità" che permetterebbe di concentrare l'attenzione (e la comunicazione) sui tagli fiscali senza rischio di equivoci, ha però dei limiti: prima di tutto imporrebbe ancora ai proprietari di seconde case, negozi e capannoni di fare un doppio calcolo, e compilare doppi moduli, per calcolare quella che nei fatti è un'imposta unica sdoppiata sotto le etichette di Imu e Tasi. Far tornare le due voci sotto un unico cappello, però, è un'operazione delicata, per due ragioni. Sugli immobili strumentali (capannoni, ma anche uffici e altri immobili utilizzati per l'attività economica del proprietario) la Tasi è tutta deducibile dalle imposte sui redditi, mentre nell'Imu lo sconto è limitato al 20%. C'è poi un ostacolo più di immagine: per non alleggerire ulteriormente gli incassi, l'Imu dovrebbe veder aumentare la propria aliquota massima dal 10,6 per mille all'attuale 11,4 che può essere raggiunto con la somma di Imue Tasi. Per i contribuenti non cambierebbe nulla, ma in politica l'immagine conta. Le richieste dei sindaci tornano poi sul tema dolente dei tagli aggiuntivi per Province e Città metropolitane: sul punto un primo riconoscimento dal Governo è arrivato con il decreto enti locali, che ha permesso agli enti di area vasta di scrivere un bilancio solo annuale (il termine scade mercoledì) proprio per l'impossibilità di chiudere i conti con le sforbiate previste per il 2016/17, ma ora si tratta di trovare le coperture per sterilizzare il programma troppo "ambizioso" scritto nella scorsa manovra.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

LA SVOLTA

Riparte di slancio il mercato della casa

Per l'Osservatorio dell'Agenzia delle entrate le compravendite di immobili nel secondo trimestre 2015 sono aumentate del 6,8%. Il settore residenziale è salito dell'8,2%, quello commerciale del 10,3%, le pertinenze del 6,1%. Al palo il comparto produttivo TRA APRILE E GIUGNO LE TRANSAZIONI DELLE ABITAZIONI HANNO CUMULATO 116 MILA CONTRATTI CRESCITA OMOGENEA

Andrea Bassi

I segnali di ripresa del mercato immobiliare si fanno sempre più concreti. Dopo il boom dei mutui certificato nei giorni scorsi dall'Abi, con un incremento dell'82% nei primi sette mesi dell'anno, notizie positive arrivano anche dall'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Secondo il bollettino diffuso ieri, nel secondo trimestre dell'anno le compravendite di immobili sono cresciute del 6,8%. Il settore residenziale è salito dell'8,2%, quello commerciale del 10,3%, le pertinenze del 6,1%, mentre il segno meno è rimasto solo per i comparti produttivo (-8%) e per il terziario (-3,8%). Tra aprile e giugno, secondo i dati diffusi ieri dall'Agenzia delle Entrate, il settore residenziale ha registrato 116.514 transazioni rispetto alle 107.647 rilevate nello stesso trimestre dello scorso anno. Tutte le aree del paese hanno fatto registrare il segno più. Al Nord l'incremento è stato del 10,3%, mentre al Centro e al Sud il rialzo si è attestato attorno al 6 per cento. Gli incrementi più significativi si sono avuti nelle grandi città. A Torino e Palermo le compravendite sono balzate verso l'alto di oltre il 16%, a Firenze l'incremento ha raggiunto quasi il 12%, a Milano il 9,2%, a Roma il 5%. GLI ANDAMENTI Nel territorio provinciale, il primato del mercato residenziale spetta a Milano, con un rialzo di oltre il 16%, seguita da Bologna e Genova, che superano abbondantemente quota 13%, e Firenze (+10,3%). Sul fronte del mercato non residenziale nell'ultima rilevazione, rispetto al secondo trimestre del 2014, è risultato in positivo solo il settore commerciale, che con 6.719 transazioni ha registrato un incremento del 10,3%. Ancora in ribasso, invece, le compravendite di immobili nel settore produttivo (-8%) e in quello del terziario (-3,8%). In particolare, il comparto produttivo risulta sostanzialmente stabile al Centro, mentre ha registrato valori negativi al Nord (-8,2%) e soprattutto al Sud (-16%). Sul settore terziario invece pesa la performance negativa del Nord (-7,7%), che da solo muove oltre la metà del mercato, a differenza del Centro che, in controtendenza, ha fatto segnare un deciso rialzo del 16,3%. Il settore immobiliare sarà al centro anche della prossima legge di Stabilità con l'abolizione della Tasi sulle abitazioni principali e con la quota che oggi pagano gli inquilini. Una misura che, secondo il governo, non solo dovrebbe dare una nuova spinta al settore immobiliare, ma anche dare un carattere espansivo alla manovra. Sul tema della Tasi ieri è intervenuto anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino. «Condividiamo la decisione del governo di superare la Tasi sulla prima casa», ha spiegato, «così come le imposte agricole e sugli imbullonati ma», ha aggiunto, «a questo deve corrispondere la copertura integrale delle risorse a cui noi attingevamo con questi tributi, che vanno compensati al 100%. Siamo fiduciosi che questo avvenga, anche perché lo stesso Renzi ha più volte ribadito che queste scelte non avrebbero penalizzato i comuni».

La compravendita di case

+8,2
+7,1
-3,0 % % % +0,5% +4,4% +5,0% +9,2% +11,8% ANSA +16,1% +16,3% I trim 2015 IV trim 2014 Il trim 2015* Fonte: Agenzia Entrate Variazione % tendenziale annua *+6,8% per l'intero settore immobiliare Il secondo trimestre 2015 nelle città principali Torino Palermo Firenze Milano Roma Genova Bologna Napoli +3,2%

LA RIFORMA DEGLI ENTI LOCALI La governatrice Serracchiani dura: «Chi partecipa, decide»

Buferà Unioni , in campo l'Anci

«Quella delibera è sbagliata», perché «non favorisce l'obiettivo finale, cioè far funzionare le Unioni intercomunali, ma è fucina di ulteriori contrasti». Il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, torna sulla decisione assunta dalla Giunta regionale con la delibera dell'11 settembre e i criteri consegnati ai commissari delle 6 Uti che non avevano approvato lo Statuto perché portassero a casa l'obiettivo. Essi dovevano convocare tutti i sindaci dell'Unione, verificare con loro i punti di accordo, mediare tra le posizioni e, nel caso di mancato accordo, procedere all'approvazione di un testo che rappresentasse «la volontà della maggioranza dei sindaci presenti alla riunione». In base a questo ultimo passaggio, i tre Comuni presenti per l'Uti dell'Alto Friuli sono riusciti ad alleggerire il voto ponderale dell'ente più grande, Gemona, e i tre Comuni presenti per l'Uti del Fella a far passare il principio «un ente, un voto», ridimensionando così il peso di Tarvisio. Il malumore, tra quelli che han visto scegliere le loro sorti da altri, è salito alle stelle, tanto che mercoledì l'Anci ha chiesto un «immediato chiarimento» alla Regione. «Effettivamente i commissari hanno solo applicato le disposizioni giuntali e i Comuni presenti alla riunione hanno agito nella piena legittimità», ha considerato ieri Pezzetta, rispondendo così a distanza anche a sindaco di Malborghetto, Boris Preschern, che in una lettera ha difeso il comportamento dei Comuni presenti alle riunioni commissariali e puntualizzato il ruolo legittimo svolto dai commissari. Tuttavia, aggiunge il presidente dell'Anci, la sostanza dell'osservazione su ciò che è successo «non cambia». Quel modo di procedere «crea una contrapposizione tra minoranze e maggioranze; chi si sente penalizzato oggi cercherà di rivalersi domani. La questione vera - sottolinea Pezzetta - è portare a casa un risultato utile, cioè il funzionamento delle Uti, non ulteriori tensioni». Perciò, «invito a un chiarimento», conclude. E ciò nonostante la presidente della Serracchiani l'altro giorno abbia mantenuto il punto: «Tutti sono stati invitati a confrontarsi, ma se un sindaco sceglie consapevolmente di disertare l'incontro decisivo per l'approvazione dello statuto, è assolutamente normale che chi ha preso parte alla riunione possa decidere».

© riproduzione riservata

I COLLEGHI Pavan perentorio: sbagliato fare differenze fra gli italiani e gli altri

L'Anci non concede scorciatoie «Regole per tutti o niente»

«Per i richiedenti asilo ospitati nelle case private devono valere le stesse regole che valgono per gli italiani. Semplicemente». Bastano poche parole a Vigilio Pavan, presidente dell'Associazione dei Comuni della Marca trevigiana, per bocciare il nuovo regolamento edilizio pensato da Alessandro Bonet, sindaco di Godega, che di fatto impedisce ai privati di ospitare profughi nelle proprie abitazioni. La micro-accoglienza diffusa non viene vietata. Ma i numeri la rendono a dir poco difficile: per ospitare più di otto persone, ad esempio, devono esserci almeno sei bagni e un soggiorno di almeno 50 metri quadrati. O si ha una reggia o non si fa niente. Il discorso non vale per le famiglie, compresi conviventi con vincolo affettivo. «Sono scelte politiche - spiega Miriam Giuriati, sindaco di Casier, che ha in casa i 300 stranieri dell'ex caserma Serena - la si smetta di nascondersi dietro ai regolamenti e si dica chiaramente: mai profughi a casa mia». «Il punto è che queste persone continueranno ad arrivare per anni - incalza - e non è che possiamo continuare ad aumentare il numero di bagni che devono avere a disposizione». Alla Giuriati, così come a Pavan, non piace la differenza fatta tra famiglie di Godega e richiedenti asilo. «È tutto ridicolo - va giù dura - le persone che stanno arrivando non vengono fermate né da muri né da reti. Ma noi vogliamo farlo con i regolamenti edilizi e il numero dei bagni. Fantapolitica a dir poco». Perplesso anche Floriano Zambon: «I regolamenti devono rispettare delle norme - spiega il sindaco di Conegliano - poi nella sua autonomia ogni Comune fa le scelte che ritiene più opportune». Ma c'è anche chi va con i piedi di piombo. «Modifiche ai regolamenti possono andar bene se mirano a evitare uno sfruttamento del business dell'accoglienza da parte di privati - conclude Anna Sozza sindaco di Maserada - ma di certo non possono essere accettate se servono solamente come paravento per dire che i profughi devono essere sistemati da qualche altra parte».

IL PROGETTO SEMBRAVA "PERSO"

Il ministero rassicura: la zona franca si farà

Ma i fondi a disposizione ora sono ridotti
P. M.

VENTIMIGLIA. La zona franca a Ventimiglia si farà. Anche se, rispetto al 2009, quando la città di confine fu inserita a sorpresa nell'elenco delle aree beneficiarie su input dell'ex ministro Claudio Scajola, con fondi ben più ridotti e insieme ad un numero di realtà territoriali molto più ampie. Vale a dire, nella sostanza, con possibilità di incidere su una realtà economica ventimigliese notevolmente ridotta. Ma dopo anni in cui la zona franca sembrava persa per sempre, complice il muro dell'ex ministro Tremonti che alle promesse non aveva mai fatto seguire i necessari decreti attuativi, è comunque una buona notizia quella portata a casa ieri dal sindaco Enrico Ioculano, dopo un incontro con il dirigente Paolo Sappino del ministero delle infrastrutture. Appuntamento favorito dall'Aidda, donne imprenditrici e donne dirigenti d'azienda, di cui fanno parte anche la vicepresidente Claudia Torlasco e la ventimigliese Gigliola Coppo. La notizia è che ad oggi Ventimiglia rientra dunque ancora a tutti gli effetti nelle Zone franche urbane. E, salvo stravolgimenti da parte del governo, insieme ad altre 55 città italiane, potrà godere di una parte dei 40milioni messi a disposizione, con possibilità anche di eventuali aumenti con la legge di stabilità. Come potranno incidere sul rilancio dell'economia cittadina? Dando sicuramente una boccata d'ossigeno alle micro e piccole aziende (meno di 10 e 50 dipendenti) già inserite nella zona franca urbana, che comprende praticamente tutta Ventimiglia con esclusione del centro, attraverso esenzioni delle imposte sul reddito, esenzioni Irap ed ex Imu, agevolazioni per quanto riguarda le contribuzioni sul lavoro. «Avevamo già avuto rassicurazioni in sede di riunioni dell'Anici - spiega il sindaco Enrico Ioculano - ma grazie all'appuntamento ottenuto presso il ministero delle infrastrutture abbiamo avuto ulteriori conferme. I fondi non sono molti, anche se confidiamo che il governo possa aumentarli. E proprio per questo sarà necessario stabilire criteri precisi sulla base dei quali destinarli a precise categorie». «Visto che i fondi sono pochi andranno concentrati per ottenere dei risultati. Ci confronteremo sicuramente con l'Aidda ma anche con la Regione che già aveva manifestato interesse nei confronti della zona franca ventimigliese. L'importante è che tutti comprendano - continua il sindaco - che si tratta di agevolazioni e incentivi. E non, come mi pare molti abbiano frainteso, di una zona franca tipo San Marino».

Bova

Il borgo nella " top 6 " di Google Street View

Gianfranco Marino. Consigliere comunale indipendente di Bova Domenico Pangallo BOVA La cittadina di Bova è stata inserita nella " top 6 " stilata da Google Street View, riservata ai sei borghi italiani da visitare almeno una volta nella vita. Un viaggio virtuale alla scoperta di quelli che, secondo Google, sono i borghi più belli d ' Italia. «È motivo di grande orgoglio - ha detto Gianfranco Marino, coordinatore regionale per la Calabria del Club dei Borghi più Belli d ' Italia fino al luglio 2014 e attuale consigliere comunale del gruppo autonomo " In medio stat virtus " - per chi come me ha la consapevolezza di avere contribuito, sia pure in minima parte, alla realizzazione di un percorso nato da una programmazione ultra ventennale. Il rilancio di Bova - prosegue - è frutto di un lungo iter che negli anni ha visto il contributo di tutte le forze in campo, mettendo in luce l ' impegno delle varie amministrazioni pubbliche unito a quello dei privati passati da un sentimento di rassegnazione che attanagliava tutti a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, ad una voglia di riscatto che dal 1995 ha preso via via sempre più forma. Da allora Bova ha cambiato pelle guadagnando le ribalte internazionali e trovare oggi sui maggiori quotidiani nazionali un dato così autorevole, scaturito dall ' indagine di un colosso come Google rappresenta un suggello che giunge a corollario dei tanti riconoscimenti ottenuti negli ultimi anni, su tutti l ' ingresso nel 2002 nel Club dell ' Anci riservato ai Borghi più Belli d ' Italia di cui sono stato coordinatore per la Calabria dal 2011 al 2014 e, soprattutto ,quello più recente del circuito dei Gioielli d ' Italia, istituito dal Ministero del Turismo nel febbraio 2013».

MORA IN PRIMA FILA

Il fronte dei sindaci a Torino per parlare del patto di stabilità

DORMELLETO (cim) Un nuovo capitolo della storia dei sindaci novaresi uniti nel fronte contro il patto di stabilità sta per essere scritta. Il sindaco dormellettese Clemente Mora ha infatti annunciato nei giorni scorsi che i rappresentanti dei primi cittadini che, in collaborazione con l' Anci, vorrebbero far sentire la propria voce al Governo sul tema dell' allentamento del patto di stabilità, si incontreranno a Torino il prossimo 30 settembre. Nel capoluogo piemontese incontreranno il presidente dell' An ci Piero Fassino, nel tentativo di guadagnare il suo sostegno e quello dell' Anci alla bozza di mozione contro il patto di stabilità che presto sarà approvata da numerosi Comuni. Faranno parte della delegazione i rappresentanti della commissione che ha redatto il documento, e cioè i sindaci di Dormelletto, Castelletto, Vaprio d' Agogna, Cerano e Inverigo.

Dalla Tasi alle partecipate I 12 punti del piano Anci

Cinque miliardi per compensare l'abolizione della Tasi sulla prima casa, dell'Imu agricola e di quella sugli imbullonati, il superamento del patto di stabilità interno «per muovere risorse capaci di spingere la crescita», il pagamento dei crediti (circa 700 milioni di euro) legati alla gestione degli uffici giudiziari e la richiesta di interventi per favorire l'aggregazione delle partecipate «evitando le polverizzazioni». Sono 12 i punti di una piattaforma sulla legge di Stabilità che il comitato direttivo dell'AnCI ha approvato e sulla quale, come ha spiegato il presidente e sindaco di Torino, Piero Fassino, «vogliamo aprire una fase nuova dei rapporti tra governo e comuni, considerando definitivamente superata la stagione dei tagli». Il primo tagliando della trattativa sarà all'assemblea annuale dei sindaci che, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del premier Matteo Renzi, si riuniranno al Lingotto di Torino dal 28 al 30 ottobre. •

FINANZA LOCALE

16 articoli

Rating. Crescita 2016 a +1,2%

Moody's rialza il Pil ma frena sulla Tasi

D. Col.

L'Italia ha imboccato la via della ripresa ma deve portare a termine il suo programma di riforme e puntare ad abbattere il debito che rimane, insieme con la disoccupazione, una delle sue principali "sfide". È il giudizio espresso da Moody's che rivede al rialzo le sue stime sulla crescita - mantenendole più contenute rispetto a quelle del Governo - e spiega che potrebbe rivedere anche il rating (ora a 'Baa2') nel caso di un «effettivo rafforzamento» dell'economia grazie alle riforme. L'agenzia di rating però frena sulla scelta di tagliare le tasse sulla prima casa sebbene anche l'elevato carico fiscale del Paese resti uno dei problemi da risolvere - perché si tratta «di una fonte di gettito relativamente stabile e meno distorsiva di altre». Invece, i tagli previsti alle tasse su lavoro e imprese «se dotati di coperture - aggiunge Moody's - hanno ricadute positive per il rating». Nel giorno in cui da banche, industria, commercio e mattone arrivano nuovi segnali di miglioramento dell'economia, Moody's porta a +0,7% per quest'anno (da +0,5%) e +1,2% per il prossimo (da 1%) le stime del Pil italiano, alzando però anche le stime sull'indebitamento che si dovrebbe attestare al 2,5% (rispetto al 2,2% indicato dal Governo) proprio perché la crescita viene registrata sì in rialzo, ma più debole di quanto prevede, e spera, l'Esecutivo. Infine Moodys si attende che il debito pubblico italiano, dopo un picco del 133,5 per cento del Pil quest'anno imbocchi una traiettoria discendente, al 132,4 per cento nel 2016 e a circa il 127 per cento del Pil nel 2019. Il Governo, vale ricordarlo, nella Nota di aggiornamento al Def prevede una traiettoria discendente ben maggiore del rapporto debito/Pil. Questo scenderebbe da un livello stimato per quest'anno del 132,8 per cento al 131,4 nel 2016 e quindi via via fino al 119,8 per cento nel 2019, al lordo dei sostegni agli altri paesi dell'area dell'euro.

Le competenze. Il bicameralismo resta in molte materie, fondamentale il raccordo tra Stato ed enti locali
Ordinamento, Ue, Regioni: un Senato con poteri «veri»

Emilia Patta

Un dopolavoro per consiglieri e sindaci, una Camera ridotta a dare pareri che nessuno prenderà in considerazione, una "Camera muerta" come gli spagnoli chiamano la loro seconda Camera che pure è eletta direttamente dai cittadini. I critici della riforma del Senato e del Titolo V arrivata in questi giorni al giro di boa della terza lettura a Palazzo Madama hanno sottolineato in vari modi l'inconsistenza, a loro parere, del futuro Senato delle Autonomie. E il faro acceso per mesi sulla questione dell'elettività o meno dei futuri senatori ha fatto passare in secondo piano la questione fondamentale: ma il Senato delle Autonomie, che la riscrittura della Costituzione recita «rappresenta le istituzioni territoriali», che cosa farà? Quali saranno le sue funzioni e i suoi poteri? Solo la Camera legifera dà la fiducia. Partiamo intanto, per iniziare a capire che si sta disegnando una Camera tutt'altro che «muerta», dal procedimento legislativo. La riforma si propone di superare il bicameralismo perfetto che ha caratterizzato per 70 anni il procedimento legislativo italiano, un unico in Europa: una legge deve essere approvata nello stesso identico testo dalle due Camere per essere promulgata. Basta insomma cambiare una preposizione per dover tornare in terza lettura nella Camera che ha dato il primo via libera, e così via, in un procedimento che in teoria può essere infinito. Il Ddl Boschi supera in effetti il bicameralismo perfetto, o paritario, dal momento che prevede che la sola «Camera dei deputati è titolare del rapporto di fiducia con il Governo ed esercita la funzione di indirizzo politico, la funzione legislativa e quella di controllo dell'operato del Governo». Dove resta il bicameralismo paritario? Tuttavia ci sono alcune materie sulle quali «la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere», ossia resta il bicameralismo paritario. Ossia leggi di revisione costituzionale e altre leggi costituzionali; tutela delle minoranze linguistiche; referendum popolari; leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni delle Città metropolitane; la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea. Come si vede è tutto il quadro delle regole ad essere oggetto di esame bicamerale: dall'Unione europea (si tratta di leggi quadro, non certo delle leggi di recepimento delle direttive Ue) allo Stato fino ai Comuni. Non solo. L'elenco delle leggi oggetto di esame bicamerale prosegue, facendo impallidire i fautori del monocameralismo secco: legge elettorale che regola l'elezione del Senato; trattati internazionali; ordinamento di Roma Capitale; federalismo rafforzato per le regioni "virtuose"; la clausola di supremazia dello Stato sulle Regioni; interventi finanziari speciali in favore di determinati enti locali; sistemi elettorali regionali; distaccamento e aggregazioni tra Comuni. Le funzioni. Un elenco cospicuo, insomma. Ma il punto che più qualifica il futuro Senato non è tanto il procedimento legislativo quanto il capitolo funzioni, che come è noto è stato rafforzato dagli emendamenti a firma Finocchiaro-Zanda-Schifani-Zeller che due giorni fa hanno siglato la pace nel Pd nella maggioranza. Il futuro Senato, non a caso composto da 75 consiglieri regionali e da 21 sindaci, esercita principalmente le funzioni di raccordo tra lo Stato e gli enti locali. Dal momento che in Italia le Regioni legiferano (così non accade ad esempio, in Francia), il Senato sarà il luogo deputato a raccordare la legislazione nazionale con quella regionale: anche questa sua funzione, oltre al fatto che nella riformulazione del Titolo V sono state tolte le materie a legislazione concorrente, contribuirà a sollevare la Corte costituzionale dai numerosi conflitti di attribuzione che in questi anni le sono piovuti addosso. Sarà insomma la Camera regionale a dover dirimere politicamente le questioni controverse. Il futuro Senato ha inoltre la funzione non di poco conto di raccordo tra Stato, enti locali e Unione europea: valuta le politiche pubbliche e l'attività delle pubbliche amministrazioni e l'impatto delle politiche Ue sui territori, oltre a verificare l'attuazione delle leggi dello Stato. Nessun potere di veto, naturalmente, ma i presidenti delle Regioni avranno un luogo ben più autorevole della Conferenza delle Regioni per far valere

le loro ragioni. E se le commissioni d'inchiesta del Senato sono limitate alle materie attinenti gli enti locali, per i senatori è sempre possibile istruire indagini conoscitive su tutte le altre materie e contribuire a correggere anche per questa via gli eventuali "errori" della Camera dei deputati. La qualità della politica. Una Camera tutt'altro che inutile e senza senso, dunque. Ma come sempre accade quando si ridisegnano le regole le istituzioni il problema è soprattutto politico: che cosa farà davvero il futuro Senato dipenderà anche dalla qualità della classe politica che ricoprirà il doppio ruolo di senatore e consigliere regionale. Se insomma i governatori useranno il futuro Senato come megafono delle loro richieste tutti i poteri e le funzioni descritte serviranno a poco, se invece la futura classe senatoriale riuscirà ad esercitare davvero il ruolo di raccordo e di verifica che la riforma le attribuisce il futuro Senato sarà un importante contrappeso della Camera dei deputati.

Enti territoriali. Verso fondi regionali ad hoc per le somme concesse dall'Economia

Pagamenti, anticipi garantiti

Una nuova sanatoria delle delibere comunali su Imu, Tasi, Tari e addizionale Irpef approvate in ritardo
Gianni Trovati

MILANO pNel decreto con il rinvio della voluntary che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri spunta anche l'ipotesi di una doppia mossa per blindare la gestione dei fondi sbloccapagamenti concessi alle Regioni, e una nuova sanatoria delle delibere comunali su Imu, Tasi, Tari e addizionale Irpef approvate in ritardo, dopo che erano scaduti i termini per varare i preventivi locali. Il lavoro dei tecnici non è semplice, e le decisioni finali saranno prese solo oggi, soprattutto sul versante dei conti regionali. Il problema è quello esploso in particolare in Pie- monte, dove dopo la sentenza costituzionale che ha bocciato il consuntivo 2013 è emerso un buco da coprire di oltre 5 miliardi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 settembre). Quasi metà di questo disavanzo nasce dalla gestione dei fondi ricevuti per pagare i fornitori ma, secondo la ricostruzione della Corte dei conti accolta dalla Consulta, sono stati dirottati a migliorare i risultati di amministrazione, di fatto liberando spazi per nuova spesa corrente. Per evitare il ripetersi di problemi analoghi, soprattutto alla luce del fatto che i magistrati contabili hanno sollevato obiezioni anche in altre Regioni, l'idea è quella di imporre ai governi territoriali la costituzione di un fondo ad hoc in cui convogliare le anticipazioni ricevute dal ministero dell'Economia, creando così una garanzia più certa e verificabile che i soldi siano spesi solo per saldare le vecchie fatture. Per essere completo, però, l'intervento deve guardare anche al passato, su un crinale stretto che provi a regolarizzare le situazioni critiche senza colpire i saldi di finanza pubblica e senza andare in senso contrario a quello indicato dalla Corte costituzionale. Nel decreto potrebbe poi finire la sanatoria per le delibere ritardatarie sui tributi locali, sul modello di quello che già è accaduto più volte: nel 2014 il salvagente aveva raccolto le delibere Tari, ma oggi il problema è più articolato perché dopo un lungo tira e molla l'ennesima proroga dei bilanci locali al 30 settembre è stata decisa solo per i Comuni della Sicilia, per cui gli altri enti in ritardo non hanno più potuto ritoccare le aliquote. La nuova sanatoria, se confermata, resusciterebbe le scelte fiscali assunte in ritardo, che altrimenti non avrebbero nessuna chance di reggere in contenzioso.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Lavoro in cambio di debiti

Milano pensa al baratto amministrativo

S.Mo.

Chi offre ore di lavoro (sociale) estingue i suoi debiti. È la sperimentazione del Comune di Milano, che nelle prossime settimane metterà in piedi un tavolo tecnico per studiarne i dettagli e poi da gennaio aprirà i bandi. Palazzo Marino è il primo grande comune italiano a usare la possibilità del baratto amministrativo concessa dal decreto Sblocca-Italia; qualche piccolo comune in effetti ci ha già provato, ma la particolarità dell'amministrazione meneghina è l'interpretazione più aperta della legge, includendo, tra gli impegni finanziari da saldare, anche le morosità. Insomma, chi ha un arretrato da pagare tra multe, affitti, mense scolastiche e tributi di vario tipo può decidere di mettersi in regola con il comune dandosi da fare per la manutenzione della città, il supporto agli anziani, la raccolta dei rifiuti o altre attività. I settori e le modalità andranno studiate, in modo da non sovrapporsi ai servizi già offerti dall'amministrazione e in modo da essere realmente utile alla cittadinanza. Quanto si dovrà lavorare? Il gruppo tecnico lo stabilirà, mettendo nero su bianco il valore economico delle ore dedicate al servizio sociale. Quindi ognuno potrà regolarsi, in base al proprio debito. I bandi, a cui si parteciperà volontariamente e senza obbligo alcuno, indicheranno i vari ambiti, e i cittadini potranno scegliere liberamente. La possibilità è concessa tuttavia solo alle persone con un basso reddito, al di sotto dei 21 mila euro all'anno, all'interno di quella che viene definita "morosità incolpevole". Calcolarne l'ammontare non è facile, perché all'interno del cumulo ci sono vari tipi di arretrati: si parla comunque di molte centinaia di migliaia di euro da recuperare.

Beni ecclesiastici. Cassazione: sì al tributo se l'attività è commerciale

Paga Ici l'albergo dell'istituto religioso

Giuseppe Debenedetto

Deve pagare l'Ici l'istituto religioso proprietario di un complesso immobiliare concesso in affitto per attività alberghiera. Con ordinanza 19016, depositata ieri, la Cassazione ha confermato l'esito del giudizio di merito, ponendosi in linea a proprie precedenti pronunce peraltro intervenute tra le stesse parti in causa ed inerenti altre annualità di imposta. Nel caso in questione l'istituto religioso aveva già ricevuto altri avvisi di accertamento Ici per annualità pregresse al 2007, tutti impugnati fino ad arrivare al giudizio di legittimità conclusosi negativamente con tre pronunce della Cassazione emesse nel 2011. Tuttavia l'istituto religioso insiste e ripercorre le stesse tappe anche per l'accertamento Ici del 2007, tentando di ottenere questa volta una pronuncia favorevole. Ma i giudici di Piazza Cavour ritengono inammissibili i motivi di ricorso in quanto redatti in modo plurimo mediante la prospettazione di più censure su questioni differenti. Sul punto la Corte evidenzia che il "giudicato" (articolo 2909 del codice civile) è applicabile non solo allorché si tratti della medesima imposta, ma anche nel caso in cui gli atti tributari impugnati in due giudizi siano diversi. Un altro rilievo dell'istituto religioso riguarda la cartella di pagamento emessa da Equitalia durante il contenzioso. E per la Cassazione l'ente impositore, e per esso l'agente della riscossione, può procedere al recupero del tributo anche in presenza di contenzioso. Per quel che riguarda il fatto, l'ente ecclesiastico ha concesso in affitto il proprio immobile ad una società di capitali che effettua attività alberghiera, traendo così un reddito. Pertanto è del tutto evidente che difetta, a fini della richiesta esenzione Ici, anche il requisito oggettivo previsto dalla norma, non trattandosi di un immobile destinato esclusivamente allo svolgimento di attività non commerciali.

LA SGR INVIMIT AL LAVORO SUL VEICOLO SUL VEICOLO PER GLI IMMOBILI DELLE PROVINCE

Il fondo locazioni parte con soldi Inail

Luisa Leone

Inail ancora in campo per gli immobili pubblici. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sarà ancora l'istituto di assistenza a sottoscrivere le quote del fondo locazioni passive della Pubblica Amministrazione, che nei piani del Tesoro dovrebbe partire a breve. Un veicolo immobiliare alla cui creazione sta lavorando la sgr del ministero dell'Economia, Invimit, che solo lo scorso agosto avrebbe ricevuto dall'azionista l'esortazione ad andare avanti spedita sul progetto. Il primo step dell'operazione prevede infatti che siano le Province a cedere al costituendo fondo una serie di immobili già individuati, che per lo più ospitano caserme, prefetture, questure e che quindi sono in locazione al ministero degli Interni. Gli introiti derivanti dalle cessioni dovrebbero contribuire ad alleviare le difficoltà economiche in cui versano molti di questi enti locali, destinati a essere cancellati ma ancora vivi e vegeti, ai quali la legge di Stabilità dello scorso anno ha tagliato ben 1 miliardo di finanziamenti. Insomma non perdere troppo tempo nel lancio del veicolo sembra essere importante per il ministero dell'Economia, che di recente è tornato a incoraggiare la sua controllata a portare avanti con decisione il progetto anche dopo l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, rinnovato lo scorso giugno. Alla guida della società è comunque rimasta l'amministratore delegato Elisabetta Spitz, che aveva già iniziato a lavorare all'operazione con il precedente board, per cui non sarà necessario ripartire da zero. Intorno al progetto per altro c'è molta curiosità perché si tratta di immobili già a reddito, in grado di generare da subito introiti e quindi rendere appetibile il fondo anche per i privati. Tuttavia, come accennato, al momento pare che a sottoscrivere le prime quote dovrebbe essere ancora una volta l'Inail, che ha già investito circa 400 milioni nel primo strumento lanciato dalla sgr del Tesoro, il fondo di fondi I3 Core. Questo non significa però che il veicolo contenente gli immobili delle Province non possa essere proposto al mercato. Tuttavia per farlo sarà importante costruirlo in modo tale da fare chiarezza fin da subito sui rapporti con le amministrazioni inquiline. Al momento un contratto quadro di locazione non sarebbe ancora stilato e si starebbe discutendo con i responsabili della questione dei canoni e dei valori degli immobili da conferire. Già questo inverno l'Agenzia del Demanio aveva individuato un pacchetto di asset adatti a finire nel fondo, del valore complessivo di circa 1 miliardo, ma rispetto al progetto originario la dimensione del fondo locazioni passive si sarebbe ridotta in maniera consistente. Ad ogni modo, al di là del numero dei cespiti che saranno conferiti in questa prima tornata, sarà importante garantire rendimenti che possano essere considerati interessanti se si vorrà davvero attirare i privati. Al momento si starebbe ragionando intorno alla possibilità di fissare un rendimento di circa il 4-5%, più elevato di quello solitamente richiesto dall'Inail che è il primo sottoscrittore designato, proprio per dare al fondo un atout verso il mercato. Tuttavia le discussioni sono ancora in corso, anche perché la questione è delicata essendo i palazzi in locazione proprio alla Pa. Non a caso per lunghi mesi il progetto del fondo locazioni passive è stato in attesa del via libera della Ragioneria Generale dello Stato, che aveva il compito di verificare che l'operazione fosse sensata per le casse pubbliche. Insomma i dettagli sono ancora da limare ma il lancio del fondo entro fine anno è un obiettivo che appare raggiungibile. Anche perché gli introiti alle Province derivanti dalla cessione dei beni al fondo potrebbero essere conteggiati in quei 500 milioni di euro da dismissioni del patrimonio immobiliare che sono l'obiettivo fissato anche per la fine del 2015. Al momento, come anticipato da MF-Milano Finanza, Demanio e Cassa Depositi e Prestiti stanno lavorando a una nuova vendita straordinaria (dove l'acquirente sarà Cdp), ma gli introiti inattesi sono decisamente inferiori rispetto al target dei 500 milioni. (riproduzione riservata)

Foto: Elisabetta Spitz

IL PUNTO

Costi standard e non tagli alle prescrizioni per curare la sanità

Le regioni spremano 20 miliardi
SERGIO LUCIANO

Con la pelle della gente non si scherza. E Matteo Renzi, che sta dimostrando coraggio nel contrastare alcune lobby (per ora, e non tutte) ma è molto attento al «saldo» elettorale e consensualista delle sue iniziative di governo, deve essersi distratto nel caso degli annunciati tagli alla Sanità. Entrare nel merito della quantità e qualità delle prescrizioni di analisi ed esami diagnostici che i medici di base prescrivono ai loro pazienti per indurli a ridurli in modo da tagliare i relativi costi è una mossa due volte imprudente: innanzitutto per la salute dei cittadini e poi per la salute del governo. Affermare che, in genere, i medici hanno la «prescrizione facile» a causa di quella cosiddetta «medicina difensiva» che li indurrebbe a concedere esami anche considerandoli inutili pur di non rischiare qualche rappresaglia legale da parte dei pazienti infuriati è forse anche in parte vero (e peraltro giustifi cabile) ma dirlo dal pulpito del governo significa banalizzarlo; lo si può affermare chiacchierando al bar con gli amici ma non si può farne la premessa di un provvedimento legislativo. Anche perché proprio sulla sanità il governo Renzi non è senza peccato. Concentrato com'è sulle riforme istituzionali, che considera prioritarie a tutto, per poter avere la decisionalità cui aspira, il premier ha trascurato di porre al primo posto tra esse la riforma del titolo V della Costituzione che dà oggi alle regioni un inammissibile arbitrio di spesa pubblica, tanto da rendere possibili assurdi come prezzi d'acquisto degli stessi materiali di consumo sanitario, classico l'esempio delle siringhe, a prezzi quadrupli in certe regioni rispetto ad altre. È chiaramente questo il primo livello di risparmio da conseguire in sanità. Se tutte le regioni italiane pagassero gli acquisti di materiale sanitario, dalle famose siringhe ai pasti all'ovatta, ai prezzi spuntati dalle tre regioni più virtuose, l'erario risparmierebbe 20 miliardi di euro sui circa 110 del totale nazionale, quasi il 20%! E perché non lo si fa, che ragione c'è? L'unica ragione è la resistenza delle regioni dissipatrici, barricate dietro una norma obbrobriosa, come appunto quella scritta all'ombra del titolo V, che definisce i «costi standard» non come quelli ottimali ma come quelli medi del sistema. Includendo così nella media anche i pessimi! È un tale assurdo che Renzi, prudente com'è a non pestare calli veramente sensibili per milioni di cittadini, non mancherà di accorgersene e di aggiustare il tiro: almeno, se non lo facesse sarebbe un primo clamoroso errore politico, ma di quelli che segnano. © Riproduzione riservata

Tributi locali, più tempo per le delibere

Arriva la sanatoria per i comuni che non hanno fatto in tempo ad approvare le delibere Imu, Tasi e Tari 2015. Ne beneficeranno quegli enti che a fine luglio, contando in una proroga al 30 settembre del termine per il bilancio di previsione, hanno atteso fino all'ultimo per approvare le delibere con le aliquote 2015. Salvo poi restare senza alcun margine di manovra sui tributi locali, visto che la proroga è sfumata e la dead line per i preventivi è rimasta ancorata al 30 luglio (tranne che per province, città metropolitane e comuni della regione Sicilia). Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la soluzione per sbloccare la situazione di stallo finanziario in cui si trovano moltissimi comuni potrebbe trovare posto nel decreto legge in materia di finanza pubblica che andrà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Il problema nasce dal fatto che, mentre è stato possibile per i comuni ritardatari approvare comunque i preventivi oltre il 30 luglio (contando sui 20 giorni di tolleranza prima che si attivi il potere sostitutivo dei prefetti), la scadenza per le delibere sui tributi locali è rimasta rigida, senza possibilità di un extra time. Con la conseguenza che questi comuni hanno dovuto implicitamente riconfermare le aliquote in vigore l'anno scorso. La soluzione possibile potrebbe portare a una riapertura dei termini per le delibere in modo da farne coincidere la dead line con la scadenza del 30 settembre. Ma c'è il pericolo che questo possa innescare una corsa al rialzo delle aliquote, soprattutto della Tasi, che con il saldo di dicembre celebrerà il suo ultimo atto, come promesso dal premier Matteo Renzi.

La confusione che regna negli uffici è originata dal mancato coordinamento delle discipline

Programma lavori nel Dup

Ma vanno uniformate le scadenze che oggi non coincidono
MATTEO BARBERO

Gli enti locali devono raccordare la tempistica della programmazione dei lavori pubblici con quella del Dup. Ma al riguardo pesa il mancato coordinamento delle diverse discipline normative. In base al codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006) e ai relativi provvedimenti applicativi (dpr 207/2010 e dm 24 ottobre 2014 del ministero delle infrastrutture), ogni anno comuni e province devono dotarsi di un programma dei lavori pubblici da eseguire nel successivo triennio. Lo schema di programma deve essere redatto entro il 30 settembre, adottato dalla giunta entro il 15 ottobre e infine deliberato dal consiglio contestualmente al bilancio di previsione, del quale costituisce un allegato assieme all'elenco dei lavori da avviare nell'anno. Prima del varo definitivo, inoltre, gli schemi di tali provvedimenti devono essere pubblicati per almeno 60 giorni consecutivi nella sede dell'amministrazione (che può anche adottare ulteriori forme di informazione). Per contro, il dlgs 118/2011 (ed, in particolare, l'allegato 4/1 recante il principio contabile applicato sulla programmazione) impongono che la programmazione in materia di lavori pubblici (come quella su personale e patrimonio) confluisca nel documento unico di programmazione (Dup). In altre parole, quindi, sia il programma triennale che l'elenco annuale diventano un allegato del Dup, da collocare nella seconda parte della sezione operativa del documento. Il Dup deve essere presentato dalla giunta al consiglio «per le conseguenti deliberazioni» entro il 31 luglio (termine che solo per quest'anno è stato differito al 31 ottobre). È evidente che si tratta di previsioni mal coordinate sia sul piano temporale, che su quello formale. Sotto il primo profilo, i termini di scadenza non sono allineati, anche se per quest'anno la proroga del Dup rende meno complicata la questione. Sotto il secondo profilo, da una parte programma triennale ed elenco annuale sono legati al bilancio, dall'altra diventano un allegato del Dup. Da notare che quest'ultimo, a differenza della vecchia relazione previsionale e programmatica, non è un allegato del preventivo, ma ne rappresenta il presupposto. Se si aggiunge che il procedimento di presentazione/approvazione del Dup non è disciplinato dal principio contabile applicato, ecco che si capisce la confusione che regna negli uffici comunali in queste settimane. Come uscirne? A parere di chi scrive, in mancanza di diverse precisazioni ufficiali, la soluzione più ragionevole è la seguente: - entro il 15 ottobre la giunta adotterà lo schema di programma triennale e l'elenco annuale disponendone la pubblicazione per 60 giorni; - tali schemi confluiranno nella proposta di Dup che la giunta presenterà al consiglio entro il 31 ottobre; - il Dup (con gli eventuali aggiornamenti apportati dalla giunta in conformità al principio contabile applicato) potrà essere approvato dal consiglio una volta decorsi il periodo di pubblicità previsto per il programma triennale e l'elenco annuale, che saranno riportati nell'allegato del documento; - al momento dell'approvazione del bilancio di previsione (che dovrà intervenire dopo il varo del Dup), si darà atto che il programma triennale e l'elenco annuale sono quelli allegati al Dup stesso. © Riproduzione riservata

Doppio binario per la delega appalti. Nuovo codice entro luglio 2016

Andrea Mascolini

Doppio binario per la delega appalti: il recepimento delle direttive appalti pubblici dovrà essere concluso entro aprile 2016, mentre il nuovo codice dei contratti pubblici verrà completato entro luglio 2016. Sarà abrogato il regolamento attuativo del codice, sostituito da linee guida messe a punto dall'Autorità nazionale anticorruzione di concerto con il ministero delle infrastrutture, previo parere delle commissioni parlamentari. Contratti secretati al vaglio della Corte dei conti. Accelerazione sull'introduzione del Bim (Building information modelling). Sono queste le novità contenute nei quattro emendamenti presentati mercoledì sera dai relatori del disegno di legge delega sugli appalti pubblici (da mercoledì la votazione degli emendamenti in commissione) che modificano la tempistica del complesso lavoro di recepimento delle direttive e di emanazione del nuovo codice. Il revirement, finalizzato anche a concedere più tempo alla Commissione ministeriale guidata da Antonella Manzione che si occuperà dei decreti, prevede un doppio binario: prima (entro il 18 aprile 2016) si procederà al recepimento delle tre direttive su appalti e concessioni; poi (entro il 31 luglio 2016) si emanerà il nuovo codice dei contratti pubblici. Gli emendamenti prevedono anche l'abrogazione del regolamento del codice (l'attuale dpr 207/2010): al suo posto saranno emanate, sulla base delle norme del nuovo codice e di concerto fra Anac e ministero delle infrastrutture, linee guida di carattere generale, anch'esse da trasmettere prima dell'adozione alle competenti commissioni parlamentari per il parere. Per quanto riguarda la procedura di consultazione pubblica che seguirà l'adozione degli schemi di decreto, si prevede che sia gestita e coordinata dalla presidenza del consiglio dei ministri di concerto con il ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sentita l'Anac. L'emendamento delinea con cura anche la fase di acquisizione dei pareri sia sul decreto di recepimento, sia su quello concernente il nuovo codice: Consiglio di stato, Conferenza unificata e Commissioni parlamentari (da notare che l'Anac non è espressamente citata) si esprimeranno «contestualmente, su ciascuno schema, entro trenta giorni dalla trasmissione. Dopo i 30 giorni il decreto, in mancanza dei pareri, verrà adottato. Nel caso delle commissioni parlamentari, se verrà segnalata la non conformità di alcune norme ai principi e criteri direttivi, il governo dovrà rimandare un nuovo testo sul quale entro 15 giorni il parlamento darà l'ok. Gli emendamenti introducono ulteriori novità in tema di contratti secretati (quelli del settore della difesa), affi dati con procedure derogatorie: vi saranno regole specifiche con controllo della Corte dei conti. È poi stato introdotto un riferimento al progressivo uso, nella fase di progettazione degli interventi, di strumenti elettronici specifici quali quelli di modellazione elettronica e informativa per l'edilizia e le infrastrutture. Il riferimento è alla norma (art. 22 della direttiva europea) che lascia gli stati membri liberi di promuovere l'uso di metodologie quali il Bim. Infine con un altro emendamento si danno indicazioni al governo per dettare le regole anche negli appalti al di sotto della soglia comunitaria.

Non possono essere trasferiti compiti di amministrazione attiva

Il sindaco può delegare

Atti a rilevanza esterna preclusi ai consiglieri

Quali sono i limiti delle deleghe conferite dal sindaco ai consiglieri comunali? Nell'ambito dell'autonomia statutaria dell'ente locale, sancita dall'art. 6 del decreto legislativo n. 267/00, è ammissibile la disciplina di deleghe interorganiche, purché il contenuto delle stesse sia coerente con la funzione istituzionale dell'organo cui si riferisce. Secondo un criterio generale, il consigliere può essere incaricato di studi su determinate materie, di compiti di collaborazione circoscritti all'esame e alla cura di situazioni particolari, che non implicino la possibilità di assumere atti a rilevanza esterna, né di adottare atti di gestione spettanti agli organi burocratici. Il consigliere, infatti, svolge la sua attività istituzionale, in qualità di componente di un organo collegiale quale il consiglio, che è destinatario dei compiti individuati e prescritti dalle leggi e dallo statuto. Poiché il consiglio svolge attività di indirizzo e controllo politico-amministrativo, partecipando «alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche da parte del sindaco e dei singoli assessori» (art. 42, comma 3, del Tuel) ne scaturisce l'esigenza di evitare una incongrua commistione nell'ambito dell'attività di controllo. Tale criterio generale può ritenersi derogabile solo in taluni casi previsti dalla legge, quali quelli previsti dall'art. 54, comma 7, per le funzioni svolte dal sindaco nella sua attività di uffici ciale di governo, e dall'art. 31 del citato Testo unico, che consente al sindaco di trasferire proprie attribuzioni ad altro organo in caso di partecipazione alle assemblee consortili, composte «dai rappresentanti degli enti associati nella persona del sindaco o di un suo delegato». Pertanto, la normativa statutaria dell'ente locale, nel disciplinare la materia de qua, potrà prevedere disposizioni compatibili con tali principi, recati dalla legge dello stato, in quanto lo stesso statuto può integrare le norme di legge che stabiliscono il riparto di attribuzioni tra gli organi di governo dell'ente, ma non può derogarle. Nel caso di specie, lo statuto dell'ente locale prevede che «il sindaco può delegare le sue funzioni o parte di esse ai singoli assessori o consiglieri». In proposito, il Tar Toscana, con decisione n. 1284/2004, ha respinto il ricorso avverso una norma statutaria concernente la delega ai consiglieri di funzioni sindacali in quanto la stessa escludeva implicitamente che potessero essere delegati compiti di amministrazione attiva, tali da comportare «l'inammissibile confusione in capo al medesimo soggetto del ruolo di controllore e di controllato». Inoltre il Consiglio di stato, con parere n. 4883/11 reso in data 17 ottobre 2012, ha ritenuto fondato un ricorso straordinario al presidente della repubblica in quanto l'atto sindacale impugnato, nel prevedere la delega ai consiglieri comunali di funzioni di amministrazione attiva, determinava «una situazione, per lo meno potenziale, di conflitto di interesse». Per completezza va considerato, che il vigente ordinamento non prevede poteri di controllo di legittimità sugli atti degli enti locali in capo al ministero dell'interno e pertanto gli eventuali vizi di legittimità degli atti adottati potranno essere fatti valere solo nelle competenti sedi amministrative ovvero giurisdizionali, secondo le consuete regole vigenti in materia.

Sui dirigenti apicali la legge Madia è troppo rigida

Mario Collevocchio

Il 28 agosto scorso è entrata in vigore la legge delega n.124 concernente la nuova normativa in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. Una vera e propria sfida del governo Renzi in un terreno di riforma in cui si sono cimentati in passato ministri illustri con risultati non ancora soddisfacenti. La legge punta soprattutto sulla profonda riforma della dirigenza pubblica. Rilevante appare dunque la finalità posta all'inizio della norma che collega la disciplina della materia della dirigenza pubblica alla valutazione dei rendimenti dei pubblici uffici e che mira a creare una nuova figura di dirigente selezionato sul principio del merito, competente, proiettato verso l'esterno, orientato al risultato. I principi e i criteri direttivi espressi nella delega riguardano l'istituzione di un nuovo sistema di dirigenza pubblica articolato in ruoli tra loro distinti, ma uniti e coordinati da una disciplina comune dell'accesso basata sul merito e dalla mobilità da un ruolo all'altro. In particolare, con riferimento alla dirigenza degli enti locali, la norma prevede l'istituzione, previa intesa in sede di Conferenza stato-città, del ruolo unico dei dirigenti degli enti locali in cui conuiscono, in sede di prima applicazione, i dirigenti di ruolo negli enti locali e i segretari comunali e provinciali iscritti all'albo nazionale nelle fasce professionali A e B e, con alcune riserve, nella fascia C. Nello stesso tempo è prevista l'abolizione della figura dei segretari e la soppressione dell'albo. Una decisione storica che ha destato molte perplessità ma che, nel trasformare i segretari in dirigenti, attribuisce ai segretari medesimi, in sede di prima applicazione e per un periodo non superiore a tre anni, la funzione di dirigente apicale degli enti, con l'eccezione delle città metropolitane e dei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti per i quali è prevista la possibilità di nominare un direttore generale. Ne deriva che la funzione di direzione viene definita in maniera riduttiva come «attuazione dell'indirizzo politico e coordinamento dell'attività amministrativa» e a «misura» dei segretari in quanto comprende anche il «controllo della legalità dell'azione amministrativa». Con la stessa terminologia la norma definisce anche la funzione di direzione apicale e che addirittura comprende anche la funzione rogante! L'inserimento di questa funzione nella sfera delle competenze del dirigente di vertice (ad eccezione delle città metropolitane e dei comuni che optano per il direttore generale e per i quali si ripropone in termini quasi analoghi il dualismo attuale tra il dg e il dirigente rogante, ex segretario) e l'obbligo per i comuni di conferire l'incarico di direzione apicale ai segretari comunali e provinciali con uniti nel ruolo unico confermano la sensazione che, in attesa di necessari sviluppi in sede di decreti delegati, la definizione della funzione di direzione di vertice sia stata fortemente influenzata dall'esigenza di dare una prima sistemazione ai segretari medesimi in seguito all'abolizione dell'albo. Ma ciò che sorprende è la presenza dell'«obbligo per gli enti locali di nominare comunque un dirigente apicale». L'obbligo implica infatti un problema di scelta circoscritta a soggetti iscritti nel ruolo e potrebbe comportare oneri aggiuntivi tenendo conto del numero e della situazione attuale dei comuni. La generalizzazione dell'obbligo richiederebbe una maggiore attenzione all'esercizio della funzione di direzione apicale che necessita di esperienze e professionalità adeguate e che andrebbe disciplinata in relazione alla dimensione, all'importanza dell'ente e al contesto territoriale, economico e sociale in cui esso opera. Sarebbe pertanto opportuno individuare meglio la platea degli enti interessati e introdurre strumenti di maggiore flessibilità estendendo la possibilità di conferire incarichi di direzione apicale anche a soggetti non iscritti nel ruolo dei dirigenti degli enti locali, ma che siano in possesso di una serie di requisiti analoghi a quelli che saranno fissati per i direttori generali; requisiti previsti dalla legge e certificati dalla stessa Commissione per la dirigenza locale incaricata della gestione del ruolo. In tal modo sarebbe ampliata la possibilità di scelta da parte degli enti locali interessati, sarebbero agevolati i processi di mobilità dei dirigenti dal settore privato al settore pubblico, sarebbe avviata in concreto la riforma del management pubblico insieme con una energica e continua azione di formazione.

Una camera delle autonomie garantirà maggiore rappresentatività agli enti locali

Ai sindaci piace il nuovo senato

Filippeschi: è una svolta. Il bicameralismo è in crisi
MARCO FILIPPESCHI

Isindaci sono favorevoli alla riforma del senato e al superamento del bicameralismo paritario. È una vera svolta per l'Italia. La demagogia e il vuoto radicalismo populista, che disprezzano di fare i conti con la realtà, e prima ancora l'incultura istituzionale o un conservatorismo interessato da ceto politico parlamentarizzato, sono lo specchio del fallimento della politica e del discredito di una classe dirigente, che hanno un prezzo enorme per il nostro paese. Stare fermi significa aprire la strada ad un avvitamento della crisi democratica e ad una completa e pericolosissima perdita di controllo dei residui spazi d'intervento per arginare la crisi finanziaria dello Stato ancora incombente, la stessa crisi che ormai schiaccia le comunità locali. Vorrebbe dire compromettere i segnali di ripresa. Questo è il vero rischio che oggi si corre. Questa è la sostanza degli appelli drammatici per la riforma rivolti dai presidenti Napolitano e Mattarella al Parlamento. Anche a sinistra qualcuno dimentica una tradizione di proposte in favore del superamento del bicameralismo paritario. Di certo i sindaci hanno sempre chiesto, senza distinzioni di parte, che le autonomie locali abbiano luoghi dove possano essere ascoltate per pesare di più. Hanno chiesto il senato delle autonomie. Il bicameralismo italiano è in crisi. Una crisi di lunghissimo periodo, divenuta cronica, che accresce la debolezza e la delegittimazione del parlamento. Come non vedere un difetto strutturale di funzionamento dei rami più alti delle istituzioni, ormai disallineate rispetto ai ritmi delle trasformazioni economiche e sociali. Infatti, l'obbligo che le leggi vengano approvate nella medesima formulazione da entrambi i rami del parlamento non consente di predeterminare i tempi di approvazione delle stesse. Tale limite, combinato alla mancanza di strumenti decisionali degli esecutivi, ha spinto i governi che si sono succeduti a utilizzare in modo patologico decreti legge, questioni di fiducia e maxi emendamenti. Il permanere del bicameralismo paritario è in contraddizione aperta con la riforma del Titolo V della Costituzione. Rappresenta un'evidente testimonianza dell'incompletezza di questa riforma, che finisce per accentuarne gli elementi di criticità e di attualità, privando il sistema di uno strumento fondamentale di rappresentanza, di armonizzazione delle politiche, di reciproca responsabilizzazione nel governo della finanza pubblica, di ancoraggio a interessi diffusi e cruciali per il radicamento della democrazia e per lo sviluppo. Cambiare e completare il Titolo V della Costituzione significa correggere ciò che è imperfetto negli elenchi di materie. Tuttavia è l'esistenza di una sede rappresentativa nuova il rimedio maggiore. La riforma del parlamento e dei poteri del governo, per rafforzare entrambe le istituzioni, è assolutamente necessaria: perché regioni e autonomie locali hanno bisogno di stabilità politica e di meccanismi decisionali funzionanti, non hanno bisogno di un potere centrale debole. Questa impossibilità a riformare radicalmente la sfera pubblica (problema italiano, ma anche europeo) mantiene le fratture che bloccano il paese. Alimenta un'antipolitica senza speranza e l'astensionismo elettorale. Il senato delle autonomie garantisce maggiore rappresentatività, cooperazione istituzionale e dunque legittimazione del sistema. Eviterà il contenzioso fra stato e regioni che ha ingolfato la Corte costituzionale. Chi ripropone l'elezione diretta dei senatori, scissa dalla rappresentanza territoriale, propone non per caso anche poteri aggiuntivi che ne sfuggano i compiti, che riporterebbero ai vizi del bicameralismo paritario con un sistema anche più confuso, esposto a rischi di paralisi. Il senato delle autonomie rappresenta un efficace strumento per consentire a regioni ed enti locali di partecipare all'attuazione delle politiche comunitarie e per contribuire attivamente alla loro elaborazione assumendo un ruolo attivo e partecipativo nella fase ascendente del diritto dell'Unione europea. In tutti i sistemi democratici contemporanei dove è vigente un sistema federale o fortemente regionale è presente anche una camera che rappresenta gli enti federati come camera di compensazione dei conflitti e come luogo dove decidere e meglio indirizzare, tenendo conto delle istanze

locali nell'adozione delle principali decisioni politiche. Per l'Italia la camera federale è di fondamentale importanza anche perché le politiche di rientro dal debito e di miglior allocazione della spesa siano efficaci. Tanto più se consideriamo l'enorme sforzo che viene tuttora richiesto alle autonomie locali di concorrere alle politiche di risanamento dei conti pubblici. Dunque, guardando dal basso, ragionando da sindaci, ci sono forti ragioni positive a favore della riforma, le stesse che hanno spinto alcuni di noi particolarmente convinti e impegnati a proporla (anche con il sito web senatodelleautonomie.it) ben prima che Matteo Renzi la incardinasse con coraggio e determinazione nell'iter parlamentare. La razionalizzazione, certo, porta anche risparmi di spesa. Ma soprattutto consentirà di governare meglio e di riportare i cittadini ad apprezzare una politica rinnovata e a partecipare». * presidente Legaautonomie e sindaco di Pisa

Foto: Marco Filippeschi

L'ultima trattativa

Salvini blocca Calderoli E Renzi apre ai costi standard nella Carta

MARCO IASEVOLI

La strategia antiostuzionismo è pronta e consiste in due emendamenti e la minaccia estrema - destinata a restare tale - di porre la fiducia. Ma la vera partita che si sta giocando in queste ore è quella di spingere Calderoli a lasciare solo gli emendamenti di merito, portando la Lega al tavolo delle trattative su tre punti: elezione del capo dello Stato, poteri delle Regioni nel titolo V e, soprattutto, l'introduzione del principio dei costi standard per il controllo della spesa pubblica, cavallo di battaglia dei governatori Maroni e Zaia. I segnali di dialogo, dopo le tensioni di mercoledì, ci sono. La decisione di Calderoli di iniziare a ritirare i primi 10 milioni di emendamenti è contemporanea al "rimbro" del suo leader, Matteo Salvini, che da un convegno sul centrodestra la mette sul pesante: «Gli 85 milioni di emendamenti? Io me li terrei in caldo per quando si parlerà di cose serie tipo legge Fornero, studi di settore, immigrazione. Su quello faccio le barricate. Sul Senato facciamo quello che vogliono, purché non rompano più», affonda il capo del Carroccio con il solito linguaggio colorito. Dietro le parole di Salvini c'è una rete di contatti continua tra Palazzo Chigi, la segreteria del Carroccio, Maroni, Zanda, Errani. E il "pezzo forte" è una modifica che piace anche a Renzi, riguarda i costi standard, principio che il premier vorrebbe applicare anche in legge di stabilità. La mediazione però entrerà nel vivo solo da martedì in poi. Nel frattempo Calderoli mantiene in vita circa 70 milioni di modifiche come strumento di pressione. Se l'accordo non arriva, è già stato depositato dal senatore dem Esposito l'emendamento che attiva il cosiddetto "canguro": votando con un unico testo tutte le modifiche concordate, automaticamente decadrebbero tutti gli altri emendamenti. Il Pd, con Marucci e altri renziani, ha messo sul tavolo anche altre due armi: una proposta di modifica che cancella per intero il Senato e un'altra che porrebbe al voto il testo uscito dalla Camera, abbreviando di circa 3 mesi l'iter della legge costituzionale e rendendo possibile il referendum a giugno, un mese prima dell'entrata in vigore dell'Italicum (con la prospettiva dunque di un voto anticipato, scongiurato se invece la consultazione popolare si terrà, come previsto, a ottobre).

Regolamenti anti-stranieri

«Ospita immigrati? La parrocchia paghi l'Imu»

In Veneto alcuni sindaci provano a frenare «la speculazione dell'accoglienza. Chi tiene dei rifugiati in casa deve avere 6 bagni»
SA.DA.

ROMA I sindaci veneti contro i furbetti dell'accoglienza. Succede a Godega, in provincia di Treviso, dove il primo cittadino, Alessandro Bonet, esponente della Lega Nord, ha cambiato il regolamento edilizio per rendere dura la vita a chi vuole ospitare i migranti, nella speranza di farci su un po' di soldi. Contemporaneamente, a Santa Lucia di Piave, il sindaco Riccardo Szumski è entrato in polemica con la canonica di Sarano, dove risiedono temporaneamente una decina di sudanesi. La parrocchia accede ai fondi per l'accoglienza? «Se è diventata un albergo, allora paghi l'Imu, come ha detto il Papa», tuona il primo cittadino, vicino agli indipendentisti veneti. Bonet, invece, mette nel mirino i cittadini che vogliono dare ospitalità ai richiedenti asilo in case private. Queste abitazioni devono rispondere a caratteristiche precise che le equipara di fatto a degli alberghi. Un alloggio, per ospitare 9 persone, deve avere un soggiorno di almeno 35 mq e almeno sei bagni. Questo prevede la modifica al regolamento edilizi di Godega. Ed è un modo, spiega il sindaco al Gazzettino, per evitare che seconde case e appartamenti vuoti diventino dormitori per migranti: «Il mio intento è bloccare sul nascere ogni possibile speculazione sull'accoglienza», dice Bonet. Che dichiara guerra al Prefetto: «Ha detto che chi vuole arrotondare le proprie entrate ha la possibilità di farlo dando ospitalità ai migranti, io invece voglio evitare che nella mia città si formino dei ghetti e qualcuno pensi di poter infilare in una casa quanta gente vuole». Sulla linea del Piave prosegue lo scontro tra leghisti e preti. Ex leghisti, in questo caso, visto che Szumski, sindaco di Santa Lucia di Piave, ha militato nella Lega ma adesso è un indipendente. Ebbene, da quando la canonica di Sarano ha offerto ospitalità a una decina di migranti del Sudan, nel paesino veneto è finita la pace. La chiesa di Sarano, spiega il sindaco al quotidiano La Nuova Venezia, non paga l'Imu in quanto è impegnata in attività socio-assistenziali. Però, accusa, «se riceve un corrispettivo in denaro per l'accoglienza dei migranti, è giusto che rimanga ancora esente dalla tassa sugli immobili?».

Foto: Riccardo Szumski [Ansa]

CONTROMANO

Riuscirà al Papa il miracolo di far pagare l'Imu agli alberghi della Chiesa?

Curzio Maltese

Fu Ernesto Rossi il primo a dire che la Chiesa cattolica era disposta a sopportare molte critiche sul piano dei principi da parte della cultura laica, mentre reagiva con ferocia quando si affrontava la questione dei soldi. Ho potuto sperimentare di persona la faccenda quando anni fa, su Repubblica, con l'aiuto di due esponenti radicali, ho condotto un'inchiesta sul rapporto economico fra lo Stato italiano e il Vaticano. Ovvero sulla vera e propria Finanziaria di cinque miliardi, ma qualcuno dice il doppio, che ogni anno i contribuenti italiani versano nelle casse della Chiesa sotto varie forme, per lo più involontarie, dall'8 per mille alle esenzioni fiscali. Un'indagine che tutto sommato scopriva l'acqua calda, fondata su dati noti e quasi totalmente pubblici, limitando al minimo le speculazioni sui calcoli non certi - per esempio gli aiuti di Stato alle scuole o agli ospedali privati cattolici - e tenendo nella giusta considerazione l'utilità sociale di alcune iniziative del volontariato cattolico, come la Caritas o l'accoglienza agli immigrati. Nonostante tutto questo, la reazione delle gerarchie ecclesiastiche fu davvero spropositata, con una richiesta ufficiale del cardinal Bertone, allora segretario di Stato vaticano, di sospendere l'indagine, un'infinita serie di interventi di vescovi e cardinali, più un centinaio di articoli in genere insultanti e un intero libro di smentite pubblicato dal giornale della Cei, l'Avvenire di Bofo, che ancora non aveva sperimentato il metodo di difamazione sulla propria pelle. È sbalorditivo oggi ascoltare un Papa che condanna come concorrenza sleale e corruzione il diffusissimo trucco di mascherare gli alberghi di proprietà ecclesiastica in conventi e luoghi di culto per evadere l'Imu. Anche agli occhi di un ateo convinto, questa è la prova che a volte i miracoli accadono. Ma, perfino di fronte alla condanna del Papa, in concreto non accade nulla. Non un politico o amministratore italiano s'incarica di trarne le conseguenze e chiedere un accertamento fiscale. Eppure, se un cardinale tuona contro le unioni civili o i matrimoni gay, la lobby parlamentare cattolica scatta sull'attenti e blocca all'istante le norme che l'Europa ci chiede di applicare da anni. Lo stesso accade con la questione dei rifugiati. In Ungheria il premier Orban erige muri di filo spinato in nome della «difesa della civiltà cristiana» e la Chiesa ufficiale tace. Anzi, il capo dei cattolici ungheresi, il cardinal Erdo, s'incarica di smentire il Papa, senza ovviamente nominarlo, argomentando in un'intervista che aprire le chiese ai rifugiati rischia di assimilare i preti ai trafficanti di esseri umani. Chissà cosa intende dire Francesco quando prevede che il suo pontificato non durerà a lungo.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

Più tempo per il rientro dei capitali Il governo pensa a 1-2 mesi di proroga

Padoan: le pensioni? Nella legge di Stabilità. Moody's rialza le stime sul Pil
Francesco Di Frischia

ROMA Slittano i termini per la «voluntary disclosure»: il decreto sulla finanza pubblica, che oggi approda in Consiglio dei ministri, stabilisce una proroga (di almeno 1, forse 2 mesi, rispetto al 30 settembre già fissato) per chi vuole fare emergere dal nero i capitali nascosti all'estero oppure in Italia. Intanto ieri i ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e del Lavoro, Giuliano Poletti, sono tornati a parlare di flessibilità sulle pensioni ed esodati nel corso di un'audizione alle Commissioni riunite Bilancio e Lavoro di Camera e Senato.

Nel provvedimento oggi in Consiglio dei ministri sono disattivate anche alcune clausole di salvaguardia: si blocca così l'aumento delle accise sui carburanti, previsto a copertura del meccanismo di inversione contabile dell'Iva (reverse charge) nella grande distribuzione, proposta bocciata dalla Ue. Il buco di bilancio sarà colmato proprio dal gettito della voluntary disclosure , dalla quale il governo si attende 671 milioni per quest'anno, già incassati secondo l'Agenzia delle entrate (anche se in via ufficiosa si ipotizza un gettito superiore ai 3 miliardi). Nel decreto si definiranno un termine per la presentazione della domanda e uno successivo (a distanza di circa un mese) per l'invio dei documenti. L'esecutivo sta valutando eventuali penalizzazioni per chi aderirà dopo il 30 settembre.

Parlando di flessibilità previdenziale Padoan ha spiegato in Parlamento che «il governo è impegnato ad analizzare la questione a partire dalla legge di Stabilità e compatibilmente con il quadro generale delle finanze pubbliche». Apre quindi il ministro dell'Economia, dopo che nei giorni scorsi era apparso più prudente: qualche misura è possibile, ma il sistema pensionistico «deve rimanere in linea con gli obiettivi di rientro del debito pubblico». E il presidente dell'Inps, Tito Boeri, sottolineando che i dati sulle pensioni evidenziano come le donne prendono in media il 41% in meno degli uomini, auspica: «Se si vuole introdurre maggiore flessibilità quanto al tempo di percezione della pensione, dobbiamo porre requisiti di natura anagrafica e non contributiva: l'età deve essere il fattore che decide e non l'anzianità contributiva», che penalizzerebbe ancora le donne. Per Padoan e Poletti, la legge di Stabilità «è la sede opportuna per un nuovo e definitivo intervento» per gli esodati. Tra i problemi aperti «si affronterà anche il tema "opzione donna" che non è mai stato tolto dal tavolo», aggiunge Poletti. Intanto l'agenzia di rating Moody's rivede al rialzo stime sul Pil (dal +0,5% al +0,7 nel 2015 e dal +1% al +1,2 nel 2016), ma avverte: tagliare le tasse sulla prima casa non serve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e rientro di capitali d'Arco Scudi fiscali Fonte: Agenzia delle Entrate - Tax Research Uk DEL CAPITALE Dati in miliardi di euro 2001-2003 2009-2010 Valore sommerso Tasse perse 77 2,5% 5/7% 104,5 2 5,6 capitali emersi incasso del Fisco 0 1 2 3 4 5 Le quote pagate Le stime dell'evasione Gettito fiscale perduto in Italia Dati in miliardi di euro 418,2 180,2 18.879 domande di adesione alla voluntary disclosure 2015 al 16 settembre 671 milioni attesi dalla voluntary come stimato nel Def

671 milioni

di euro

è il gettito

che si attende

il governo quest'anno dall'operazione del rientro dei capitali, la voluntary disclosure

Governo

Sarà il Consiglio dei ministri a occuparsi oggi del decreto di Finanza pubblica che proroga il termine per chi vuole far emergere dal nero i capitali nascosti all'estero. Ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) ha parlato di pensioni davanti alle commissioni riunite Bilancio e Lavoro di Camera e Senato. Padoan ha spiegato che il governo analizzerà la questione della flessibilità previdenziale con la legge di Stabilità

Padoan: impegno nel rispetto dei saldi

Pensione anticipata e nodo esodati nella legge di Stabilità

Davide Colombo

La legge di stabilità sarà la sede per una soluzione definitiva al nodo esodati: lo ha detto il ministro Padoan, e lo ha confermato il collega Poletti, nell'audizione alle commissioni Bilancio e Lavoro di Camera e Senato. Sempre parlando della legge di flessibilità, Padoan ha aggiunto che il governo è impegnato ad affrontare «la questione della flessibilità in uscita, compatibilmente con il quadro di finanza pubblica». Allo studio anche una soluzione per le donne che puntano al ritiro con 58 anni e 35 di anzianità. pagina 8 ROMA

La parola fine alla storia degli esodati della riforma Fornero verrà scritta nella legge di Stabilità. Lo dice chiaro il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. E lo conferma il suo collega del Lavoro, Giuliano Poletti. Il Governo s'impegna a utilizzare le eventuali risorse «disponibili e accertate» per dare copertura a un eventuale «nuovo ma definitivo intervento di salvaguardia» dei lavoratori esodati, ha affermato Padoan. Sottolineando ancora una volta che l'operazione si farà con apposite autorizzazioni di spesa sugli anni futuri con il «recupero delle economie accertate per gli esercizi pregressi». Tradotto: non c'è alcun "fondo esodati" da cui sono state sottratte risorse per la nuova ultima salvaguardia serve una norma che autorizzi la nuova spesa. Una spesa in più ma nel pieno rispetto dei saldi programmatici appena inseriti nella Nota di aggiornamento al Def. Davanti alle commissioni riunite Bilancio e Lavoro di Camera e Senato i due ministri arrivano dopo il vertice preparatorio del giorno prima al palazzo Chigi. La materia è diventata incandescente dopo i passaggi tecnici del 7 agosto e del 9 settembre scorsi in Commissione Lavoro. E ora va chiusa «perché bisogna cambiare l'aspettativa che deteriora», dice Padoan dopo aver riassunto i risultati degli interventi fatti finora. Nei prossimi giorni i tecnici dei ministeri e dell'Inps verificheranno in una Conferenza dei servizi i risparmi effettivi (si era parlato di 500 milioni nel 2013 e 2014) e poi si procederà alla stesura della relativa norma di spesa. Una soluzione è allo studio anche per le donne che intendono andare in pensione con 58 anni e 35 di anzianità con maturazione dei requisiti (e non solo decorrenza della pensione) entro fine anno, ha assicurato Poletti. Ma anche in questo caso serve una nuova autorizzazione di spesa. E anche qui il tema s'incrocia con quello della flessibilità, visto che nei giorni passati s'è parlato di «nuova opzione donna» per consentire alle lavoratrici di uscire dal 2016 a 62-63 anni con 35 di contributive una riduzione dell'assegno paria circa il 10% per tre anni di anticipo rispetto all'età di vecchiaia. Poletti e Padoan hanno anche affrontato il tema della flessibilità in uscita, al centro della discussione e che lo stesso premier, Matteo Renzi, vorrebbe inserire in manovra. E non è da escludere che le misure che saranno definite non finiscano per risolvere in maniera organica e strutturale situazioni specifiche e platee che comprendono sia gli esodati rimasti finora esclusi dalle salvaguardie sia lavoratori senior o disoccupati senior di lunga data. Il punto di vista dell'Economia è molto netto: forme di flessibilità potrebbero essere utili per specifici gruppi vicini all'età di pensionamento. Ma vanno adottate tenendo conto di tre aspetti cruciali: un progressivo aumento dell'età pensionabile non si può evitare quando la speranza di vita cresce; secondo, il controllo della spesa pensionistica è fondamentale per la riduzione del debito pubblico e, terzo, un meccanismo attuariale potrebbe non bastare da solo per assicurare gli obiettivi di aumento dell'età di ritiro e adeguatezza della pensione. I ministri non hanno dato dettagli né ipotesi di stanziamento (le voci in circolazione parlano di 800 milioni o un miliardo) su cui si sta ragionando per la flessibilità. Mentre hanno insistito sui vincoli di bilancio da osservare. L'idea di accorpate tutto in manovra non piace però ai sindacati. «Il Governo ha attaccato il segretario della Cisl Annamaria Furlan non può confondere i termini della discussione, facendo il gioco delle tre carte su esodati, opzione donna e flessibilità pensionistica». Per la Cgil, «affrontare gli esodati in legge di stabilità vuol dire non avere niente sul tavolo». Padoan in mattinata ha anche incontrato Angelino Alfano: «Noi vogliamo una legge finanziaria che abbia due pilastri: uno nel Sud e uno nella famiglia», ha detto il ministro dell'Interno. E l'incontro è avvenuto «su questi temi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La «settimana platea» di salvaguardati dovrebbe riguardare 49.500 persone circa. Le sei operazioni adottate negli ultimi anni avrebbero dovuto riguardare 170.230 persone dal 2013 in poi. Il monitoraggio provvisorio in corso dell'Inps ha evidenziato circa 121.500 tra certificazioni accolte (116.000) e attuali giacenze

LA PLATEA DI INTERESSATI

I numeri

LE SEI SALVAGUARDIE

mila

170

Nelle sei salvaguardia già adottate sono stati stanziati 0,3 miliardi nel 2013, 1,35 miliardi nel 2014, 2,4 miliardi nel 2015, 2,9 miliardi nel 2016, 2,4 miliardi nel 2017, 1,4 miliardi nel 2018, 0,65 miliardi nel 2019, 0,2 miliardi nel 2020, 0,05 miliardi nel 2021. Per un totale cumulato dal 2013 al 2021 di circa 11,7 miliardi.

DAL 2013 AL 2021

LO STANZIAMENTO

miliardi

11,7

Le risorse. Martedì nuovo tavolo tecnico

Governo alla ricerca di mezzo miliardo sulla spesa passata

LE CLASSIFICAZIONI Dagli esodati in senso stretto vanno distinti quelli che, vicini all'età di pensione, dal 2012 in poi hanno perso il lavoro IL PRESIDENTE INPS Boeri: se si vuole introdurre maggiore flessibilità il fattore che decide deve essere l'età e non l'anzianità contributiva D.Col.

Il reperimento delle risorse per autorizzare una nuova definitiva spesa pluriennale di salvaguardia destinata a una nuova platea di esodati partirà dallo screening sulle sei operazioni adottate negli ultimi anni e che avrebbero dovuto riguardare 170.230 persone dal 2013 in poi. Con un distinguo molto chiaro tra salvaguardie già chiuse e quelle in corso, per le quali cioè gli interessati possono fare ancora domanda. La dote da reperire non è ancora stata resa nota perché appunto è da definire nei prossimi tavoli tecnici (la Conferenza dei servizi cui hanno accennato i ministri ieri e che si riunirà martedì prossimo al Lavoro). Ma potrebbe essere attorno ai 500 milioni. Ieri Padoa-Schioppa ha rimesso in fila tutti i numeri di questa tormentata vicenda che s'è aperta nel 2011 subito dopo il varo della riforma Fornero. Nelle sei salvaguardie già adottate sono stati stanziati 0,3 miliardi nel 2013, 1,35 miliardi nel 2014, 2,4 miliardi nel 2015, 2,9 miliardi nel 2016, 2,4 miliardi nel 2017, 1,4 miliardi nel 2018, 0,65 miliardi nel 2019, 0,2 miliardi nel 2020, 0,05 miliardi nel 2021. Per un totale cumulato dal 2013 al 2021 di circa 11,7 miliardi. Il monitoraggio provvisorio in corso dell'Inps (provvisorio perché ci sono appunto operazioni ancora aperte) fissa al 10 settembre scorso questi numeri riguardo agli ex lavoratori interessati: circa 121.500 tra certificazioni accolte (116.000) e attuali giacenze che, con riferimento in particolare alla seconda e sesta salvaguardia (salvaguardie ancora "aperte") possono ancora crescere. Le pensioni già liquidate al momento sono invece 83.400, meno delle certificazioni perché le decorrenze sono spalmate negli anni a venire quando i requisiti (pre-riforma) arrivano a maturazione. Secondo i comitati che rappresentano gli esodati ma anche diverse ricostruzioni sindacali la «settima platea» dovrebbe riguardare 49.500 persone circa. Alle diverse situazioni già autorizzate a chi aveva perduto l'impiego prima della fine del 2011 e già pianificato una via di pensionamento poi saltata si aggiungerebbero ora i dipendenti finiti in mobilità con l'azienda fallita; gli edili con l'indennità di disoccupazione speciale; chi dopo aver perso il posto ha accettato qualche lavoro domestico perdendo così i requisiti richiesti. E qualcuno sostiene anche i cosiddetti «quota 96» della scuola. Agli esodati in senso stretto si aggiungono poi quelli che, vicini all'età di pensione, dal 2012 in poi hanno perso il lavoro. È «indispensabile distinguere» tra queste due categorie, ha detto ieri la senatrice Annamaria Parente, capogruppo del Pd nella commissione Lavoro. «Queste persone - ha osservato - non possono essere oggetto di salvaguardie, ma devono essere protagoniste di misure di flessibilità in uscita senza eccessive penalizzazioni». Ieri la commissione Lavoro del Senato ha diffuso i risultati del sondaggio on-line rivolto alle persone esodate rimaste escluse dalle sei operazioni passate: 1.645 persone che hanno completato e inviato il questionario, delle 2.400 registrate. Tornando al tema della maggiore flessibilità nel sistema pensionistico, si dovrebbe tener conto delle grandi differenze che ancora dividono uomini e donne nel mercato del lavoro italiano, ha sostenuto ieri in un'altra audizione in Commissione Lavoro della Camera il presidente dell'Inps, Tito Boeri. L'economista scelto da Matteo Renzi per la guida dell'Istituto di previdenza ha finora seguito in silenzio il confronto aperto sulle misure da inserire in Stabilità. Ma da tecnico ha avanzato una riflessione destinata a pesare: «Se si vuole introdurre più flessibilità quanto al tempo di percezione della pensione dobbiamo porre requisiti di natura anagrafica e non contributiva: l'età deve essere il fattore che decide e non l'anzianità contributiva» ha osservato Boeri. Uomini e donne, è stata la riflessione fatta sulla base di una serie di statistiche su redditi pensionistici e età di ritiro, hanno carriere molto diverse: più forti i primi, più discontinue le seconde. Aspetti da non trascurare nelle future scelte di policy. Boeri si è soffermato anche sul principio della «soglia minima» nel caso di anticipo della pensione. «È una forma di tutela delle persone coinvolte, perché - ha spiegato - c'è anche la componente del datore di

lavoro, e spingere delle persone ad andare in pensione presto con degli assegni molto bassi, rischia di condannarla a un futuro di assistenza». Altro tema di riflessione lanciato da Boeri è sulle ricongiunzioni onerose che oggi «impongono costi molto elevati». Attualmente un «disegno più complessivo non viene intrapreso per questioni di finanza pubblica» tuttavia, nell'ambito delle misure per la flessibilità in uscita «credo che anche il costo di questa operazione sarebbe meno oneroso» ha detto Boeri. A beneficiare delle misure potrebbero essere proprio le donne, che «hanno carriere spezzettate» e quindi potrebbero ricorrere con più frequenza alle ricongiunzioni.

Nel provvedimento. A partire dalle sanzioni

Al Parlamento l'ultima parola sui «nodi» aperti

Alessandro Galimberti

La nuova voluntary disclosure nasce oggi senza sorprese né colpi di scena. Il lungo dibattito tecnico-politico, trascinosi fino a poche ore prima del pre Consiglio dei ministri di ieri, alla fine ha deciso di rimettere al Parlamento, in sede di conversione, tutte le questioni controverse. La finestra bis Un punto fermo pare raggiunto, forse, sulla durata della finestra-bis. I candidati all'emersione potranno presentare la prima istanza entro il 30 novembre e depositare l'integrativa entro il 31 dicembre. Scelta coerente con i provvedimenti dell'agenzia delle Entrate, che ha trasformato l'operazione emersione in due tappe, eppure sofferta: c'era chi sosteneva il "termine secco" del 31 dicembre (ma così l'integrativa, e il gettito, sarebbero scivolati nel 2016) e chi promuoveva il 16 novembre, e 16 dicembre, per smarcarsi dalle altre scadenze. Alla fine oggi in Consiglio dei ministri verrà proposto il "due fasi" che scade con l'integrativa del 31 dicembre. Il capitolo sanzioni Qui la battaglia di principio che va avanti da settimane potrebbe finire con un pareggio: rimane tutto come nella 186/14, salvo intervento delle Commissioni in sede di conversione. Ammesso passasse più avanti una penale per il ritardo, ma è tutto da vedere, sarà da valutare e da pesare, anche se la soluzione più semplice potrebbe essere un'addizionale dello 0,4-0,5% sull'ammontare dell'imposta. Intervenire sulle sanzioni previste gli ultimi arrivati porrebbe porre enormi problemi di gestione, tra l'altro, a uffici che già sono sotto enorme pressione nonostante oggi sia stato depositato circa il 20% dell'atteso (25mila domande). Frontalieri Dall'ultima versione della bozza di decreto legge discussa al pre Consiglio dei ministri di ieri è sparita anche la norma che risolverebbe i problemi di frontalieri ed ex frontalieri in Svizzera (più di 100 mila posizioni, comunque), in particolare sui rendimenti del cosiddetto secondo pilastro pensionistico. L'orientamento del ministero dell'Economia sarebbe quello di tassare a forfait le somme risultanti dall'emersione, con un'aliquota compresa tra il 5 e il 10 per cento. Ma anche questo capitolo finirà nell'iter di conversione del decreto, a quanto pare. Come, tra l'altro, la chiusura dell'anno fiscale 2014 (nella legge sulla voluntary le dichiarazioni si fermano al 30 settembre), portando al 31 dicembre 2014 gli obblighi dichiarativi.

Consiglio dei ministri. Oggi all'esame del Governo il decreto legge sulla finanza pubblica con la proroga del rientro dei capitali

La voluntary slitta al 30 novembre

Possibile integrare i documenti fino al 31 dicembre - Stop all'aumento della benzina Tre mesi di tempo in più al magistrato per tentare di salvare le imprese in crisi con criteri di redditività
Marco Mobili

ROMA pProroga al 30 novembre della voluntary disclosure, con una possibile coda fino al 31 dicembre per integrare la documentazione. Non solo. Stop all'aumento della benzina con la cancellazione della clausola di salvaguardia per il mancato incasso dei 728 milioni dell'estensione del reverse charge alla grande distribuzione. È il piatto forte del decreto legge sulla finanza pubblica che sarà all'esame del Consiglio dei ministri di oggi. Un decreto eterogeneo che, oltre al capitolo voluntary, potrebbe prevedere misure ad hoc sull'appostamento nei bilanci delle Regioni delle somme destinate al pagamento dei debiti della Pa, lo slittamento dei termini per le delibere comunali su Tasi, Imu, Tari e addizionali Irpef, sul salvataggio delle grandi imprese in crisi e sulla pulizia delle scuole. La proroga lunga, chiesta a gran voce da intermediari e professionisti per la complessità delle procedure di rientro dei capitali, prevede (salvo modifiche dell'ultima ora) lo slittamento del termine di presentazione delle istanze di adesione dall'attuale 30 settembre al prossimo 30 novembre. Con la possibilità comunque di poter depositare la documentazione a supporto ed effettuare i relativi controlli entro il 31 dicembre. Il differimento, di fatto a fine anno, oltre a favorire le adesioni e i calcoli degli intermediari, consentirà al Governo di poter contabilizzare nel 2016 gli incassi della voluntary così da poterli utilizzare tra le poste di entrata della legge di stabilità in via di definizione. Proprio grazie agli incassi della voluntary il Governo con il decreto legge stoppa anche l'aumento della benzina che sarebbe potuto scattare dal prossimo 1° ottobre per effetto della clausola di salvaguardia inserita nell'ultima legge di stabilità posta a copertura dell'estensione del reverse charge alla grande distribuzione. Nel maggio scorso l'Europa ha rigettato la richiesta dell'Italia di una deroga alla normativa Ue sull'operazione reverse charge supermercati, ipermercati eccetera, generando di fatto un "buco" di 728 milioni di euro che, come detto, secondo la stabilità 2015, avrebbe dovuto essere coperto con l'aumento delle accise sulla benzina a partire da ottobre (termine inizialmente fissato a giugno e differito a ottobre dal Dl enti locali). Con le oltre 22mila adesioni arrivate fino a oggi gli incassi "potenziali" della disclosure (si inizierà a pagare solo quando scatterà l'accertamento nei 90 giorni successivi alla presentazione della domanda) hanno oltrepassato i 900 milioni di euro. Più che sufficienti per coprire i 728 milioni mancanti del reverse charge. Ma non ancora in grado di coprire anche gli altri 671 milioni che l'operazione rientro dei capitali dovrà assicurare per cancellare una vecchia clausola di salvaguardia del Governo Letta, come prevedeva il decreto legge milleproroghe di inizio anno. Per eliminare anche questa clausola il Governo con il Dl di oggi prende tempo fino a novembre nella piena convinzione che gli incassi della disclosure saranno più che sufficienti. Nel nuovo decreto omnibus, anche se sotto attenta valutazione dei tecnici, ci sarebbe anche una norma sulle grandi imprese in crisi: il Governo vorrebbe concedere al magistrato tre mesi aggiuntivi ai tre che già oggi gli consentono di prorogare di tre mesi l'operazione di salvataggio per le imprese in crisi che presentano comunque criteri di redditività. Sul fronte scuola, invece, arriva l'ennesima proroga fino al 31 dicembre dei contratti per i servizi di pulizia affidati ai lavori socialmente utili (soprattutto della Sicilia e della Campania), ancora una volta in deroga alle convenzioni Consip.

Le principali novità

VOLUNTARY Il decreto legge che va all'esame del Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe prevedere una proroga al 30 novembre del termine per la presentazione delle istanze per la voluntary disclosure. A questo termine si aggiungerà quello del 31 dicembre, data entro la quale sarà possibile integrare la documentazione a supporto dell'istanza. Viene però rinviata alla fase di conversione del decreto legge il lavoro di approfondimento degli altri spetti che sono rimasti in sospeso: dalla possibile revisione delle

misure sanzionatorie alla possibile imposizione di un'addizionale per i ritardatari

BENZINA Il Governo punta a far leva sugli incassi della voluntary per sterilizzare l' aumento della benzina che sarebbe scattato dal prossimo 1° ottobre per effetto della clausola di salvaguardia inserita nell'ultima legge di stabilità per coprire l'estensione del reverse charge Iva alla grande distribuzione. Dopo che la Commissione Ue ha rigettato la richiesta dell'Italia di una deroga alla normativa Ue per l'applicazione dell'inversione contabile a super e ipermercati, ne è scaturito di fatto un buco di 728 milioni di euro per il quale inizialmente era stata prevista una copertura attraverso l'aumento delle accise sui carburanti da ottobre

IMPRESE IN CRISI Il decreto legge che verrà esaminato oggi da parte del Consiglio dei ministri è destinato a diventare un vero e proprio provvedimento omnibus. L'intervento, per esempio, dovrebbe comprendere, anche se i tecnici stanno ancora valutandone l'opportunità, anche una norma sulle grandi imprese in crisi: il Governo vorrebbe concedere al magistrato tre mesi aggiuntivi ai tre che già oggi gli consentono di prorogare di tre mesi l'operazione di salvataggio per le imprese in crisi che presentano comunque criteri di redditività. In modo da cercare di aumentare le chance di salvataggio

ENTI LOCALI Nel decreto legge oggi all'esame del Consiglio dei ministri potrebbe entrare anche la sanatoria - già ampiamente sperimentata nel recente passato (nel 2014 aveva riguardato la Tari) - per le delibere assunte in ritardo dai Comuni sui tributi locali. In questo modo verrebbero legittimate le scelte fiscali operate fuori tempo massimo, che in caso contrario avrebbero rischiato di essere travolte in contenzioso. Il provvedimento d'urgenza potrebbe, poi, blindare la gestione dei fondi sbloccapagamenti concessi alle Regioni

LA GUIDA PRATICA ALLA RIFORMA FISCALE I reati tributari

Sanzioni, soglie, pagamenti: cambiano i reati tributari

Mano pesante sui sostituti: pene fino a 4 anni per chi non presenta il 770

Antonio Iorio

L'attuazione della delega fiscale modifica totalmente il regime penale tributario. Cambiano così i reati ma anche le possibilità di estinguerli. Si tratta della più importante modifica al Dlgs 74/2000 (relativo ai delitti in materia di imposte dirette e Iva) dalla sua entrata in vigore. Le conseguenze sono rilevanti: da un lato alcuni illeciti penali non saranno più tali (si pensi agli omessi versamenti sotto determinate soglie o ai costi indeducibili all'interno della dichiarazione infedele), dall'altro si procede alla criminalizzazione di nuove violazioni (è il caso della omessa presentazione della dichiarazione del sostituto) oltre che all'inasprimento delle pene. Da evidenziare poi nuove regole sulla rilevanza del pagamento del debito tributario costituente reato anche attraverso le rateazioni che bloccano addirittura la confisca e un'aggravante che riguarda i professionisti intermediari. Tutte queste norme non solo entrano in vigore subito ma hanno immediati effetti sia per il passato, sia per l'immediato futuro. Di seguito le principali novità, mentre si rinviano agli altri articoli dello speciale i singoli approfondimenti.

Omessa presentazione 770 Il decreto attuativo sulle sanzioni - approvato definitivamente dal Cdm di martedì scorso - introduce il nuovo delitto di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto di imposta, che comporterà la reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni. Scatterà se l'ammontare delle ritenute non versate risulti superiore a euro 50mila. Inasprimento sanzioni Il delitto di omessa presentazione della dichiarazione verrà sanzionato con la reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni. Per il reato di occultamento e sottrazione di scritture contabili, in precedenza sanzionato con la reclusione da sei mesi a cinque anni, le pene saranno da un anno e sei mesi a sei anni. Un altro inasprimento di pena riguarda le indebite compensazioni mediante l'utilizzo di crediti inesistenti: l'attuale delitto (articolo 10-quater del Dlgs 74/2000) viene differenziato in base alla tipologia di illecito. Per i crediti non spettanti resta tutto inalterato, invece per i crediti inesistenti compensati, la sanzione sarà la reclusione da 18 mesi a 6 anni. Resta inalterata la soglia penale di 50mila euro. La dichiarazione infedele Vi è un innalzamento delle soglie di punibilità: gli attuali 50mila euro di imposta evasa diventano 150mila e il valore assoluto di imponibile evaso passa da due a tre milioni. Sono esclusi dalla rilevanza penale i costi indeducibili se reali, e gli errori sull'inerenza e sulla competenza. Questa previsione è importante perché l'inclusione di costi non deducibili (ma realmente sostenuti) negli anni è stata oggetto di differenti interpretazioni. Il decreto precisa poi che per la quantificazione dell'imposta evasa si faccia riferimento non a quella "virtuale" ma all'effettiva per cui in caso di dichiarazioni in perdita rettificata per effetto di accertamento, ai fini penali rileverà l'imposta dovuta al netto della perdita.

Omessi versamenti La soglia di 50mila euro viene innalzata a 150mila euro per l'omesso versamento delle ritenute che tuttavia viene aggravato dal fatto che le omissioni non devono più risultare dalla certificazione rilasciata ai sostituti, essendo sufficiente che esse siano dovute in base alla dichiarazione. Per gli omessi versamenti Iva, invece, la soglia penale passa da 50mila euro a 250mila euro. La dichiarazione fraudolenta Il nuovo delitto è di difficile interpretazione. Il rischio concreto è una sovrapposizione tra le operazioni considerate simulate (che rientrerebbero nella nuova norma) e le fatture soggettivamente inesistenti (che invece resterebbero nelle operazioni fittizie/false). **Aggravante** Scatta un aggravamento di pena (fino alla metà) se il reato è commesso dal compartecipe dell'illecito nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale svolta da professionista o da un intermediario finanziario. È necessario però che tale attività illecita avvenga attraverso l'elaborazione di modelli di evasione. Si tratterà di comprendere cosa debba essere e n t e n t e n d e r s i p e r d e t t e elaborazioni. **Confisca** Si risolve la questione del pagamento rateale del debito tributario dopo la commissione del delitto. Finora la giurisprudenza escludeva sequestro e confisca per la parte già versata. Ora il decreto attuativo della delega fiscale chiarisce che in presenza di impegno di

pagamento la confisca non possa operare anche se vi sia già stato il sequestro preventivo. Se poi viene omesso il pagamento allora opererà la confisca. Non punibilità In caso di pagamento delle imposte, sanzioni e interessi scatta la non punibilità per i delitti di omesso versamento e per le indebite compensazioni, a nulla rilevando che le violazioni siano state già scoperte. Per l'infedele e l'omessa dichiarazione, invece, è necessario eseguire il ravvedimento entro il termine della presentazione della dichiarazione relativa al periodo di imposta successivo e soltanto se i controlli non sono iniziati.

Le principali modifiche al decreto legislativo 74/2000

ARTICOLO 2 Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti Come cambia È estesa a tutte le dichiarazioni rilevanti ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva e non più solo quelle annuali La norma precedente È punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni chiunque, al fine di evadere le imposte sui redditi e l'Iva, indica in una delle dichiarazioni annuali elementi passivi fittizi attraverso fatture o altri documenti per operazioni inesistenti

ARTICOLO 3 Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici La norma precedente Si commette quando congiuntamente: a) l'imposta evasa è superiore, con riferimento a una singola imposta, a 30mila euro; b) l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi fittizi, è superiore al 5% di quelli dichiarati ovvero è superiore a un milione di euro La reclusione è da 1 anno e sei mesi a 6 anni Come cambia Risponderà del reato chi commette operazioni simulate oggettivamente o soggettivamente ovvero avvalendosi di documenti falsi e di altri mezzi fraudolenti idonei a ostacolare l'accertamento, quando, congiuntamente, l'imposta evasa è superiore, per ciascuna imposta, a 30mila euro e l'ammontare complessivo degli elementi sottratti a imposizione è superiore al 5% degli elementi attivi indicati in dichiarazione, o, comunque, è superiore a 1,5 milioni di euro ovvero l'ammontare dei crediti e ritenute fittizie in diminuzione dell'imposta è superiore al 5% dell'imposta stessa o comunque a 30mila euro

ARTICOLO 4 Infedele dichiarazione La norma precedente Si commette quando congiuntamente: a) l'imposta evasa era superiore, con riferimento a una singola imposta, a 50mila euro; b) l'ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione, anche mediante indicazione di elementi passivi fittizi, era superiore al 10% di quelli dichiarati ovvero era superiore a 2 milioni di euro. La reclusione è da 1 anno a 3 anni Come cambia La soglia viene innalzata a 150mila euro e l'imponibile a 3 milioni di euro. Non si tiene conto della non corretta classificazione dell'inerenza, della competenza o della non deducibilità di elementi passivi reali Fuori dai casi precedenti non danno luogo a fatti punibili le valutazioni che differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette La norma precedente Quando l'imposta evasa è superiore a 30mila euro. La reclusione è da 1 anno a 3 anni

ARTICOLO 5 Omessa presentazione della dichiarazione Come cambia La pena viene aumentata: si passa dalla reclusione da 1 a 3 anni alla reclusione da 1 anno e 6 mesi a 4 anni. La soglia di punibilità viene innalzata da 30mila a 50mila euro

ARTICOLO 5, COMMA 1 BIS (NUOVO) Omessa dichiarazione del sostituto di imposta La norma precedente Non previsto Come cambia Chiunque non presenta, essendovi obbligato, la dichiarazione di sostituto d'imposta, quando l'ammontare delle ritenute non versate è superiore a 50mila euro. La pena va da 1 anno e 6 mesi a 4 anni

ARTICOLO 7 Rilevazione nelle scritture contabili e nel bilancio Come cambia L'articolo è stato abrogato. In parte è stato ripreso nella dichiarazione infedele. Così facendo le attenuanti previste saranno escluse per le ipotesi di dichiarazione La norma precedente Non danno luogo a dichiarazione fraudolenta e infedele le rilevazioni nelle scritture contabili eseguite in violazione dei criteri di determinazione dell'esercizio di competenza, le valutazioni estimative con criteri indicati in bilancio. Non hanno in ogni caso rilievo penale le valutazioni estimative che differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette

ARTICOLO 8 Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti La norma precedente È punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni chiunque per consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi e l'Iva emette o rilascia fatture o altri documenti per operazioni inesistenti Come cambia Nessuna variazione

ARTICOLO 10 Occultamento o distruzione di documenti contabili La norma precedente È punito con la reclusione da 6 mesi a 5 anni chiunque al fine di

evadere le imposte sui redditi e l'Iva, ovvero consentire l'evasione a terzi, occulta o distrugge le scritture contabili o i documenti di cui è obbligatoria la conservazione Come cambia La pena viene aumentata prevedendo la reclusione a 1 anno e sei mesi a 6 anni

Le principali modifiche al decreto legislativo 74/2000 ARTICOLO 10 BIS Omesso versamento di ritenute certificate La norma precedente Chi non versa le ritenute trattenute per un totale superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La reclusione è da 6 mesi a 2 anni. Il reato si commetterà anche se le ritenute sono state indicate in dichiarazione (e non necessariamente certificate) ARTICOLO 10 TER Omesso versamento di Iva

Come cambia La soglia di punibilità viene innalzata a 150mila euro ARTICOLO 10 QUATER Indebita compensazione Come cambia La soglia di punibilità viene innalzata a 250mila euro

La norma precedente Chi non versa un'imposta superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La reclusione è da 6 mesi a 2 anni

ARTICOLO 13 BIS (NUOVO) Circostanze del reato

La norma precedente Chi utilizza in compensazione crediti non spettanti o inesistenti per un totale superiore a 50mila euro per ciascun periodo d'imposta. La reclusione è da 6 mesi a 2 anni

La norma precedente Non previsto Come cambia Se il debito tributario viene pagato prima del dibattimento (anche attraverso gli istituti deflattivi) la pena è ridotta fino alla metà (rispetto all'attuale riduzione di un terzo). Sono escluse le ipotesi per le quali può operare la non punibilità. Le pene sono aumentate della metà se il reato è commesso dal compartecipe nell'esercizio dell'attività di consulenza fiscale

Come cambia Viene differenziata la sanzione: a) per la compensazione di crediti non spettanti la sanzione rimane la medesima (reclusione da sei mesi a due anni) b) per la compensazione di crediti inesistenti la reclusione aumenta da 18 mesi a 6 anni La norma precedente Non previsto

ARTICOLO 18 BIS (NUOVO) Custodia giudiziale dei beni sequestrati Come cambia I beni sequestrati nei procedimenti penali relativi ai delitti tributari, diversi da denaro e disponibilità finanziarie, possono essere affidati dall'autorità giudiziaria in custodia giudiziale agli uffici fiscali che ne facciano richiesta

ARTICOLO 12 BIS (NUOVO) Confisca

A CURA DI Antonio Iorio

La norma precedente Non previsto Come cambia Nel caso di condanna o patteggiamento per un delitto tributario è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il profitto o il prezzo, salvo che appartengano a persona estranea al reato, ovvero, quando essa non è possibile, la confisca di beni, di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo o profitto. La confisca non opera per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario.

Nel caso di mancato versamento la confisca è sempre disposta.

ARTICOLO 13 Pagamento del debito tributario La norma precedente Le pene previste per i delitti tributari sono diminuite fino a un terzo e non si applicano le pene accessorie se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari relativi ai reati sono estinti mediante pagamento Come cambia Se il debito tributario viene pagato prima del dibattimento (anche attraverso gli istituti deflattivi): a) per gli omessi versamenti e le compensazioni irregolari, il reato non è punibile b) per la dichiarazione infedele o omessa, non sono punibili se la regolarizzazione è avvenuta prima della scadenza della dichiarazione dell'anno successivo e il ravvedimento è stato eseguito prima dell'avvio di accessi o verifiche c) se è in corso una rateizzazione prima del dibattimento, verrà dato un termine non superiore a tre mesi per il pagamento del debito residuo

OMESSI VERSAMENTI

I mancati pagamenti restano nell'area degli illeciti penali ma si innalzano le soglie

Antonio Iorio Sara Mecca

Solo soglie più alte per i reati di omesso versamento delle ritenute dell'Iva (articoli 10-bis e 10-ter) che, contro ogni previsione, sono stati mantenuti nel novero dei reati tributari. La legge delega prevedeva, infatti, la possibilità di ridurre le sanzioni per le fattispecie di reato meno gravio di applicare sanzioni amministrative anziché penali, tenuto conto di adeguate soglie di punibilità. Alla luce di tale previsione, quindi, si era ipotizzato che sarebbero venuti meno, almeno per somme non troppo ingenti, proprii reati di omesso versamento. Il decreto, invece, non abroga i delitti ma innalza (quantomeno) le soglie di punibilità. Omesso versamento delle ritenute La soglia per l'omesso versamento di ritenute (art. 10-bis) sale da 50.000 a 150.000 euro. Pertanto, con l'entrata in vigore del decreto delegato, saranno al riparo dal rischio penale imprese e professionisti che nei giorni scorsi (entro il 21 settembre) hanno omesso di versare le ritenute di acconto certificate relative al 2014 per importi superiori a 50.000 euro, ma non a 150.000. La non punibilità riguarderà sia coloro che non sono stati ancora scoperti (comprese evidentemente le omissioni consumate lo scorso 21/9 per le ritenute 2014), sia quei contribuenti quali, avendo già ricevuto l'avviso bonario (ovvero sottoposti a controllo), sono stati già segnalati all'AG, ed anche se il procedimento sia in corso. In queste ipotesi, infatti, in applicazione dell'articolo 2 del codice penale, nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato; e, se vi è stata condanna, ne cessano l'esecuzione e gli effetti penali. Nella specie, essendo l'omissione passata, inferiore alla nuova soglia penale (150.000), il fatto non costituisce più reato. Tuttavia, il delitto viene aggravato dal fatto che le omissioni non devono più necessariamente risultare, come prevedeva il vecchio testo dell'articolo 10-bis come recentemente confermato dalla Suprema Corte, dalla certificazione rilasciata ai sostituiti, essendo sufficiente che esse siano dovute in base alla dichiarazione. Si parla infatti ora anche di "ritenute... dovute sulla base della stessa dichiarazione" e non più solo risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituiti. In futuro, dunque, per provare la commissione del reato non saranno più necessarie le certificazioni rilasciate al sostituito, ma sarà sufficiente l'indicazione nel modello 770 dell'importo poi non versato. Omesso versamento Iva Per l'omesso versamento IVA (art. 10-ter), la precedente soglia penale di 50.000 euro viene innalzata a 250.000 euro. In concreto, già dal 28 dicembre prossimo (il 27 è domenica), che è la data di scadenza del pagamento dell'acconto IVA, per le omissioni penalmente rilevanti occorrerà far riferimento alla nuova e più alta soglia di punibilità (250.000 euro). Va da sé che, anche in questo caso, per il principio del favor rei, potranno beneficiare delle nuove previsioni anche i contribuenti che per il passato hanno omesso versamenti superiori a 50.000 euro, ma inferiori a 250.000.

La svolta. Se la consegna del pvc è avvenuta fino al 2 settembre

Avvisi entro fine anno per il raddoppio termini

Rosanna Acierno

Dal 2 settembre 2015, per effetto dell'entrata in vigore del Dlgs 128/2015 recante le disposizioni sulla certezza del diritto nei rapporti con il contribuente, il raddoppio dei termini per violazioni penali opera solo se la denuncia è trasmessa all'Autorità giudiziaria entro il termine ordinario di decadenza per l'accertamento. Quindi, solo nei casi in cui la notizia di reato viene inoltrata al Pm entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. Per i controlli eseguiti prima di questa data, però, il raddoppio dei termini è comunque possibile, anche nel caso di tardiva denuncia della violazione penale. Il periodo transitorio è stato, infatti, previsto un periodo transitorio per determinati atti, a condizione che siano stati notificati/consegnati entro il 2 settembre 2015 e che il successivo atto impositivo sia notificato entro il 31 dicembre 2015. Si tratta in particolare di: avvisi di accertamento; atti di contestazione o di irrogazione delle sanzioni; altri atti impugnabili con i quali le Entrate fanno valere una pretesa impositiva o sanzionatoria (ad esempio, gli atti di recupero dei crediti di imposta); inviti a comparire previsti per il procedimento di adesione; Pvc dei quali il contribuente ne abbia formale conoscenza. Pertanto, con riferimento a questi atti, riferiti ad anni di imposta ordinariamente decaduti (2006 - 2007 - 2008 - 2009; 2004 - 2005 in caso di omessa presentazione della dichiarazione), in assenza di notizia di reato presentata secondo la tempistica prevista dalle nuove norme (entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o del quinto in caso di omessa presentazione) la Guardia di Finanza e l'agenzia delle Entrate potranno beneficiare del raddoppio solo in presenza della duplice condizione che: siano stati notificati/consegnati al contribuente entro il 2 settembre 2015 (data di entrata in vigore del decreto) e che il successivo atto impositivo sia notificato entro il 31 dicembre 2015. Questo vuol dire, in sostanza, che anche se sono stati commessi reati tributari, l'avviso di accertamento conseguente a un Pvc per l'anno di imposta 2009 consegnato prima del 2 settembre 2015, dovrà essere notificato entro il 31 dicembre di quest'anno, pena la sua illegittimità in assenza del tempestivo invio della notizia di reato. Diversamente, un Pvc notificato dal 2 settembre 2015 in poi segue le nuove disposizioni e, se riferito al periodo di imposta 2009, il relativo accertamento è valido solo se la notizia di reato è stata inviata alla Procura entro il 31 dicembre 2014. Le mosse della difesa Ai fini della difesa, occorrerà distinguere le diverse situazioni, a seconda che trovi o meno applicazione la nuova normativa sul raddoppio dei termini, la precedente o il regime transitorio. Per gli atti notificati dal 2 settembre 2015, infatti, e relativi a periodi di imposta ante 2010, il contribuente dovrà verificare la data di presentazione in Procura della notizia di reato. Nel caso in cui essa sia successiva all'ordinaria decadenza l'atto è illegittimo per intervenuta decadenza del potere di accertamento. Nel caso poi in cui non sia possibile controllare gli estremi della notizia di reato negli atti notificati per mancanza di allegazione della denuncia, sarà opportuno contestare l'assenza di informazioni che di fatto impedisce, prima alla difesa, e, poi, al giudice adito, di valutare la legittimità del raddoppio dei termini. Per gli atti notificati prima del 2 settembre 2015 si applicano invece le previgenti regole e quindi sostanzialmente la difesa è la medesima di quella svolta in questi anni per analoghe impugnazioni. Occorrerà quindi evidenziare la pretestuosità e infondatezza della notizia di reato, nonché l'assenza di reato tributario. Per quanto concerne, infine, il regime transitorio la norma prevede l'applicazione del vecchio regime per i Pvc e gli inviti a comparire notificati alla data del 2 settembre 2015 (quindi raddoppio anche con notizia di reato "ritardata" rispetto all'ordinario termine decadenziale) a condizione che il successivo atto impositivo sia notificato entro il 31 dicembre 2015. In questa ipotesi il contribuente dovrà verificare la tempestività della data di consegna/notifica del Pvc/invito e del successivo atto impositivo e contestare, eventualmente, la notifica del Pvc avvenuta in modo del tutto accelerato e a controllo

palesemente non ultimato al solo scopo di beneficiare del termine raddoppiato secondo le vecchie regole.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. Il presidente Vincenzo Busa all'evento Int: risposte su misura per i contribuenti

Equitalia punta sull'efficienza

M.C.D.

«Cala l'aggio? È una buona notizia per i contribuenti. Equitalia farà quadrare il suo bilancio con una riscossione più efficiente. Siamo gli eredi degli esattori, di progressi ne abbiamo fatti tanti, ma c'è ancora spazio per migliorare». Vincenzo Busa, presidente di Equitalia, interviene alla giornata di studi promossa a Milano dall'Int, l'Istituto nazionale dei tributaristi, e dalla stessa Equitalia, nell'ambito delle iniziative di cooperazione tra la società e i professionisti. Per Busa è l'occasione di fare il punto all'indomani del varo del decreto legislativo sulla riscossione. Rispetto alla massa di crediti in sofferenza - 9 miliardi, come certificato dalla Ragioneria dello Stato - il decreto consente di riaprire la rateazione, su richiesta, per quanti sono decaduti dalla dilazione nei 24 mesi precedenti. «Occorre che i contribuenti possano trovare dagli operatori di Equitalia risposte personalizzate. È necessario aumentare la comunicazione con gli altri enti, in primis l'agenzia delle Entrate, per evitare che l'agente della riscossione non abbia, per esempio, notizia di uno sgravio. Stiamo lavorando sulle convenzioni e sulla condivisione delle banche dati», afferma Busa. «Per la riscossione dice - occorre che l'accertamento sia di qualità. Poi è importante avere un dialogo costante con gli intermediari». Riccardo Alemanno, presidente dei tributaristi Int, promette collaborazione e punta anche sulla mediazione, lo strumento deflattivo del contenzioso, che ora è estesa anche ad Equitalia. Un'ultima domanda a Busa: le banche dati dell'Anagrafe tributaria funzionano per un accertamento di qualità? «Abbiamo una gran mole di dati; utilizzarli - ammette Busa, che è anche direttore Contenzioso dell'agenzia delle Entrate - non è semplicissimo anche perché abbiamo il problema di validare le informazioni».

Cassazione. Irregolarità formale su fatture d'acquisto

Omessa registrazione, detrazione Iva salva

Laura Ambrosi

La omessa registrazione delle fatture di acquisto sui registri Iva non può compromettere il diritto alla detrazione poiché in assenza di contestazioni sulla veridicità delle operazioni si tratta di una mera irregolarità formale. Ad affermarlo è la sentenza 18925/2015 della Cassazione depositata ieri. L'agenzia delle Entrate ha emesso un avviso di accertamento nei confronti di una contribuente con il quale ha disconosciuto la detrazione Iva operata per omessa annotazione delle fatture passive sul registro acquisti. Il provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice tributario il quale, per entrambi i gradi di merito, lo annullava parzialmente. Così l'Agenzia ha presentato ricorso per Cassazione ribadendo la legittimità della pretesa. La Suprema corte, confermando le decisioni di merito, ha innanzitutto richiamato le linee guida dettate dalla sesta direttiva in materia di Iva. Ai fini della detrazione occorre distinguere tra «condizioni sostanziali», ossia quando l'imposta detraibile diventa esigibile, e «obblighi formali», necessari per consentire il controllo volto a scongiurare il pericolo di frodi. Gli Stati membri, se da un lato hanno facoltà di introdurre gli obblighi formali ritenuti necessari ad assicurare l'esatta riscossione dell'imposta, dall'altro non possono escludere il diritto alla detrazione laddove risultino irregolarità in tal senso. In proposito la Corte di giustizia ha precisato che è consentito il disconoscimento della detrazione se la violazione dei requisiti formali ha l'effetto di impedire la dimostrazione che i requisiti sostanziali sono stati soddisfatti (si veda causa C-284/11 sentenza 12 luglio 2012). Di conseguenza l'elemento utile per valutare l'importanza dell'adempimento formale, va individuato nella funzione probatoria attribuita allo stesso. È certamente irrilevante, infatti, in tutti i casi in cui l'amministrazione fiscale disponga ugualmente delle informazioni necessarie per dimostrare che il soggetto passivo è titolare del diritto di detrarre l'imposta assolta a monte. Vi è così una differente ripartizione dell'onere probatorio: 1 se il contribuente si attiene agli obblighi formali prescritti dalla normativa interna, grava sull'amministrazione fiscale, che intende disconoscere la detrazione, dimostrare la non corrispondenza della realtà rispetto ai risultati desumibili dalle scritture contabili ovvero dalle formalità prescritte; 2 se, invece, il contribuente non si attiene agli obblighi formali, dovrà fornire adeguata prova dell'esistenza delle condizioni sostanziali legittimanti la detrazione. Nel caso specifico, i verificatori, dai documenti acquisiti nel corso della verifica, avevano le informazioni necessarie per riscontrare la reale effettuazione delle operazioni imponibili ovvero il corretto importo dell'Iva versata in rivalsa. Tuttavia, nessuna contestazione è stata mossa in tal senso, limitandosi a rilevare la mera omessa annotazione su supporto cartaceo. Pertanto nessuna violazione dei requisiti essenziali era stata commessa e pertanto il recupero dell'Iva detratta era illegittimo.

Guardia di Finanza. Movimenti bancari dal 2009 al 2014

San Marino, ai raggi X 27mila contribuenti

Nel mirino di Fiamme gialle e Procura di Forlì un tesoretto di 22 miliardi sottratti al fisco italiano con i trasferimenti nel Titano

Marco Mobili

Pronti i 27mila identikit dei contribuenti italiani che dal 2009 al 2014 hanno effettuato movimentazioni bancarie e operazioni finanziarie con San Marino. A consegnarli personalmente al procuratore della Repubblica di Forlì, Sergio Sottani, titolare dell'inchiesta giudiziaria che fino a oggi ha fatto emergere redditi nascosti al fisco per oltre 850 milioni e un'Iva evasa per circa 153 milioni, è stata la Guardia di Finanza. Nel corso di un incontro avvenuto ieri a Roma in via XXI Aprile, il generale Gennaro Vecchione a capo del comando tutela economia e finanza (il nuovo nucleo voluto dal comandante generale Saverio Capolupo per le indagini integrate che accorpai nuclei speciali Entrate, Spesa pubblica e frodi comunitarie, Scioe Valutario) ha spiegato come si è arrivati alla "radiografia fiscale e patrimoniale" di tutte 27mila i soggetti italiani che hanno effettuato operazioni con la Repubblica del Titano. Dall'analisi di rischio integrato, che si sofferma contemporaneamente sugli aspetti fiscali, di antiriciclaggio e di criminalità organizzata, i 27mila contribuenti italiani sono stati suddivisi in tre tipologie di soggetti a rischio. Nella cosiddetta «fascia A» sono finiti in 7mila: si tratta di soggetti capaci di effettuare dal 2009 al 2014 operazioni superiori ai 10 milioni di euro. Nella «fascia B» sono stati fotografati, invece, tutti i contribuenti che hanno effettuato operazioni superiori al milione di euro. Nella terza e ultima fascia, che Vecchione ha definito «soggetti fiscalmente pericolosi», sono stati inseriti quei contribuenti che presentano una forte sproporzione tra redditi e patrimoni dichiarati e operazioni con San Marino. Per ognuno di questi 27mila contribuenti la Guardia di Finanza ha attribuito un indice di pericolosità alto, medio e medio basso. Sempre grazie all'approccio integrato che ha permesso di applicare a un'indagine di polizia giudiziaria la metodologia ampiamente collaudata dalle Fiamme Gialle della progettualità operativa, è emerso ad esempio che molti dei soggetti coinvolti hanno precedenti penali «di spessore» (così si limita a definirli Vecchione). Nel mirino della Procura di Forlì della Guardia di Finanza ci sarebbe un tesoretto di circa 22 miliardi (che sale a 33 miliardi se si sommano le operazioni dei 22mila contribuenti di San Marino o residenti all'estero al momento non "fotografati" dalla Gdf) che non sarebbe stato dichiarato al Fisco grazie ai trasferimenti dall'Italia alle banche di San Marino. Ora ci sarà da valutare quante di queste somme saranno già rientrate in Italia con l'adesione alla voluntary disclosure e ai suoi tempi supplementari che il Governo punta a concedere con la proroga del termine dal 30 settembre al prossimo 30 novembre (e fino al 31 dicembre per integrare le domande, si veda pagina 43). Certo è però che dal giorno successivo al termine dell'operazione rientro dei capitali, alle Fiamme Gialle sarà sufficiente pigiare un tasto per incrociare i 27mila identikit dei furbetti di San Marino con le domande meno di adesione alla disclosure e, a quel punto, «tirare la rete».

Contributi. Confronto in Parlamento sull'utilizzo di pratiche scorrette per ottenere esoneri contributivi

Appalti sotto «monitoraggio»

Ministero pronto a rafforzare la vigilanza per evitare le irregolarità A fronte di un cambio di impresa assunti con il bonus lavoratori che in realtà non sono stati disoccupati nei sei mesi precedenti

Matteo Prioschi

Il ministero del Lavoro sta contrastando la fruizione indebita, nell'ambito degli appalti, dell'esonero contributivo introdotto dalla legge di stabilità 2015 per le nuove assunzioni. Ma non si escludono ulteriori iniziative per combattere il fenomeno. L'indicazione è stata fornita dal sottosegretario Luigi Bobba alla commissione Lavoro della Camera in risposta a un'interrogazione presentata da alcuni parlamentari del Pd tra cui Patrizia Maestri, prima firmataria, e Maria Luisa Gnechchi. Secondo quanto evidenziato nell'interrogazione, a fronte di un cambio di appalto alcune imprese subentranti preferiscono non concludere l'accordo per il passaggio del personale dalla vecchia azienda, anche se questo comporta delle sanzioni, perché in questo modo assumono nuovo personale beneficiando dell'esonero contributivo introdotto dalla legge 190/2014 (fino a 8.060 euro all'anno per un triennio) per chi assume a tempo indeterminato nel 2015. Questa pratica, contraria allo spirito della norma secondo i parlamentari, comporta anche l'ulteriore onere a carico dell'Inps di corrispondere la Naspi ai lavoratori che restano senza impiego. Il ministero del Lavoro ha affermato di essere a conoscenza del problema e di essere già intervenuto con la circolare del 17 giugno 2015. In particolare è stata contrastata una pratica più sofisticata messa in atto da alcune imprese committenti che, dopo aver rescisso un contratto, continuano a utilizzare gli stessi lavoratori ma tramite un contratto di somministrazione di almeno sei mesi, per poi farli assumere a tempo indeterminato da una terza impresa appaltatrice appositamente costituita per beneficiare dell'esonero contributivo. Di fronte a queste situazioni, ha affermato il sottosegretario, oltre a contestare l'omissione contributiva per gli interessati scatta la denuncia all'autorità giudiziaria per il reato di truffa a danno degli enti previdenziali. L'attività di controllo effettuata in questi mesi, evidenzia il ministero, ha determinato per alcune imprese operanti nella provincia di Padova la revoca dei benefici contributivi indebitamente ottenuti nonché la trasmissione degli atti all'Inps per il recupero dei contributi e l'irrogazione delle sanzioni. Inoltre il ministero ritiene che la circolare abbia svolto funzione deterrente, ma i controlli proseguiranno, anche nella prospettiva di ulteriori iniziative più mirate a contrastare il fenomeno. «Siamo soddisfatti per l'attività di vigilanza svolta dal ministero - ha commentato Patrizia Maestri - ma sottolineo che comunque l'attività in appalto si presta a fenomeni di concorrenza sleale. Quanto all'utilizzo dell'esonero contributivo, già in fase di discussione della legge delega del Jobs act avevo evidenziato il pericolo. Auspico che con la prossima legge di stabilità le risorse siano assegnate in maniera più selettiva a chi effettivamente crea nuova occupazione».

Forum Lavoro. Se si è versato direttamente all'istituto invece che al concessionario

Per i pagamenti errati l'Inps chiamerà Equitalia

Con il debutto del Durc online calo delle richieste passate da 500mila a 350mila al mese
M. Pri.

Per le imprese che erroneamente versano quanto dovuto all'Inps invece che a Equitalia in futuro potrebbe essere sospeso l'avviso di addebito. Questa importante indicazione è stata fornita dai dirigenti dell'Inps intervenuti alla dodicesima edizione di Forum Lavoro, organizzato dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, che si è svolto ieri. Accade piuttosto di frequente che per una serie di disguidi il pagamento degli avvisi di addebito invece che al concessionario per la riscossione viene fatto direttamente all'Inps. Finora l'istituto ha chiesto di provvedere a effettuare un nuovo versamento in modalità corretta per poi chiedere il rimborso di quello fatto a suo vantaggio, in quanto i sistemi informatici di Inps ed Equitalia non dialogano tra loro. Il vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri, ha chiesto ai dirigenti Inps intervenuti al Forum se nelle more dell'implementazione di un sistema informatico più efficiente sia possibile sospendere l'esecutività della cartella, se cioè l'istituto può comunicare all'esattoria che l'avviso è momentaneamente sospeso, con il vantaggio che le aziende non pagano due volte non si pregiudica il rilascio del Durc. Daniela Silvestris, responsabile area procedure operative dell'istituto di previdenza ha affermato che si sta valutando la possibilità di concedere la sospensione se è stata pagata l'intera quota contributiva. In occasione del Forum si è fatto il punto sul Durc online, partito con qualche difficoltà, ora per lo più superate. Il nuovo sistema ha portato inoltre a una riduzione delle richieste del documento di regolarità: da una media di 500mila al mese, a luglio, mese di debutto, si è scesi a 350mila, ma a settembre si prevede che i numeri saranno ancora più bassi. Questo perché - ha spiegato Vincenzo Tedesco, dirigente area accertamento e gestione credito dell'Inps - ora il Durc resta valido 120 giorni indipendentemente da chi lo ha richiesto quindi molte aziende se lo ritrovano già pronto quando avviano una pratica. Gli esperti della Fondazione studi hanno approfondito invece le novità del Jobs act, i cui ultimi quattro decreti attuativi sono entrati in vigore ieri, ma senza trascurare le disposizioni introdotte dai decreti di primavera, come, per esempio, la nuova normativa sulle collaborazioni. A questo riguardo, il dirigente del ministero del Lavoro Danilo Papa ha precisato che la stabilizzazione con estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi fiscali fruibile dal 1° gennaio 2016 può essere effettuata anche a vantaggio di lavoratori con cui il rapporto di collaborazione sia già cessato. Quanto invece alla riconduzione al lavoro subordinato delle collaborazioni prive dei requisiti di legge Papa ha affermato che non si tratta di una vera e propria riqualificazione del rapporto ma di applicare gli istituti che caratterizzano il rapporto di lavoro subordinato.

L'INCHIESTA

I furbetti del fisco a San Marino nella lista nera ventimila evasori

PAOLO BIONDANI

SE non si affretteranno a salire sul treno dell'ultima sanatoria fiscale (la cosiddetta voluntary disclosure) gli evasori che hanno nascosto soldi a San Marino rischiano di essere travolti dalla giustizia.

La Guardia di Finanza e la Procura di Forlì sono riusciti a schedare molti italiani.

A PAGINA 29 SE non si affretteranno a salire sul treno dell'ultima sanatoria fiscale (la cosiddetta voluntary disclosure) gli evasori che hanno nascosto soldi a San Marino rischiano di essere travolti dalla giustizia. La Guardia di Finanza e la Procura di Forlì, con un nuovo metodo d'indagine, sono riusciti a schedare tutti gli italiani che, tra il 2006 e il 2014, hanno avuto rapporti bancari con il mini-stato nel cuore della Romagna. Si tratta di circa 27 mila soggetti che in questi anni di crisi hanno esportato a San Marino una montagna di soldi: più di 22 miliardi di euro. Ora si indaga per accertare quanto di questo tesoro sia stato accumulato con l'evasione fiscale e in alcuni casi con reati peggiori, come la bancarotta fraudolenta o il riciclaggio di denaro mafioso.

Grazie alla nuova inchiesta il comando provinciale della Finanza ha acquisito un patrimonio di segreti bancari che supera di tre volte la famosa lista Falciani, che riguardava 7.499 italiani con circa 6,8 miliardi depositati fino al 2007 nella banca svizzera Hsbc.

La nuova lista comprende invece tutti i movimenti bancari registrati nell'ultimo decennio tra Italia e San Marino, in entrambe le direzioni, per un totale di 33 miliardi. La prima fase delle indagini riguarda i 22 miliardi usciti dall'Italia e interessa 26.953 soggetti, tra cui circa 2.500 società.

L'inchiesta, diretta dal procuratore capo Sergio Sottani, è destinata a proseguire per mesi.

Se la lista Falciani aveva svelato conti ricchissimi con punte da oltre 600 milioni di dollari, i segreti bancari sanmarinesi fotografano un'evasione di massa, con migliaia di piccoli e medi imprenditori, commercianti e professionisti che occultano al fisco quello che possono. Finora è stato chiuso solo un primissimo gruppo di verifiche. Qualche indagato ha già ammesso gli addebiti e risarcito il fisco. Altri respingono le accuse. La cifra più alta finora scoperta, circa 69 milioni, era intestata all'irreprensibile signora F.S., risultata in realtà una familiare dell'industriale marchigiano Alberto Bruscoli, titolare del mobilificio Imab Group, che si è assunto ogni responsabilità.

Due terzi dei nomi si concentrano nelle vicine Emilia Romagna e Marche: 10.128 solo in provincia di Rimini, 1.879 tra Forlì e Cesena, 2.867 tra Pesaro e Urbino. Qui, tra i destinatari delle prime verifiche, spicca Germano Lucchi, ex presidente della Cassa di Risparmio di Cesena, accusato di aver nascosto a San Marino 5 milioni e 200 mila euro. Su altri banchieri le indagini non sono ancora concluse. Tra gli industriali del Sud la somma più consistente finora è stata contestata ai titolari della Nusco Porte, un'azienda di Nola controllata dall'omonima famiglia, che secondo la Finanza custodiva circa 29 milioni a San Marino.

La nuova inchiesta sta svelando anche i retroscena di gravi bancarotte. Come il crack del più grande costruttore della Romagna, Pierino Isoldi, fallito lasciando voragini di debiti. A San Marino la Finanza gli ha trovato più di 15 milioni. Partendo da questa traccia, ora la Procura di Forlì ha chiesto di confiscargli altre ricchezze non dichiarate fino a 300 milioni. Le indagini più inquietanti riguardano personaggi della Campania, Calabria e Puglia, che a San Marino hanno incassato somme enormi, pur dichiarandosi nullatenenti: il sospetto è che siano tesoriere di organizzazioni mafiose.

I NUMERI

33 mld

I MOVIMENTI BANCARI Il totale dei movimenti bancari dal 2006 al 2014 tra San Marino e Italia è di 33 miliardi di euro

22 mld

IN USCITA Le somme uscite dall'Italia e dirette a San Marino sono stimate in 22 miliardi di euro

11 mld

IN ENTRATA Le somme entrate nel nostro Paese e provenienti da San Marino sono 11 miliardi di euro

26.900

GLI ITALIANI I soggetti italiani che hanno attivi bancari a San Marino, di cui 23.350 persone fisiche e 2.550 società

20.675

L'EVASIONE Sono i casi di evasione ipotizzati dalla Guardia di finanza che sta indagando sui conti degli italiani

IN EDICOLA CONTI SOSPETTI L'inchiesta sui furbetti del fisco che hanno aperto conti bancari a San Marino su l'Espresso.

Sotto, la copertina del numero da oggi in edicola
espresso.repubblica.it www.sanmarinosite.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: LA ROCCA La Repubblica di San Marino sul monte Titano.

Sotto, due finanzieri

Padoan: "Pensioni con uscite flessibili già in legge Stabilità"

Ma il ministro avverte: copertura da trovare. Ci sarà la norma esodati. "120 mila domande, 83 mila liquidate" Altri 50 mila lavoratori senza garanzie maturano i requisiti nei prossimi anni
LUISA GRION

ROMA. Ci sarà la flessibilità, ci sarà la settima salvaguardia per gli esodati e anche l'estensione della cosiddetta «opzione donna» a chi matura i requisiti nell'anno in corso: tutto nella prossima legge di Stabilità da varare entro la metà di ottobre.

Parlando davanti al Parlamento, e pur precisando che ogni cosa dovrà essere fatta «compatibilmente con il quadro di finanza pubblica», ieri il ministro Padoan - per la prima volta - ha dato il via libera ad una modifica della riforma Fornero, assicurando che il governo è «impegnato» ad analizzare la questione della flessibilità in uscita nella manovra 2016. L'operazione sarà complessa, visto che nella legge - oltre alla possibilità di andare in pensione prima accettando un assegno decurtato - ci dovrà essere anche la settima salvaguardia, quella che dovrebbe mettere il punto definitivo sul caso esodati. E sempre la legge di Stabilità, dovrà contenere anche l'estensione a tutto il 2015 della «opzione donna», formula che permette alle lavoratrici di andare in pensione con 58 anni di età e 35 di contributi. I tagli all'assegno sono, in quel caso, pesantissimi (30 per cento in media), ma per molte lavoratrici oggi disoccupate l'opzione dà la possibilità di accedere comunque ad un reddito. Le intenzioni del governo dovranno però fare i conti con le risorse disponibili, sia per quanto riguarda la flessibilità in uscita (che sarà selettiva), che sugli esodati. La settima salvaguardia - ha detto il ministro Poletti sempre al Parlamento - sarà circoscritta «ai casi socialmente più rilevanti». Anche qui è questione di copertura. Padoan in Aula ha riferito gli ultimi dati disponibili: le sei operazioni di tutela finora avviate hanno interessato una platea di oltre 170 mila persone. Al 10 settembre, le certificazioni accolte o in giacenza all'Inps erano 121.500, le pensioni liquidate 83.400. Ad oggi, sottolinea il governo, «non è ancora possibile effettuare un consuntivo» e le economie di spesa «vanno certificate». Mancano due passaggi: la Conferenza dei servizi dovrà documentare le risorse spese e quelle risparmiate, e lo sblocco dei fondi da parte del governo con una norma di legge in deroga al principio dell'annualità. Ma alle pensioni ancora da liquidare, vanno aggiunti altri 49.500 esodati (dato Inps) che matureranno i requisiti per la salvaguardia nei prossimi anni. «Siamo d'accordo con Padoan che vada trovata una soluzione definitiva per gli esodati: perché lo sia davvero deve avere risorse e un numero di lavoratori salvaguardati assai robusti» ha detto Cesare Damiano, presidente Commissione Lavoro della Camera. «I lavoratori martoriati dalla Fornero vanno tutti tutelati» ha precisato Marialuisa Gnechi, membro della Commissione. Non risparmi già accantonati, ma risorse nuove saranno invece necessarie per finanziare la flessibilità in uscita. Problema non da poco, ecco perché, invece di costruirci una vera e propria staffetta generazionale, la misura potrebbe essere riservata solo lavoratori anziani che perdono il posto.

I NUMERI I REQUISITI Le donne in pensione con 35 anni di contributi e 58 di età 58 anni LA PENALIZZAZIONE Chi decide di andar via prima perde il 30% della pensione -30%

Foto: AL GOVERNO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan con il responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I furbetti del fisco

Colpo grosso a San Marino

Un'inchiesta da record: sotto osservazione bonifici per 22 miliardi dall'Italia alla piccola repubblica. E così si scoprono oltre 20 mila persone con soldi non dichiarati

Paolo Biondani

ASSEDIO a San Marino. Se non si affretteranno a salire sul treno dell'ultima sanatoria fiscale (la cosiddetta "voluntary disclosure" varata dal governo Renzi) gli evasori che hanno nascosto soldi in questo mini-stato nel cuore della Romagna rischiano di essere travolti dalla giustizia italiana. La Guardia di Finanza e la Procura di Forlì, con un nuovo metodo d'indagine, sono riusciti a schedare tutti gli italiani che, tra il 2006 e il 2014, hanno avuto rapporti bancari di qualsiasi tipo con San Marino. Il risultato è un registro informatico con i dati di circa 27 mila soggetti che in questi anni di crisi hanno esportato nella repubblica del monte Titano una montagna di soldi: più di 22 miliardi di euro. Ora si indaga per accertare quanto di questo tesoro sia stato accumulato con l'evasione fiscale e in alcuni casi con reati peggiori, come la bancarotta fraudolenta o il riciclaggio di denaro mafioso. Grazie alla nuova inchiesta i computer del comando provinciale delle Fiamme Gialle hanno acquisito un patrimonio di segreti bancari che supera di tre volte le dimensioni della lista Falciani, che finora era il precedente più famoso. Quell'archivio informatico della banca internazionale Hsbc, che il tecnico pentito Hervé Falciani ha consegnato a vari Stati europei, conteneva infatti i nomi di 7.499 italiani, con circa 6,8 miliardi di euro depositati in Svizzera, e si fermava al 2007. La nuova super lista riguarda invece tutti i movimenti bancari registrati nell'ultimo decennio tra Italia e San Marino, in entrambe le direzioni, con dati completi e aggiornati. La prima fase delle indagini riguarda i 22 miliardi usciti dall'Italia: tra i 26.953 soggetti interessati compaiono una massa di persone fisiche e circa 2.500 società intestate a italiani. L'inchiesta, diretta dal procuratore capo Sergio Sottani, continua ad allargarsi ed è destinata a proseguire per molti mesi. Finora è stato chiuso solo un primissimo gruppo di verifiche fiscali. Tra gli accusati ci sono industriali, commercianti, professionisti e perfino qualche banchiere. Ma anche protagonisti di rovinosi fallimenti, ora sospettati di aver svuotato le aziende, licenziato il personale e occultato i capitali all'estero, almeno in parte a San Marino. Qualche indagato ha già ammesso gli addebiti e risarcito il fisco. Altri invece contestano le accuse e avranno tre gradi di giudizio per proclamare la propria innocenza. La cifra più alta finora scoperta, circa 69 milioni di euro, è passata su conti intestati all'irreprensibile signora F.S., risultata in realtà una familiare dell'industriale marchigiano Alberto Bruscoli, titolare del grande mobilificio Imab Group. L'imprenditore si è assunto ogni responsabilità e si è messo in regola accettando di pagare tutte le imposte arretrate con relative multe. E ha anche giustificato con era nato tutto quel nero: numerosi acquirenti, soprattutto nel Sud Italia, erano disposti ad accettare solo forniture senza fattura. Tra gli industriali del Meridione, la somma più consistente, finora, è stata contestata ai titolari della società di Nola Nusco Porte, controllata appunto dalla famiglia Nusco, il patron Mario Felice con i figli Luigi e Michele: secondo la Guardia di Finanza erano gli effettivi beneficiari di un sistema di conti a San Marino con circa 29 milioni, tutti intestati ad anonime società fiduciarie. Due terzi degli italiani con i soldi a San Marino si concentrano nelle vicine Emilia Romagna e Marche: 10.128 solo in provincia di Rimini, 1.879 tra Forlì e Cesena, 1.242 a Bologna, 2.867 tra Pesaro e Urbino. Se la lista Falciani aveva svelato conti svizzeri ricchissimi con punte da oltre 600 milioni di dollari, i segreti bancari sanmarinesi sembrano fotografare un'evasione di massa, con migliaia di piccoli e medi imprenditori, professionisti, negozianti e grossisti che occultano al fisco quello che possono. In queste regioni, tra i destinatari delle verifiche già concluse, balza agli occhi il nome di Germano Lucchi, ex presidente della Cassa di Risparmio di Cesena, accusato di aver nascosto a San Marino 5 milioni e 200 mila euro, su conti schermati da fiduciarie. Su altri banchieri e sui loro possibili prestanome, le indagini non sono ancora concluse. Per i fratelli Vannis e Marco Marchi, titolari del marchio di moda Liu Jo con sede a Carpi, l'addebito sale a 9 milioni. Mentre per

Lucia Baleani, titolare dell'omonima maison di gioielli a Riccione, l'accusa si ferma a due milioni. Un decimo della fortuna attribuita a un uomo d'affari di Forlì, Alessandro Alberani, passato alle cronache quando fu sentito come testimone nella cosiddetta inchiesta P3 sugli affari proibiti del bancarottiere Flavio Carboni: ora l'imprenditore emiliano è sospettato di aver nascosto a San Marino circa 20 milioni. Mentre Leo Marino Benedettini, titolare della catena di elettronica "Free shop" con base proprio nella repubblica del Titano, ha già chiesto il patteggiamento versando al fisco, nel 2014, circa un milione e mezzo. Ma questi sono solo i primi effetti di una maxi-indagine potenzialmente sterminata, frutto di una tecnica investigativa che meriterebbe di essere sperimentata contro tutti gli altri paradisi fiscali, che a differenza di San Marino non hanno mai varato leggi anti-riciclaggio e sono ancora nella lista nera degli stati-canaglia. I finanzieri del comando di Forlì, diretto dal colonnello Alessandro Mazziotti, avevano imparato a conoscere San Marino con le prime indagini, tra il 2008 e il 2013, sui traffici di valuta tra banche italiane e istituti locali. La nuova inchiesta, battezzata "Torre d'avorio", ha colpito il cuore del sistema: la cosiddetta camera di compensazione. Ad esempio, se una banca italiana deve bonificare 100 milioni a San Marino e riceverne 80, in pratica ne sposta oltre frontiera solo 20: la differenza rimane dov'è e viene ridistribuita tra i vari conti nazionali. Il sistema funziona perché i computer degli istituti di credito, ovviamente, registrano tutte queste compensazioni. Quindi, dall'anno scorso, la procura di Forlì ha cominciato ad autorizzare i militari del nucleo di polizia tributaria ad acquisire questa mole di dati informatici da tutte le banche italiane e sanmarinesi, che sono state passate silenziosamente al setaccio una dopo l'altra. Intanto il comando generale della Finanza ha fornito un software, nato per le indagini patrimoniali anti mafa, che permette di incrociare l'intera massa dei bonifici, assegni e altri movimenti di denaro con i grandi archivi già a disposizione del fisco. E così, nei terminali della caserma di piazza Dante a Forlì, ora c'è il quadro totale dei movimenti bancari dal 2006 al 2014, per un totale lordo pari a 33 miliardi di euro. Ovvero: tutte le uscite dall'Italia a San Marino, con cifre e nomi dei beneficiari. E viceversa: tutti i destinatari degli 11 miliardi accreditati in Italia, nello stesso decennio, da altri 30 mila soggetti, cioè da 29 mila sanmarinesi e 953 stranieri. Tra questi potrebbero nascondersi rappresentanti legali o prestanome di evasori italiani. Oppure politici corrotti, pirati dell'economia o criminali stranieri. Tra le verifiche già avviate, le più inquietanti riguardano strani personaggi della Campania, Calabria e Puglia, che a San Marino hanno incassato somme enormi, anche se si sono sempre dichiarati nullatenenti o poco più: il sospetto è che siano tesoriere delle più ricche e sanguinarie organizzazioni mafiose. La nuova inchiesta sui segreti di San Marino spiega anche i retroscena di recenti indagini, in apparenza casuali, su gravi fallimenti aziendali. Pierino Isoldi, fino al 2007, era il più ricco costruttore della Romagna, con soci molto in vista e robuste coperture politiche. Con la crisi, le sue società immobiliari sono fallite lasciando voragini di debiti. A San Marino la Guardia di Finanza gli ha trovato prima un conto con 2,5 milioni in contanti e poi altri 13 milioni intestati a fidejussorie. Nel frattempo l'imprenditore di Forlì ha subito una condanna definitiva per procurato aborto: massacrò di botte l'ex fidanzata incinta facendole perdere il figlio. Dopo il grande crack delle speculazioni edilizie e la scoperta dei conti esteri, ora si indaga sulla spropositata porzione tra le sue ricchezze, come la faraonica villa di famiglia a Bertinoro, e le dichiarazioni dei redditi: la Procura di Forlì ha chiesto al tribunale di applicargli una speciale misura patrimoniale che potrebbe costargli la confisca di tutti i capitali conosciuti fino a 300 milioni. Italo Spagna è l'ex titolare della storica galleria d'arte Marescalchi, con sede a Bologna e filiali a Cortina e Montecarlo, travolta da uno scandalo di quadri rubati e falsificati, fino al fallimento nel 2011, che sembrava averlo impoverito. Ora la Finanza gli attribuisce un conto da 2,3 milioni a San Marino e altri 27 milioni di redditi non dichiarati. In Veneto, tra i 1.112 signori del Nordest con la passione per San Marino, le indagini hanno identificato anche Ettore Setten, ex patron del Treviso calcio, ufficialmente finito in bancarotta con debiti per 20 milioni: ora l'imprenditore fallito è accusato di aver nascosto 5,5 milioni. Tra i 1.330 soggetti attivi tra Lombardia e San Marino, invece, i più fortunati sembravano tre semi-sconosciuti intestatari di assegni e fatture per circa 25 milioni di euro ciascuno. L'inchiesta però ipotizza che fossero spalloni:

contrabbandieri di soldi al trui. E ora nei guai c'è tutta la loro clientela. Mentre tra i 1.285 sanmarinesi di Roma le verifiche più urgenti puntano soprattutto a smascherare prestanome e fduciari di politici, bancarottieri, usurai e boss. Il piatto forte del menù resta però l'evasione: secondo i primi controlli incrociati tra dati bancari e denunce dei redditi, sono ben 20.675 gli italiani che sembrano proprio essersi scordati di dichiarare al fisco i loro soldi a San Marino. Foto: A. Samaritani - Meridiana Immagini Foto: F. troccoli - Fotogramma

Totale movimenti bancari dal 2006 al 2014 tra San Marino e Italia

I FLUSSI

33 miliardi

11 miliardi

22 miliardi

I SOGGETTI

26.900

20.675 di euro di euro Soggetti italiani con attivi bancari a San Marino Casi di evasione ipotizzati

Somme entrate in Italia da San Marino Somme uscite dall'Italia per San Marino di euro Tra i soggetti con conti a San Marino Persone fisiche: 23.350 Società: 2.550 di cui Emilia-Romagna: 15.044 Marche: 4.089 Lazio: 1.510 Lombardia: 1.330 Veneto: 1.112 Fonti: Guardia di Finanza e Procura di Forlì

Foto: Una veduta della Repubblica di San Marino, al centro della nuova indagine

Foto: Il procuratore capo di Forlì Sergio Sottani

Stato & mercato

Qui mi gioco le Poste

Il governo punta a incassare quattro miliardi collocando in Borsa il 40 per cento dell'azienda. Che guadagna grazie a polizze e servizi finanziari. Ma dipende ancora troppo dai fondi pubblici

Vittorio Malagutti

Qui mi gioco le Poste ANCORA NON È CHIARO quando le Poste si quoteranno in Borsa. Forse a fine ottobre, forse a novembre. A meno che gli alti e bassi dei mercati non costringano il governo a rinviare a data da destinarsi la prima rilevante privatizzazione da molti anni a questa parte. E con questa anche il relativo incasso di risorse fresche, fino a 4 miliardi, destinate a dare qualche sollievo ai conti pubblici. Di certo però lo sbarco sul listino della più grande impresa di Stato, con il collocamento del 40 per cento del capitale, sembra studiato apposta per mettere in difficoltà analisti e investitori, costretti a prendere le misure a una società unica nel suo genere. Un grande gruppo finanziario, banca e assicurazione insieme, che però ottiene il 15 per cento dei propri ricavi consegnando lettere e pacchi. Un'azienda che punta al mercato ma dipende dallo Stato per oltre un terzo del suo giro d'affari. Un fornitore di servizi finanziati col denaro pubblico che però opera anche in settori aperti alla concorrenza. Le Poste sfuggono a una definizione precisa. Il giudizio sui conti e sulle prospettive aziendali dipende dal punto di osservazione. Per questo, nei suoi recenti incontri a New York e a Londra, l'amministratore delegato Francesco Caio, che nel maggio 2014 ha preso il posto di Massimo Sarmi (silurato con buonuscita di 6 milioni), deve aver sudato le proverbiali sette camicie per far comprendere ai grandi investitori anglosassoni le caratteristiche della prossima privatizzazione made in Italy. Le aziende di recapiti quotate in Borsa non mancano davvero in giro per il mondo. È difficile però paragonare le Poste nostrane con la Royal Mail britannica, privatizzata a fine 2013, oppure con l'olandese Post NL o la tedesca Deutsche Post, entrambe sul listino ormai da una quindicina d'anni. Queste società, infatti, viaggiano al traino del loro business tradizionale, cioè la consegna di lettere e pacchi. Il gruppo guidato da Caio, invece, realizza l'80 per cento del fatturato grazie alla finanza. Il resto, cioè i servizi postali, assomiglia sempre più a un pallone che si sgonfia e perde quota di anno in anno, zavorrato da perdite che non fanno che aumentare: 89 milioni nei primi sei mesi del 2015 contro i 36 milioni di rosso della semestrale 2014. La crescita di questi ultimi anni, così come i profitti che hanno fruttato ricchi dividendi allo Stato azionista (500 milioni nel 2014, 250 milioni nel 2015), sono dovuti per intero al boom delle polizze vita, che da sole garantiscono quasi il 70 per cento dei ricavi e ben oltre la metà dell'utile di bilancio delle Poste. Il fatto è che gli ex monopolisti pubblici tedeschi e olandesi hanno già completato da tempo la trasformazione in vere e proprie multinazionali. Deutsche Post (56 miliardi di ricavi nel 2014) possiede un gigante delle consegne internazionali come Dhl, mentre nello stesso settore Post NL (4,2 miliardi di giro d'affari) è cresciuta grazie a Tnt, poi diventata Nexive. Solo Japan Post, che sbarcherà in Borsa a novembre con un collocamento monstre da 11 miliardi di euro, ha seguito una strada simile al gruppo italiano, ampliando l'offerta anche ai servizi finanziari, assicurazioni comprese. Questione di dimensioni, quindi, ma non solo. Per compensare il crollo della corrispondenza tradizionale, in buona parte sostituita dalle mail digitali, i gruppi stranieri hanno puntato sul business dei corrieri espresso, a sua volta trainato dal boom del commercio online. Dalle nostre parti la musica è diversa. In Italia, gli acquisti in rete crescono a un tasso decisamente inferiore rispetto a quanto accade nella maggioranza degli altri paesi europei. E inoltre, almeno finora, le poste pubbliche sono riuscite a intercettare solo parzialmente i proventi del nuovo business, messe all'angolo dalla concorrenza degli operatori privati. Il settore dei corrieri è infatti da tempo del tutto liberalizzato, così come parte della corrispondenza. Per legge, invece, le Poste sono obbligate a farsi carico del cosiddetto "servizio universale", cioè i recapiti su tutto il territorio nazionale, comprese le zone impervie o poco popolate dove i costi delle consegne sono molto più elevati rispetto alle tariffe fissate dal contratto con il governo. La differenza dovrebbe essere coperta da contributi pubblici. Il

problema però è che lo Stato non paga, oppure paga con grave ritardo rispetto a quando dovrebbe. E così, di anno in anno, aumentano i crediti delle Poste nei confronti del suo azionista. Nella relazione semestrale aggiornata a giugno si legge che i «crediti verso il Mef (Ministero Economia e Finanze) per oneri del servizio universale» ammontano a oltre 1,2 miliardi. A parte il problema di bilancio, la situazione è fonte d'imbarazzo per i vertici del gruppo, anche in vista dell'annunciata privatizzazione. Lo Stato infatti si trova contemporaneamente nella posizione di socio di comando e di grande creditore dell'azienda destinata a entrare in Borsa. Da quando ha preso il timone, il numero uno Caio insiste che gli investimenti in tecnologia, compresa quella della rete, consentiranno alle Poste di recuperare il ritardo accumulato in questi anni, grazie ai risparmi sui costi e all'offerta di nuovi prodotti studiati su misura per le nuove esigenze del pubblico. Nel frattempo però l'azienda pubblica non rinuncia a intervenire in modo più tradizionale. E cioè con il rialzo delle tariffe e il taglio dei servizi. Va in questa direzione l'aumento dell'affrancatura per la posta prioritaria, già salita a dicembre scorso da 0,70 a 0,80 euro, e ora destinata (dal primo ottobre) a raggiungere quota 0,95. E viene giustificata con il taglio sui costi anche la consegna delle lettere a giorni alterni che, secondo i piani annunciati, riguarderà alcune aree del Paese meno densamente abitate, per un massimo del 25 per cento della popolazione italiana. Questi interventi servono a tamponare la situazione. Per invertire la rotta, invece, saranno necessari investimenti cospicui e tempi lunghi. Poco male, perché intanto le Poste galleggiano sui profitti del business delle assicurazioni, che continua a crescere a gran velocità. Il boom si spiega in buona parte con l'andamento dei mercati finanziari. La caduta dei tassi d'interesse sui titoli di Stato ha spinto il popolo dei risparmiatori a cercare alternative d'investimento con rendimenti più elevati dei tradizionali Btp, senza per questo avventurarsi sul terreno minato delle Borse. E le polizze vita, vendute attraverso la rete capillare degli uffici postali, hanno così conosciuto un successo senza precedenti. Nel giro di pochi anni le Poste hanno scalato la graduatoria di settore, superando in corsa marchi affermati come UnipolSai e anche il leader Generali. Tradotto in cifre significa che la raccolta assicurativa è più che triplicata nel giro di quattro esercizi: dai 5 miliardi circa del 2010 ai 18 miliardi registrati nel bilancio 2014. Una crescita impressionante, che ha trasformato il gruppo postale in un colosso delle assicurazioni. Ecco perché molti analisti, in vista della quotazione in Borsa, ormai preferiscono confrontare l'azienda guidata da Caio con i big delle polizze. Nel futuro prossimo, comunque, le incognite non mancano. Non è detto che i tassi rimangano per sempre a un livello così basso. E in caso di rialzo il boom di questi anni rischia di esaurirsi in fretta. Intanto però le Poste guadagnano alla grande. Nel primo semestre dell'anno le assicurazioni hanno fruttato 236 milioni di profitti operativi sui 638 milioni registrati dal gruppo. Poi ci sono i servizi finanziari, cioè il Banco Posta, con i suoi conti correnti, i bollettini per i pagamenti e i prodotti d'investimento, dai fondi ai tradizionali libretti. Questi ultimi, insieme ai buoni fruttiferi, vengono collocati per conto della Cassa Depositi e Prestiti, che paga un compenso a Poste (806 milioni nel primo semestre 2015) sulla base di un contratto da poco rinnovato. Sono somme enormi. I dati più aggiornati rivelano che i libretti postali in circolazione valgono 116 miliardi e i buoni fruttiferi addirittura 210 miliardi. A conti fatti, i servizi finanziari valgono ben 468 milioni di utile nella semestrale 2015. Un terzo di questa somma, però, viene da un'operazione straordinaria: la vendita sul mercato di Btp che erano nel portafoglio del gruppo, che ha fruttato oltre 130 milioni. In realtà, al contrario delle assicurazioni, il calo dei tassi d'interesse ha lasciato il segno, ma in negativo, sui risultati del Banco Posta. Infatti, il denaro raccolto tra correntisti e risparmiatori viene in gran parte investito in titoli di Stato e in misura minore (circa 5 miliardi) depositato su conti del ministero dell'Economia. Entrambi gli impieghi rendono oggi molto meno rispetto a qualche tempo fa. Nel frattempo, gli sportelli postali hanno gestito un numero inferiore di bollettini e quindi sono diminuite anche le commissioni incassate su questo tipo di attività. Si spiega così il calo dei ricavi dei servizi finanziari, che nel primo semestre dell'anno sono diminuiti del 4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2014. Per tappare la falla e abbellire i conti anche in vista della prossima quotazione, è bastato dunque vendere un pacchetto di Btp, con relativi profitti straordinari. In prospettiva, però, i vertici del gruppo postale

dovranno individuare altre soluzioni per diversificare le fonti di ricavo. Va in questa direzione l'acquisto, siglato a giugno, di una quota del 10 per cento circa nel capitale di Anima, una società di gestione di fondi d'investimento quotata in Borsa. L'operazione, costata 210 milioni, può essere anche letta come un messaggio diretto ai potenziali investitori. Le Poste, fin qui legate a doppio filo ai proventi sicuri garantiti dallo Stato (titoli pubblici, compensi della Cassa Depositi e Prestiti e del ministero dell'Economia), ora scommettono sul mercato. Questa la promessa di Caio. Ancora poche settimane e capiremo se gli investitori gli hanno creduto. Foto: Gettyimages Foto: Gettyimages, Imagoeconomica

Il gigante parla tedesco 8 5 1 4 Poste Italiane Deutsche Post 2 5 2 Royal Mail Post NL 2 4 2 Japan Post 1 4 1 Confronto tra le Poste Italiane e alcuni concorrenti inter nazionali (in milioni di euro, dati relativi al bilancio annuale 2014)* 5 Ricavi Utile netto Dipendenti 1

*Per rendere i dati dei diversi gruppi più omogenei, i ricavi e il risultato netto di Poste Italiane non comprendono i servizi assicurativi. Fonte: bilanci societari

Meno lettere, più finanza 2 2 6 1 2 2 6 1 2 2 8 1 2 1 Andamento nel tempo dei ricavi dei diversi settori di attività del gruppo Poste Italiane (dati in milioni di euro, relativi al 1° semestre dei diversi anni considerati) Servizi postali BancoPosta Assicurazioni Totale 9 2012 2013 2014 2 015 1

Fonte: bilanci societari

Foto: Un'immagine dell'ufficio smistamento delle Poste a Fiumicino, nei pressi di Roma

Foto: Impiegate della Royal Mail di Northampton, in Inghilterra. Sotto, a destra: Francesco Caio, a capo delle Poste Italiane dal 2014

Intervista

"Italia lasciata sola Il prossimo anno riformeremo Dublino"

Il vicepresidente della Commissione Ue Timmermans "La redistribuzione primo passo, ora applicate i controlli"

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES «Devo ammettere che ho una certa comprensione per i Paesi come Grecia e Italia che si sono sentiti a lungo abbandonati dal resto dell'Europa». La mattina del giorno dopo il vertice europeo dell'apparente riconciliazione fra Est e Ovest sul tema caldo delle migrazioni, Frans Timmermans concede che nel tempo non tutto è andato come doveva, e rileva che «il punto debole del regolamento di Dublino è che uno stato può pretendere che l'arrivo dei migranti non sia affar suo». Ecco perché la Commissione Ue «presenterà nel 2016 una progetto di riforma delle regole» che l'intesa di martedì sulla redistribuzione dei 120 mila rifugiati «ha di fatto già emendato». Intanto, dice il vicepresidente dell'Esecutivo, «applicarle come sono aiuterà a riformarle», il che vale soprattutto per le norme di registrazione, l'accoglienza dei profughi alle frontiere e i rimpatri rapidi degli illegali. Il braccio destro di Jean-Claude Juncker - olandese, socialista e poliglotta - è in partenza per l'assemblea generale Onu. «Il problema globale non è solo la lotta alla povertà - confessa -, ma un'adeguata governance del benessere, perché appena una piccola parte della popolazione profitta dell'aumentata crescita». Questo, argomenta, «crea tensioni sociali, inutili oneri ambientali, flussi migratori esasperati». L'Europa ne sa qualcosa, visto che sull'accoglienza si è spaccata malamente e a fatica riesce a tenere insieme i valori di solidarietà e responsabilità. Per avviare la ripartizione dei profughi occorre che i nuovi centri hotspot siano attivi. Ce la farete per novembre? «Prendiamo il caso greco. Per mesi abbiamo avuto lo stallone, ora il dialogo avanza. Spero che si possano inviare i team di assistenza e rafforzare Frontex rapidamente. Sarà un lavoraccio, ma possiamo far funzionare la macchina nei tempi che ci siamo dati». Avete promesso delle linee guida sui controlli alle frontiere entro l'anno. Le capitali le accetteranno? «Siamo qui per aiutare gli stati, non per sostituirci nel loro lavoro. La Guardia costiera europea è una risposta di solidarietà fra Paesi. Si tratta di aiutare gli stati che hanno difficoltà e che lo richiedono. È importante cooperare nel pieno rispetto della sovranità nazionale. Lo spirito è questo». C'è un problema di fiducia da ricostruire fra Nord e Sud, no? «La difficoltà è che tutto si tiene. Devi rafforzare i controlli alla frontiera, poi identificare rapidamente le persone, occorrono strutture per ospitarle per qualche tempo, prima che di rimandarli a casa o concedere l'asilo. Se non risolvi l'insieme delle incognite, i Paesi saranno reticenti ad applicare le regole». Italia e Grecia ne hanno lasciati passare tanti... «Negli ultimi tre anni, a Roma hanno detto che la situazione stava diventando insostenibile e ingestibile. Non hanno ottenuto risposta. Gridavano "Abbiamo un problema" e si sentivano rispondere "C'è Dublino..". A un certo punto, è una reazione umana quella di dire "applico Dublino, ma quaggiù mi sento solo". È importante che si sia arrivati alla redistribuzione. Ora possiamo dire all'Italia "c'è uno strumento di emergenza" e i fondi di assistenza, dunque "dovete organizzare gli hotspot così che gli altri Paesi sappiano che fate il vostro lavoro"». Dublino va cambiato. Come? «Dobbiamo applicare il regolamento e allo stesso tempo emendarlo, del resto il meccanismo di redistribuzione lo ha rettificato de facto. Germania, Francia e tutti gli altri devono esser sicuri che i controlli alla frontiera sono una realtà puntuale, cosa che oggi non succede. Le condizioni di accoglienza devono rispettare i patti. È inaccettabile che un giudice in un Paese rifiuti di rispedire un migrante perché le condizioni in cui sarebbe accolto non sono buone».

Sui centri d'accoglienza lo stallone è superato Spero si possano inviare rapidamente i team di assistenza

La Guardia costiera europea è una risposta di solidarietà fra Paesi Aiuterà gli Stati in difficoltà

Francia, Germania e tutti gli altri devono essere sicuri che i controlli alle frontiere sono puntuali Hans Timmermans Primo vicepresidente della Commissione Ue

120 mila I richiedenti asilo che saranno redistribuiti principalmente da Italia e Grecia in altri Paesi dell'Unione europea

432 mila I profughi arrivati in Europa nel 2015: 122 mila in Italia, circa il doppio in Grecia. La maggior parte da Siria e Africa

2,7 miliardi Stanziati mercoledì dall'Unione europea per aiutare i Paesi confinanti con la Siria, a partire dalla Turchia, investiti dall'ondata di profughi

Foto: SIMONA GRANATI/BUENAVISTA

Foto: Profughi al centro Baobab a Roma: quest'anno ne sono arrivati in Italia 122 mila

Foto: Olandese Franciscus Cornelis Gerardus Maria «Frans» Timmermans è nato a Maastricht nel 1961. È un esponente del partito laburista

AL 10 SETTEMBRE ACCOLTE DALL'INPS 121.500 CERTIFICAZIONI, LIQUIDATE 83.400

Padoan apre sugli esodati

Il ministro del Tesoro: "Possibile recuperare i fondi finora non utilizzati"
ALESSANDRO BARBERA ROMA

La massima di Mao sulla confusione che regna sovrana si presta bene a raccontare il dibattito di questi giorni sulle pensioni. Il lettore ha letto di tutto: un'affermazione perentoria del ministro del Tesoro contrario a qualunque intervento, una del presidente del Consiglio sulla possibilità di fare qualcosa a basso costo, svariate del ministro del Lavoro, favorevole a prescindere. Ieri i due ministri sono stati auditi dalle Commissioni di Camera e Senato, e se possibile hanno aggiunto incertezza ad incertezza. Su un punto però Padoan è stato chiaro: scordatevi interventi come quelli immaginati da alcuni di voi, del tipo si lascia il lavoro a 62 anni con una penalizzazione del due per cento l'anno. Tutte le simulazioni dicono chiaramente che sotto il tre per cento i conti sballerebbero. Se anche i pensionandi decidessero di rinunciare a un pezzo importante della pensione, persino se rinunciassero al 20-30 per cento dell'assegno, per le casse dello Stato sarebbe un esborso rilevante. Vale lo stesso ragionamento per la conferma dell'opzione donna in scadenza il 31 dicembre (la possibilità di anticipare la pensione se si sono raggiunti i 35 anni di anzianità) perché comporta «maggiori oneri per i quali servirebbero contestuali mezzi di copertura». Ma è pur vero che al Tesoro non considerano esorbitanti i costi di una conferma delle regole già in vigore. Il presidente dell'Inps Boeri dice che se l'idea è di introdurre maggiore flessibilità per le donne «sarebbe importante non ripristinare vecchi requisiti di anzianità contributiva, vantaggiosi per gli uomini». Semmai «l'età deve essere il fattore centrale». Boeri poi consiglia, in caso di ricalcolo, di «imporre soglie minime» per gli assegni. Padoan per ora si impegna, già nella legge di Stabilità, a «ricercare eventuali soluzioni idonee sul piano delle regole di contabilità pubblica finalizzate al recupero delle economie accertate per gli esercizi pregressi». Che significa? Negli ultimi due anni il fondo per gli esodati (quasi 12 miliardi di maggiori spese dal 2013 al 2021) è costato 500 milioni meno del previsto, denari che il Tesoro ha fatto rientrare nel bilancio. Ora il ministro promette di rimettere quei soldi a disposizione per aiutare chi si trova nella spiacevole condizione di disoccupato vicini alla pensione. Padoan ammette di non sapere esattamente quanti ce ne siano ancora in giro, ma ha con sé alcuni numeri: «Al 10 settembre sono 121.500 le certificazioni accolte dall'Inps e 83.400 le pensioni liquidate», ma si tratta di «numeri parziali, in continua crescita». Del concetto di esodati si possono avere almeno un paio di versioni: quella dei rigoristi, che considerano tali solo le persone uscite dal lavoro prima dell'entrata in vigore della legge Fornero grazie ad un accordo aziendale, e chi invece (la minoranza Pd) vorrebbe allargare la categoria a tutti coloro che oggi si trovino nella sfortunata condizione di quasi sessantenne disoccupato. «Il cantiere è ancora apertissimo», dice una fonte di governo. La sensazione è che al momento non ci sia nemmeno il disegno del progetto.

Twitter @alexbarbera

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan guida il dicastero dell'Economia Ieri ha aperto a maggior flessibilità sulle pensioni e si è detto pronto a una soluzione per risolvere il caso esodati

il caso

L'industria frena ma volano gli ordini E gli alimentari spingono i consumi

Renzi esulta su Twitter. Moody's alza le stime sul Pil
PAOLO BARONI ROMA

Aluglio l'industria ha perso l'1,1%di fatturato rispetto a giugno, soprattutto a causa del calo del mercato interno. Rispetto al 2014 c'è comunque un incremento del 2,3% cui si aggiunge il buon andamento degli ordini (trainati ancora una volta dall'auto che sale del 31,2%), che fa ben sperare per i mesi futuri. «Gli ordini a luglio aumentano del 10,4% in un anno. Quelli interni aumentano del 14%#italiariparte #ciaogufi », twitta soddisfatto Matteo Renzi. Anche dal commercio arrivano dati confortanti. Nei fatti si conferma il trend positivo di giugno: le vendite al dettaglio hanno segnato infatti un aumento dello 0,4% (+1,7 su base annua). A tirare è soprattutto alimentari (+3,2) e grande distribuzione (+3,5). Anche le esportazioni nei Paesi Extra-Ue ad agosto hanno deluso facendo segnare un -8,1%, soprattutto per colpa del calo dei beni strumentali e dell'energia. Questo non toglie che nei primi 8 mesi si registri una crescita del 5,6%, con un incremento in valore di 6,5 miliardi. A tirare soprattutto gli Usa (+25,3%) che da soli valgono oltre i tre quarti dell'incremento. Sempre male la Russia (-28,6%), che invece riduce di oltre 1,5 punti la nostra crescita. Macchinari hi-tech +30% Alfredo Mariotti direttore generale dell'Ucimu, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili e robot conferma che l'auto tira davvero tanto e che gli investimenti sul mercato interno stanno ripartendo bene. Ma questo è un settore storicamente tra i più forti, che non teme più di tanto né una possibile frenata cinese, né le oscillazioni del cambio. «I nostri numeri erano già positivi l'anno scorso e lo sono ancora di più nei primi sei mesi di quest'anno quando la crescita è stata del 9% - spiega -. In particolare, in questo momento, sta andando molto forte l'Italia: non siamo tornati ai livelli pre-crisi ma nell'ultimo anno abbiamo una ripresa del 30%. Tra gli imprenditori è tornata la voglia di investire, anche grazie a provvedimenti come la legge Sabatini o al bonus-macchine. Tanto che crediamo che se ora con la legge di Stabilità si prendesse una qualche altra iniziativa più per fornire un supporto psicologico che altro, ci sarebbe un ulteriore stimolo a investire». Meccanica, luci e ombre Se si allarga il campo all'intero settore della meccanica l'umore però cambia. Fabio Storchi è presidente e ad di «Comer Industries» e numero uno di Federmeccanica. E per lui la situazione attuale è «a macchia di leopardo», fatta di «molte luci» ma anche di «tante ombre». «Gli ultimi numeri, quelli di giugno, sono più positivi dei precedenti: il settore in media cresce del 3%, con comparti che vanno molto bene, come auto e computer, e tanti altri che invece faticano molto. La ripresa è tutta legata ai consumi delle famiglie, che stanno risparmiando sui costi dell'energia e sono tornate ad investire su casa ed auto, ma dal punto di vista della produzione industriale, se togliamo le attività legate a questi due settori, le cose vanno male. Speriamo solo che i fatti di questi giorni della Volkswagen non vadano ad intaccare l'automotive, che è uno dei pochi settori che sta trainando un poco alcuni dei comparti della meccanica». La cautela di Moody's Ieri Moody's ha rivisto al rialzo le stime sulla crescita italiana, fermandosi però un gradino sotto le cifre del governo: +0,7% quest'anno, +1,2 il prossimo (con un deficit al 2,5 anziché al 2,2). Per Confindustria invece tiene ferme le sue stime: +1% quest'anno, +1,6 il prossimo. «Questo - specifica il responsabile del Centro studi, Luca Paolazzi - non certo perché siamo più ottimisti degli altri, ma perché questo è il risultato della crescita già acquisita». A patto, ovviamente, «che il cambio resti quello di oggi ed i tassi pure», e che il rallentamento dei paesi emergenti non freni troppo gli scambi mondiali. Basti pensare che se la Cina passasse da una crescita del Pil del 7,3% al 4% l'Italia perderebbe mezzo punto di Pil. Incrociamo le dita.

Così l'industria italiana -2,5 -0,9 -0,5 +2,0 +0,9 +2,7 -0,2 +7,9 +2,3 +3,4 +11,2 +2,3 +10,4 Fonte: Istat - LA STAMPA Variazioni in % ORDINATIVI (indice grezzo) lug '15/ giu '15 -1,1% lug '15/ giu '15 +0,6% FATTURATO (corretto per giorni lavorativi) Andamenti mensili tendenziali (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) e dato congiunturale dell'ultimo mese gen '05 feb '05 mar '05 apr '05 mag '05 giu '05

lug '05 -5,5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Senza analisi inutili tagliamo gli sprechi e le liste d'attesa»

L'intervista. Il ministro Lorenzin: critiche dei medici infondate, colpiti solo gli abusi
Carla Massi

Se lo aspettava il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che il decreto sulla revisione dell'elenco di visite ed esami "passati" dal servizio sanitario avrebbe scatenato una polemica. Ma, forse, non così grande. Ad agosto il governo aveva deciso che si sarebbero dovuti tagliare 2,3 miliardi alla sanità, martedì la presentazione del provvedimento ai medici. A pag. 19` Se lo aspettava il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che il decreto sulla revisione dell'elenco di visite ed esami "passati" dal servizio sanitario avrebbe scatenato una polemica. Ma, forse, non così grande. Ad agosto il parlamento aveva recepito l'intesa Stato-Regioni sul mancato incremento di 2,3 miliardi alla sanità per assorbire i 4 miliardi di tagli agli enti locali. Martedì la presentazione del provvedimento, vagliato dal Consiglio superiore di sanità, ai medici, dopo poche ore la rivolta dei camici bianchi, la protesta delle associazioni dei pazienti e, ieri, anche Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni ha attaccato il ministro. Chiamparino l'ha definita «scorretta», parla di scelte non condivise. Che ne pensa? «Con le Regioni abbiamo deciso di attaccare gli sprechi e non fare tagli lineari, non eravamo d'accordo sul metodo per le sanzioni come è noto e, alla fine, siamo arrivati ad una mediazione. Mi sarei aspettata il loro intervento per spiegare le ragioni del cambiamento e rasserenare gli animi. Comunque abbiamo una serie di suggerimenti per armonizzare l'applicazione della norma che manderemo in conferenza Stato-Regioni». I pazienti dicono che i limiti messi alle indagini creeranno cittadini di serie A e B. Chi potrà e chi non potrà pagare, o no? «A tutti i cittadini, senza distinzione, sarà possibile accedere ai servizi sanitari. Nel medio periodo, meglio di ora riducendo liste d'attesa e migliorando l'offerta. Non prescrivere indagini inappropriate significa rinunciare a quelle mai avrebbero dovuto essere prescritte». Un concetto difficile da capire per chi fa la fila nella Asl o chi, per una visita, deve aspettare mesi? Non è d'accordo? «Il concetto, invece, è facile. Se noi alleggeriamo le liste d'attesa da chi non deve fare la risonanza perché la sua malattia può essere diagnosticata senza quello strumento abbiamo risparmiato e liberato un posto per chi ha bisogno». A suo avviso il paziente non si accorgerà, nella quotidianità, di questo cambiamento? Già si teme che il medico dica una sfilza di no «Il medico continuerà a prescrivere secondo scienza e coscienza. La revisione dell'elenco, 208 prescrizioni su 1700 che ci sono, non modificherà il lavoro. Né il rapporto con il paziente. Piuttosto, come accade in ogni Paese europeo e ora anche in alcune Regioni, si seguiranno dei percorsi che sono quelli raccomandati dal mondo scientifico per una diagnosi appropriata». Qual è lo spreco in testa alla classifica? «Quello della risonanza. Per quella a spalla, braccia, bacino e gambe, per esempio, oggi non sono previsti limiti all'erogabilità. Ma si devono mettere». Ci dia una cifra «Le risonanze che vengono fatte a carico del servizio sanitario sono circa cinque milioni all'anno. Di queste, almeno un milione, possono essere considerate non necessarie per la diagnosi». Il costo? «Ognuna, alle casse dello Stato, può costare dai 150 ai 250 euro, facciamo la moltiplicazione per un milione e capiamo l'entità della cifra che potremmo risparmiare». E ora veniamo all'alzata di scudi dei medici, hanno minacciato sciopero e manifestazioni, dicono "no" alle sanzioni previste verso quelli che non si atterranno alle nuove norme. Togliete il denaro dalle buste paga? «La legge prevede che verranno sanzionati solo quei medici che reiteratamente e consapevolmente prescriveranno prestazioni inappropriate. A loro sarà chiesta una giustificazione e se non la presenteranno o non sarà corretta si arriverà ad un dibattito e poi, semmai, alla sanzione». I medici, che stanno aspettando il rinnovo del contratto, sentono compromesso il loro lavoro con le nuove linee guida, temono di compromettere il rapporto con il paziente. Già sono tante le cause in corso... «Queste novità daranno più serenità ai medici dopo dieci anni di austerità e tagli lineari. Condivido la necessità di rinnovare il contratto, stabilizzare i precari, dare maggiori tutele contro la medicina difensiva e garanzie sullo sblocco del turno

over». Carla Massi

Le cifre del decreto

208

200

13

180 miliardi Il risparmio per sanità previsto per il 2015 milioni La cifra che il governo mira a risparmiare in un anno con il nuovo provvedimento Le prestazioni, su 1700, che sono state riviste dal ministero della Salute milioni Le prestazioni erogate ogni anno dal ser vizio sanitario miliardi Il costo annuale del ser vizio sanitario per esami ed analisi considerati inutili

Foto: Beatrice Lorenzin (foto MANNI)

Il decreto

Stop all'aumento della benzina

Andrea Bassi

All'ultimo minuto, o quasi, il governo ha deciso di bloccare l'aumento delle accise della benzina. A pag. 9 R O M A All'ultimo minuto utile, o quasi, il governo ha deciso di bloccare per la seconda volta in pochi mesi l'aumento delle accise della benzina. Un ritocco verso l'alto che sarebbe scattato automaticamente il prossimo primo di ottobre ma che oggi verrà congelato dal consiglio dei ministri che approverà un decreto legge con delle «misure urgenti in materia di finanza pubblica». L'aumento della benzina alla pompa era legato ad una delle solite «clausole di salvaguardia» delle quali sono imbottiti i provvedimenti economici dei vari governi che si sono succeduti nel tempo. In questo caso si tratta del paracadute legato ad una misura inserita dal governo Renzi nella legge di Stabilità dello scorso anno. In quel provvedimento era stata prevista una norma che si chiama «reverse charge», ossia inversione contabile, per cui a versare l'Iva, in alcuni casi, non è il compratore ma il venditore. Con questo meccanismo il governo pensava di poter recuperare 728 milioni di euro impedendo alcune frodi sull'Iva. Ma la Commissione europea ha bocciato la norma, aprendo un buco nei conti pubblici che, in automatico, avrebbe dovuto essere coperto da un aumento delle accise sulla benzina. Per evitare che questa clausola scatti, oggi il governo adotterà un decreto legge che prevede di coprire questo incremento utilizzando i proventi derivanti dal rientro dei capitali dall'estero. E qui sta la seconda novità.

LA NOVITÀ Il Tesoro aveva dato tempo, per rimpatriare le somme illecitamente detenute all'estero, fino al prossimo 30 settembre. In realtà, nei giorni scorsi, con una circolare, l'Agenzia delle Entrate aveva concesso una piccola proroga a questo termine. In pratica, fermo restando il termine del 30 settembre per presentare la domanda di adesione alla procedura di «voluntary disclosure», era stata data la possibilità di presentare la complessa documentazione di ricostruzione dei movimenti bancari esteri, fino al 31 di ottobre. Questa proroga, tuttavia, è stata sin da subito ritenuta insufficiente dai professionisti impegnati nelle operazioni di regolarizzazione. Anche perché l'aumento delle domande di rientro è diventato nelle ultime settimane esponenziale. Dalle 1.800 di luglio si è arrivati alle quasi 19 mila di settembre. Una circostanza che fa ben sperare il governo. Il Tesoro non ha mai dire quanto gettito per le casse dello Stato si attende dalle operazioni di rimpatrio dei capitali, ma stime attendibili avevano fissato l'asticella a circa 3 miliardi di euro. Ora, però, è come se si fosse rotta una diga e ci fosse un fiume in piena. L'elevato numero di domande lascia presagire che quei tre miliardi possano essere superati, potendo magari salire fino a cinque. Una manna per il governo impegnato con una legge di Stabilità da 27 miliardi di euro. Ma chiudere la saracinesca del rientro dei capitali inesorabilmente il 30 settembre, rischierebbe di compromettere questo obiettivo. Così nel decreto sarà indicata, probabilmente, una proroga per la voluntary disclosure. La scadenza per la presentazione delle domande, dovrebbe essere allungata al 30 novembre prossimo, mentre quella per la presentazione di tutta la documentazione, dovrebbe slittare alla fine dell'anno. Sul tavolo c'è l'ipotesi di un leggero inasprimento dei costi, lo 0,4%, per chi utilizza questo extra-time. Ma non tutti nel governo sarebbero favorevoli. Il nodo, comunque, dovrebbe essere sciolto oggi direttamente nel consiglio dei ministri.

LE PREVISIONI DI MOODY'S Intanto ieri Moody's ha migliorato le stime di crescita dell'Italia e potrebbe rivedere al rialzo il rating. Il giudizio Baa2 potrà essere migliorato nel caso di un «effettivo rafforzamento» della crescita, grazie alle riforme. Le stime sul Pil passano a +0,7% per quest'anno, dal precedente +0,5%, e all'1,2% per il 2016 dall'1%. L'agenzia di rating prevede un deficit-Pil nel 2016 al 2,5%: una stima più alta rispetto al 2,2% previsto dal governo, a causa della crescita, all'1%, inferiore all'1,6% stimato nel Def. Andrea Bassi

230

18.879

5.000 Domande di adesione alla voluntary disclosure. Sono quelle pervenute al 16 settembre scorso all'Agenzia delle Entrate. A maggio di quest'anno erano solo 1.200 In milioni di euro. È il gettito per le casse dello Stato che potrebbe essere generato dall'operazione di rientro dei capitali. Il Tesoro non ha però mai fornito stime In miliardi di euro. Sono i capitali in fuga, quelli detenuti da cittadini italiani all'estero, molti dei quali in paradisi fiscali. La maggior parte è detenuta in Svizzera

Foto: Il ministro Padoan (foto ANSA)

Squilibri europei

La Germania non rispetta le regole che impone

Romano Prodi

Il caso Volkswagen ci obbliga a riflettere. Non sono infatti sorpreso più di tanto nei confronti di gravi irregolarità commesse da un'azienda, anche se da un'azienda leader nel mercato mondiale. Questo perché conosco bene che la forza e la grandezza spingono quasi naturalmente un'impresa a ritenere che le regole siano sottoposte al proprio potere e non viceversa. Abbiamo tra l'altro molti precedenti in materia non solo nel settore automobilistico ma in tanti altri campi, cominciando da quello finanziario per finire in quello farmaceutico. E nessun Paese ne è rimasto immune in passato, Germania compresa, nonostante le virtù del sistema industriale tedesco. Basta ricordare i precedenti scandali della Siemens e della stessa Volkswagen. In questo caso, tuttavia, vi sono elementi aggiuntivi sui quali è opportuno meditare. In primo luogo si tratta di una violazione esercitata in un settore particolarmente delicato, che è quello dell'inquinamento, nel quale l'Europa, sotto guida tedesca, ha imposto a tutti regole severe e ha preteso di essere un esempio di coerenza e rigore non solo di fronte agli Stati Uniti ma di fronte a tutto il mondo, inclusi i Paesi in via di sviluppo, che sono stati regolarmente messi in croce per non rispettare regole più rigorose a protezione dell'ambiente. Nei primi giorni del prossimo dicembre si svolgerà infatti a Parigi la grande conferenza sull'ambiente. Continua a pag. 32 segue dalla prima pagina Una conferenza nei confronti della quale l'Europa intendeva presentarsi come leader mondiale nel garantire la sostenibilità futura degli equilibri ambientali, proseguendo così nella via segnata dall'Unione Europea, che tanto si era impegnata per la ratifica del protocollo di Kyoto. Un danno di immagine quasi irreparabile, anche perché le disposizioni sull'inquinamento delle autovetture erano state ammorbidite dopo una lunga battaglia proprio per tenere conto degli interessi dell'industria automobilistica tedesca che, producendo modelli in media più potenti di quelli degli altri Stati, necessitava di regole meno stringenti. Regole che la Germania ha duramente imposto agli altri Paesi: il fatto che esse siano state pesantemente violate dalla più grande impresa germanica non può che lasciarci sorpresi e interdetti, anche perché questo comportamento si affianca ad altri comportamenti altrettanto incoerenti, come il mancato rispetto di altri impegni come la diminuzione dell'utilizzazione del carbone nella produzione di energia elettrica. Ci si deve inoltre chiedere come mai il riconosciuto inganno sia stato messo in luce negli Stati Uniti e non in Europa. Certo le leggi americane sono più stringenti ma il fatto vero è che si è voluto che in Europa i controlli fossero meno severi e che, soprattutto, non vi fosse nessun controllo sui comportamenti effettivi delle vetture su strada. Siamo cioè di fronte ad una situazione del tutto particolare di una politica industriale europea che è (comprensibilmente) guidata dal Paese più forte a servizio dei propri interessi ma questa stessa politica non viene poi rispettata dalle maggiori imprese del Paese stesso. Se uno Stato ha la forza di imporre le politiche a proprio vantaggio bisogna che almeno abbia la stessa forza nell'imporre comportamenti conseguenti alle proprie imprese. Non voglio con questo aderire alla tesi che il governo tedesco sapesse tutto o che, addirittura, fosse parte della cospirazione. Non lo credo ma debbo allo stesso tempo constatare che le grandi imprese tedesche fanno parte di un sistema di protezione efficiente e compatto che si estende, con caratteristiche che molti invidiano, dal governo nazionale alle autorità regionali, dai sindacati alle associazioni imprenditoriali. Questa capacità di agire in modo sinergico e coordinato nel proteggere gli interessi nazionali ha avuto importanza determinante nel rafforzare il sistema germanico tanto a Bruxelles quanto nella concorrenza globale. Se limitiamo lo sguardo all'Europa e ad un campo di nostro diretto interesse dobbiamo ad esempio notare il ben più severo atteggiamento delle autorità europee nei confronti delle Banche Popolari Italiane rispetto alle Landesbanken tedesche, nonostante le cospicue anomalie di queste ultime nei confronti delle regole di mercato. Pur dovendo attendere le future evoluzioni del caso Volkswagen possiamo quindi fin da ora concludere che queste violazioni sistemiche possono avvenire solo

quando vengono a mancare o ad indebolirsi gli equilibri di potere che debbono esistere tra gli Stati e tra gli Stati e le grandi imprese, le quali stanno sempre più assumendo un potere che sovrasta il potere stesso dei governi. Mi auguro quindi che il caso Volkswagen sia una utile occasione per ripensare non solo al ricambio dei vertici di questa gloriosa impresa ma ai necessari equilibri della futura politica industriale europea. Se infatti è vero che tutti tendono a prevaricare, è bene che nessuno sia messo nella tentazione di prevaricare troppo.

IL PIANO

Pensioni anticipate per esodati e donne Boeri: agli uomini assegni più elevati

Padoan apre alla flessibilità: «Misure nella legge di Stabilità» Uscita con penalità a 63 anni, le coperture dai fondi già stanziati I SINDACATI SCETTICI, IL SEGRETARIO DELLA CISL FURLAN: IL GOVERNO CONFONDE I TERMINI, FA IL GIOCO DELLE TRE CARTE

Andrea Bassi

R O M A Lo aveva detto Matteo Renzi. Pier Carlo Padoan lo ha confermato ufficialmente nella sede più istituzionale, il Parlamento. Nella prossima legge di stabilità, che sarà approvata dal governo entro il prossimo 15 ottobre, sarà introdotto un principio di flessibilità nelle pensioni. Ma nonostante l'annuncio ufficiale, il ministro dell'Economia è rimasto molto cauto, evitando di alzare l'asticella delle aspettative. Innanzitutto la flessibilità riguarderà, ha spiegato, «specifici gruppi di cittadini vicini all'età pensionabile». Poi ha spiegato che per tenere in ordine i conti pubblici, il meccanismo di equità attuariale teorizzato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, e che prevede una penalizzazione del 3-3,5% per ogni anno di anticipo della pensione, «potrebbe non essere sufficiente ad assicurare gli obiettivi». Dunque, ha concluso Padoan, «ogni eventuale intervento determina un aumento della spesa e quindi dell'indebitamento e necessita di una copertura finanziaria». Come si traducono in concreto le parole di Padoan? I tecnici sono ancora al lavoro e le ipotesi sul tappeto sono ancora diverse. IL MECCANISMO La prima, la più probabile, è l'indicazione di una regola generale di flessibilità da applicare a tutti dal 2018 e subito ad alcune platee di beneficiari. La regola generale sarebbe la possibilità di anticipare la pensione a 63 anni e 7 mesi, con 35 anni di contributi e se l'assegno maturato raggiunge almeno 1,8-2 volte quello minimo. Le pensioni verrebbero ricalcolate prevedendo una penalizzazione del 3-3,5% per ogni anno di anticipo rispetto all'età di pensionamento. Le platee a cui questa regola verrebbe applicata subito sarebbero quella degli esodati (per chiudere il problema definitivamente, come ha detto Padoan), i disoccupati over 62 sprovvisti di altre coperture e le donne con figli (probabilmente a partire da due o tre). Il secondo paletto indicato da Padoan è che la riforma non deve pesare sui conti pubblici. Il ministro però ha aperto alla possibilità di utilizzare il cosiddetto «sistema dei vasi comunicanti». Significa recuperare le risorse già stanziare e non spese per le precedenti salvaguardie degli esodati e, probabilmente, anche quelle dell'opzione donna. Nelle previsioni le persone da coprire erano 170 mila, ma le domande arrivate all'Inps sono 121 mila, mentre le pensioni già in pagamento sono poco più di 83 mila. Nelle settimane scorse era scoppiata la polemica politica perché i 500 milioni risparmiati dalle precedenti operazioni, erano finiti, si dice in gergo, «in economia», ossia a riduzione del deficit. Ieri Padoan ha spiegato che nella Stabilità questi fondi verranno recuperati e indirizzati a risolvere definitivamente il problema esodati. Una dote, insomma, per finanziare il progetto di flessibilità del governo, alla quale potrebbero aggiungersi anche parte delle somme non spese per l'opzione donna, la possibilità data fino a quest'anno alle lavoratrici di lasciare il lavoro a 57 anni con 35 di contributi ma accettando il ricalcolo della pensione con il metodo completamente contributivo. La seconda ipotesi che resta sul tavolo è il prestito pensionistico, che avrebbe il vantaggio di non costare nulla alle casse dello Stato. Ieri in audizione nelle commissioni congiunte di Camera e Senato, è intervenuto anche Boeri. Il presidente dell'Inps ha sottolineato che «la spesa media per prestazione pensionistica è più alta per gli uomini che per le donne: nel 2014», ha detto Boeri, «mediamente le pensioni sono state del 40% più alte di quelle delle donne». La posizione assunta ieri da Padoan in Parlamento sulle pensioni, tuttavia, non è piaciuta ai sindacati. «Il governo», ha detto il segretario della Cisl Annamaria Furlan, «non può confondere i termini della discussione, facendo il gioco delle tre carte su esodati, opzione donna e flessibilità pensionistica».

Così og gi in pensione 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027 2028 2029 2030 2031 2032 2033 66 anni e 3 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 67 anni

67 anni e 3 mesi 67 anni e 3 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 9 mesi 67 anni e 9 mesi 68 anni 68 anni 68 anni e 2 mesi 68 anni e 2 mesi 68 anni e 5 mesi 68 anni e 5 mesi 68 anni e 8 mesi 63 anni e 9 mesi 65 anni e 7 mesi 65 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi 67 anni 67 anni 67 anni e 3 mesi 67 anni e 3 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 5 mesi 67 anni e 9 mesi 67 anni e 9 mesi 68 anni 68 anni 68 anni e 2 mesi 68 anni e 2 mesi 68 anni e 5 mesi 68 anni e 5 mesi 68 anni e 8 mesi Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi Lavoratrici dipendenti private L'età pensionabile (dal 2016 le età sono stimate in base alle previsioni Istat del 2011)

Foto: Tito Boeri, presidente Inps

LA DECISIONE

Statali, primi passi verso il rinnovo del contratto

I SINDACATI SCRIVONO A RENZI E CHIEDONO DI ESSERE CONVOCATI IL MINISTRO MADIA APRE MA AVVERTE: «NIENTE FUGHE IN AVANTI»

R O M A Il governo ufficializza l'impegno a riaprire le trattative per sbloccare gli stipendi degli statali, fermi dal 2011, ma le cautele non mancano. I nodi da sciogliere sono diversi e il primo riguarda le risorse da mettere sul tavolo. Ci sono poi anche cavilli burocratici, con implicazioni concrete, come la definizione dei comparti. Il ministro della Pa, Marianna Madia, ha comunque garantito, prendendo la parola nell'Aula di Montecitorio, la volontà di «riaprire la stagione contrattuale», ma, ha sottolineato, «senza fughe in avanti». Intanto i sindacati vanno in pressing scrivendo al premier Matteo Renzi per chiedere un incontro urgente sul tema dei contratti. L'occasione per sciogliere ogni dubbio sulla ripresa della contrattazione è stato il via libera alle mozioni, presentate da più gruppi parlamentari, per impegnare l'esecutivo a scongelare le retribuzioni nel pubblico impiego. Le mozioni sono passate alla Camera accompagnate dal parere favorevole del governo che con il ministro Madia ha però condizionato il suo sì a diverse precisazioni. «Non accoglierò impegni che precedono la discussione collegiale in sede di legge di Stabilità, dove si definiranno le risorse». La cifra da destinare ai rinnovi si aggirerebbe intorno a un miliardo per il 2016. Ovviamente la tornata contrattuale sarà triennale, fino al 2018, quindi la cifra complessiva dovrà tenere conto dello stanziamento completo. Non solo, c'è anche da recuperare una parte di quest'anno, visto che la sentenza della Consulta, sull'illegittimità dello stop, è entrata in vigore a luglio agosto (si dovrebbe comunque restare sotto i cinque miliardi totali). Tra le misure per finanziare i contratti ci porrebbe anche essere un intervento sul turnover, una chiusura che sarebbe però limitata a determinati settori.

LA RIFORMA

Guardie forestali addio ecco il decreto: in 7mila diventano carabinieri

Pronta la bozza per l'accorpamento. Solo poche centinaia di uomini verranno destinati a Polizia, Vigili del Fuoco e Finanza
LA PROTESTA DEI SINDACATI: «NOI SIAMO SEMPRE STATI UN CORPO CIVILE»
POLEMICA ANCHE SUI RISPARMI
Cristiana Mangani

R O M A Da Forestale a Carabiniere, da polizia civile a militare. Un salto carpiato che potrebbe cambiare la vita a circa 7000 persone. Il decreto sta prendendo forma in queste ore, mentre i dettagli arriveranno con il testo attuativo della riforma della Pubblica amministrazione che porta la firma del ministro Madia, ed è stata approvata ad agosto scorso. Una settimana fa, al Tavolo interforze riunito per mettere a punto il decreto, è stata portata una bozza molto vicina a quello che sarà il dl definitivo. E il contenuto ha scatenato le reazioni dei sindacati di categoria. I RAPPORTI Il Corpo forestale dello Stato potrebbe scomparire, ma nel vero senso della parola. Al punto 11 dell'articolo 1 della bozza è previsto, infatti, che «con decreto del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con il ministro della difesa, vengano stabilite le procedure per il ritiro e le modalità di custodia della bandiera e delle altre memorie e cimeli» degli agenti in divisa verde. E la ragione è ancora più chiara al punto successivo, dove viene spiegato che «le disposizioni di legge, di regolamento e di decreto di natura non regolamentare vigenti che fanno riferimento a funzioni e compiti, ovvero articolazioni del Corpo forestale dello Stato, devono intendersi riferite all'Arma dei carabinieri». I carabinieri, quindi, "assorbiranno" tutti i rapporti giuridici attivi e passivi che finora erano di competenza del Corpo: dal personale, ai ruoli, alle strutture, alle locazioni degli immobili, ai bilanci. Passerà tutta la gestione sotto l'ordinamento militare, eccetto le competenze «in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento con mezzi aerei degli stessi che verranno trasferite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco». Le modifiche stanno preoccupando, e non poco, chi ha vestito la divisa verde per anni, e le ragioni - chiariscono - sono diverse: innanzitutto scomparirà una vera e propria polizia ambientale che ha lavorato prioritariamente sulla prevenzione, e poi la stessa polizia si trasformerà in una polizia militare repressiva con tutti i riflessi che questo comporta sui singoli soggetti. «Noi siamo sempre stati un corpo di polizia e ordinamento civile - dichiara Marco Moroni, segretario generale del Sapaf, Sindacato autonomo polizia ambientale e forestale - Ci ritroveremo in un ordinamento militare, dove il nostro ruolo sarà totalmente avvilito. Si pensi che i carabinieri potranno transitare, lavorativamente, nelle 1000 stazioni del corpo, mentre il nostro personale non potrà passare da loro». LE SISTEMAZIONI I forestali con preparazione specifica saranno - secondo la bozza del decreto - essere destinati anche ad altri Corpi: 70 ai Vigili del fuoco, 30 alla Guardia di finanza, 120 alla polizia di Stato. «Si è fatto tutto questo per risparmiare continua Moroni - ma non ci sarà un risparmio reale. Si dovranno spendere soldi per rifare tutte le divise, per rifare i colori alle auto, cambiare i cartelli. Il Cfs costa circa 30 milioni di euro l'anno al netto degli stipendi, mentre entrano 28 milioni di euro attraverso le sanzioni emesse». Per la giornata di oggi, Cgil, Cisl e Uil hanno convocato un'assemblea nazionale presso il ministero delle Politiche agricole. E anche il sindacato Ugl si è unito al coro della protesta. Mentre il Sapaf spiega di aver chiesto un incontro con il premier Renzi e con il ministro Madia, e di essere intenzionato a rivolgersi alla Corte europea che già in passato aveva mostrato sensibilità a questioni del genere.

Personale

Il Corp o forestale dello Stato

7.500

1822

15 agenti divisioni Anno di nascita Struttura 1 ispettorato generale

Foto: Marianna Madia

Foto: (foto LAPRESSE/LIVIERI)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rimpatrio capitali a fine anno

I contribuenti avranno tempo fino al 30 novembre per presentare l'istanza di voluntary disclosure.
Perfezionamento delle domande entro il 31 dicembre
CRISTINA BARTELLI

I contribuenti avranno tempo fino al 30 novembre per presentare l'istanza di voluntary disclosure all'Agenzia delle entrate. Il perfezionamento della domanda, con tutta la documentazione, potrà comunque avvenire entro il 31 dicembre 2015. La proroga dei termini è in un decreto omnibus in materia di finanza pubblica che va oggi in Consiglio dei ministri. Intanto sono già stati incassati 750 milioni dalle domande finora presentate. Bartelli a pag. 22 Ancora una proroga in due tempi per la voluntary disclosure. Finestra per il rimpatrio dei capitali aperta fino al 30 novembre (il termine originario è in scadenza al 30 settembre) con il meccanismo della presentazione dell'istanza entro il 30 novembre e completamento della procedura entro il 31 dicembre 2015. Come anticipato da ItaliaOggi, il maggior tempo per la voluntary disclosure (fortemente osteggiato dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, che in più di un'occasione ufficiale ha precisato che non ci sarebbe stata una proroga) diventa il risolutore per disinnescare le clausole di salvaguardia in arrivo dal 1° ottobre: accise e maggiori acconti di novembre Ires e Irap. Oggi il consiglio dei ministri esaminerà un decreto legge sulla finanza pubblica che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi sta assumendo le forme del decreto omnibus. Il nodo più importante è quello dell'articolo 1 che conterrà la proroga per la procedura di collaborazione volontaria. In preconsiglio ieri non è arrivato nessun testo perchè i tecnici del ministero dell'economia stavano ancora limando il testo. La struttura della proroga non contiene al momento nessuna penalità per chi riporterà i capitali oltre il tempo originariamente fissato al 30 settembre. A ieri il ministero dell'economia ragionava alla luce di circa 50 mila domande presentate. In cassa, anche se scaramanticamente, nel documento di economia e finanze (Def) non è stato iscritto nulla come gettito, l'erario si ritrova già cash 750 milioni di euro. Una somma già impegnata per evitare l'aumento delle accise, per cui era previsto un aggravio di 728 milioni di euro. Ricordiamo che è stato previsto a copertura del meccanismo di inversione contabile dell'Iva nella grande distribuzione bocciato dalla Ue l'aumento delle accise. La «reverse charge» era stata introdotta con la legge di Stabilità per il 2015 ma la richiesta italiana di applicarla, in deroga alla normativa comunitaria sull'Iva, è stata respinta dalla Ue a maggio, lasciando un buco di bilancio da 728 milioni (tanto era stata cifrata la misura in Stabilità). La clausola di salvaguardia, inserita proprio in attesa del giudizio europeo, prevedeva appunto l'aumento dell'accisa sulla benzina (inizialmente già da giugno, poi prorogato al 1° ottobre). La casella che rimarrebbe scoperta e per cui si renderà necessaria (e digeribile per chi ai vertici dell'amministrazione l'ha continuata ad avversare) la proroga è quella dell'aumento degli acconti di novembre di Ires e Irap. Una casella che vale 761 milioni di euro che, a questo punto, sarebbero posti in sicurezza con gli introiti della voluntary disclosure lasciata, appunto, aperta tecnicamente fino al 31 dicembre 2015. Il decreto potrebbe contenere, secondo quanto risulta a ItaliaOggi anche un riordino delle black list di scali con l'eliminazione di alcuni paesi considerati non più paradisi. © Riproduzione riservata

Come cambia la voluntary disclosure

I tempi

I contribuenti avranno tempo fino al 30 novembre per presentare

I contribuenti avranno tempo fino al 30 novembre per presentare l'istanza di emersione all'Agenzia delle entrate. Il perfezionamento della domanda, con la presentazione di tutta la documentazione, potrà comunque avvenire entro il 31 dicembre 2015

Le sanzioni

Non è previsto al momento l'aumento delle sanzioni per chi aderisce alla disclosure oltre l'attuale scadenza fissata al 30 settembre (con possibilità di presentare la documentazione entro i 30 giorni successivi)

Gli incassi

Il governo ha già incassato 750 milioni dalle domande già presentate: andranno a evitare l'aumento delle accise previsto dal 1° ottobre. Con la riapertura si punta a mettere in cassa almeno gli altri 761 milioni necessari per non far scattare l'aumento degli acconti Ires e Irap previsto da novembre

Foto: Il premier Matteo Renzi

Le strategie per il contrasto all'evasione nel rapporto del governo presentato col Def

Il fisco fiuta le grandi aziende

Nel mirino chi si ridimensiona per sfuggire ai controlli
VALERIO STROPPIA

Occhi del fisco puntati sulle grandi aziende che cercano di «mimetizzarsi» tra quelle di medie dimensioni. Per sfuggire al tutoraggio, che sottopone ormai a controlli costanti (annuali o al massimo ogni biennio) i gruppi con fatturati superiori ai 100 milioni di euro, alcune società hanno realizzato operazioni straordinarie «finalizzate a contrarre la loro dimensione». Fusioni, scissioni, cessioni di rami d'azienda, poste in essere con un preciso obiettivo: uscire dalla platea dei big ed entrare nel ben più ampio bacino delle medie imprese, che essendo più numerose incorrono invece in attività di verifica con meno sistematicità. È questo uno dei punti di novità che emergono dalle strategie per il contrasto all'evasione fiscale per l'anno 2015 illustrate nel rapporto messo a punto dal governo in sede di aggiornamento del Def (si veda altro articolo in pagina). Indicazioni che di fatto sostituiscono la consueta circolare dell'Agenzia delle entrate recante i criteri per la selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo (quest'anno non ancora emanata). Per quanto riguarda piccole imprese e lavoratori autonomi, «in linea con le indicazioni dell'Ocse continuerà a essere potenziata la fase di analisi del rischio, attraverso l'utilizzo del patrimonio informativo di cui già l'amministrazione finanziaria dispone». Con specifico riferimento ai professionisti, però, il fisco dice addio alla presunzione di redditività che considerava i prelievi dai conti correnti non giustificabili come maggiori ricavi. Tale disposizione, prevista dall'articolo 32 del dpr 600/1973, resta valida per i soggetti imprenditori, ma per i professionisti è stata dichiarata incostituzionale dalla Consulta (sentenza n. 228/2014). Se in termini di lotta all'evasione l'obiettivo dichiarato dal Mef è quello di «consolidare i risultati conseguiti nel 2014», il 2015 dovrà essere anche l'anno di «avvio di un processo di evoluzione del rapporto tra fisco e contribuente, improntato a un patto di reciproca fiducia». Diversi gli strumenti messi in campo: comunicazioni preventive di anomalie per spingere il nuovo ravvedimento, avvio della cooperative compliance con le grandi multinazionali, potenziamento dei servizi telematici. Senza dimenticare la voluntary disclosure, per la quale l'obiettivo più sfidante per gli uffici sarà quello di garantire «una maggiore flessibilità organizzativa delle strutture operative per far fronte alle esigenze derivanti dall'uso delle richieste e dalla loro tipologia». Nel corso dell'anno proseguirà, inoltre, il lungo percorso di integrazione delle numerose banche dati a disposizione della anagrafe tributaria, «nell'ottica di consentire a tutti gli organi di controllo un utilizzo sempre più mirato delle informazioni per il contrasto all'evasione». Sul punto, il Mef auspica un migliore coordinamento nelle attività operative di Entrate, Dogane-Monopoli, Inps, Siae e comuni, nell'ambito di quella cabina di regia istituita dal dl n. 112/2008. © Riproduzione riservata

Controlli: le strategie del fisco per il 2015

Potenziare l'invio di comunicazioni ai contribuenti per consentirgli

Il «cambia verso»

Potenziare l'invio di comunicazioni ai contribuenti per consentirgli di verificare preventivamente la correttezza dei propri comportamenti dichiarativi (e incentivare il ravvedimento laddove questi non fossero esatti). Fare fronte alle esigenze derivanti dall'uso delle istanze di voluntary disclosure

Grandi contribuenti

Proseguire nell'analisi di ciascuna posizione fiscale (tutoraggio), in modo da assicurare un efficace risk rating. Massima attenzione sulla pianificazione fiscale aggressiva

Imprese di medie dimensioni

Potenziamento dell'analisi di rischio basata sull'utilizzo di applicativi informatici. Mappatura delle medie imprese presenti in ciascuna provincia e censimento dei relativi rischi di evasione/elusione. Occhi puntati sulla «migrazione» dei grandi contribuenti verso la categoria delle medie imprese attraverso specifici che

operazioni societarie finalizzate a ridurre le loro dimensioni

Piccole imprese e lavoratori autonomi

Proseguire sull'analisi del rischio già avviata attraverso l'utilizzo di tutto il patrimonio informativo a disposizione. Per i professionisti stop alla presunzione di redditività dei prelievi (bocciata dalla Consulta).

Indagini finanziarie concentrate su artisti e professionisti, solo nei casi più gravi

Lotta all'evasione, 23,7 miliardi in cassa

Valerio Stroppa

Volano i risultati della lotta all'evasione internazionale nel 2014. Con riferimento alle operazioni transfrontaliere, lo scorso anno la Guardia di finanza ha recuperato a tassazione 23,7 miliardi di euro, contro i 15,1 miliardi del 2013, facendo segnare un balzo del 56%. Un dato che, confrontato all'evasione complessiva scoperta dai militari nel 2014 nel settore delle imposte sui redditi, incide per il 42,7%. A evidenziarlo (si veda anche altro articolo in pagina) è il ministero dell'economia, nel rapporto sul contrasto all'evasione presentato in allegato alla nota di aggiornamento del Def 2015 (si veda ItaliaOggi del 22 settembre scorso). Nel mirino delle Fiamme gialle sono finiti soprattutto i contribuenti italiani che detengono all'estero capitali non dichiarati. Un'attività di indagine che si è intensificata anche per «sponsorizzare» l'adesione alla procedura di voluntary disclosure, soprattutto alla luce dei numerosi accordi sullo scambio di informazioni sottoscritti dall'Italia. I paesi in cui risultano localizzati i capitali occulti portati alla luce dalla Gdf nel 2014 sono la Svizzera (18% dei casi) e le isole Bermuda (16%). Continuano le verifiche che anche per quanto riguarda le stabili organizzazioni occulte detenute in Italia da società straniere. A guidare il filone ci sono naturalmente le multinazionali di internet, che vendono attraverso la rete ma fatturano le operazioni direttamente dall'estero, retribuendo (solitamente poco) la fisco italiana solo in applicazione di alcuni contratti di servizi infragruppo. Fattispecie che sono sempre più al setaccio dei verificatori, che nell'ultimo anno hanno deciso di contestare tali strutture più sotto il profilo della stabile occulta (il cui recupero è salito da 5,5 a 7,5 miliardi di euro) che non sotto il profilo del transfer pricing (cresciuto comunque del 5,2%). A contribuire significativamente nella voce «Altre manovre elusive», salita di quasi sei volte rispetto al 2013, sono state invece le migliaia di indagini e verifiche svolte dai reparti Gdf a contrasto delle frodi carosello in materia di Iva. Si tratta di transazioni che, sfruttando la normativa vigente che regola gli scambi tra l'Italia e gli altri operatori dell'Unione europea, attraverso l'interposizione fittizia di imprese nazionali prive di qualsiasi struttura operativa (cosiddette «cartiere»), consentono ai beneficiari della frode di ottenere indebiti risparmi di imposta e di poter praticare prezzi inferiori al valore di mercato, a danno degli operatori onesti. L'Iva evasa scoperta nelle frodi carosello «è stata pari a 1,9 miliardi di euro», aggiunge il rapporto, «pari al 31,5% tutta l'evasione d'Iva constatata dal Corpo nel 2014, a testimonianza della forte incidenza di tale genere di frodi sul gettito d'imposta sul valore aggiunto sottratto all'erario».

Sentenza della Cassazione: l'iter si sospende per la persona fisica

Verifiche, passaggi rigidi

Accertamenti prima sulla società, poi sui soci
GIOVAMBATTISTA PALUMBO

L'accertamento tributario nei confronti di una società di capitali a ristretta base societaria, nella specie riferito a utili extracontabili, costituisce un indispensabile antecedente logico-giuridico dell'accertamento nei confronti dei soci, in virtù dell'unico atto amministrativo da cui entrambe le rettifiche promanano, con la conseguenza che, non ricorrendo, com'è per le società di persone, un'ipotesi di litisconsorzio necessario, in ordine ai rapporti tra i rispettivi processi, quello relativo al maggior reddito accertato in capo al socio deve essere sospeso ai sensi dell'art. 295 cod. proc. civ., applicabile nel giudizio tributario in forza del generale richiamo dell'art. 1 del dlgs n. 546 del 1992. Così ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 18062 del 14 settembre 2015. Nel caso di specie la Commissione tributaria regionale aveva accolto l'appello del contribuente, annullando l'avviso di accertamento per il recupero a tassazione ai fini Irpef del reddito da partecipazione in società a responsabilità limitata, basato sul presupposto che a quest'ultima era stato notificato avviso di accertamento di maggiori redditi (non contabilizzati e non dichiarati) e che detti redditi dovevano presumersi distribuiti ai soci, essendo la compagine societaria ristretta. I giudici di secondo grado, dopo aver accolto l'appello proposto dalla società, avevano dunque ritenuto che anche il provvedimento rivolto nei confronti del socio dovesse essere annullato, essendo tale controversia direttamente conseguente a quella della società. L'Agenzia delle Entrate assumeva invece con il ricorso in Cassazione, poi accolto dai giudici di legittimità, che il semplice presupposto dell'esistenza di una sentenza (non definitiva) concernente la validità del provvedimento logicamente presupposto (e cioè l'avviso di accertamento del maggior ricavo da parte della Srl) non poteva costituire ragione sufficiente di adozione per la pronuncia relativa all'atto logicamente conseguente, sicché il giudicante avrebbe dovuto sospendere la pronuncia sulla questione pregiudicata, in attesa che fosse passata in giudicato la pronuncia relativa alla questione pregiudicante. © Riproduzione riservata

In regola solo 30 progetti di Ppp su 961 secondo la ricerca della presidenza del consiglio-Cresme

Project finance, p.a. impreparata

Un advisor esterno può affiancare le stazioni appaltanti
ANDREA MASCOLINI

Per rilanciare il project financing nelle opere pubbliche occorre rafforzare la capacità delle amministrazioni di gestire interventi complessi, adottare modelli organizzativi fondati su team di project manager o sul ricorso ad advisor da parte delle amministrazioni, e garantire la bancabilità del progetto con la contestuale stipula del contratto di concessione e di finanziamento. Inoltre, avere un quadro di regole certo e stabile. È questa la ricetta che, alla vigilia del recepimento della direttiva europea sulle concessioni, è contenuta nella ricerca condotta dal dipartimento della presidenza del consiglio e dal Cresme sulle operazioni in Ppp (partenariato pubblico-privato) bandite in Italia dal 2002 al 2014 (sulle 22.500 gare bandite, per un valore complessivo di circa 73 miliardi di euro e medio di 7 Il report evidenzia innanzitutto come le stazioni appaltanti non siano in grado di dominare i processi relativi alle procedure di Ppp anche in relazione alla forte asimmetria informativa tra la pubblica amministrazione e le controparti private che consente a queste ultime di avere una forza negoziale superiore nel disegnare operazioni ad esse favorevoli. Per giungere a questo obiettivo il report evidenzia alcune soluzioni: in primis rispondere alla necessità milioni l'una. La ricerca ne ha esaminate quasi mille). Delle 961 operazioni oggetto del campione di analisi del report, di cui più di 535 opere in gestione, soltanto 30 progetti presentano tutti gli indicatori di redditività e di bancabilità propri delle operazioni di project finance, mentre ben 752 operazioni non presentano alcun indicatore economico finanziario, cioè l'elemento fondamentale per l'utilizzo delle procedure dirette all'affidamento di contratti di concessione. di elevare lo «standard di comunicazione e di skill», consentendo alle amministrazioni operazioni eque, abbattendo i rischi legali e amministrativi legati alla complessità del procedimento. In secondo luogo favorire investimenti delle amministrazioni nella formazione del personale che dovrà presiedere la complessa procedura rivolta all'individuazione del concessionario. Dal punto di vista organizzativo, inoltre, il report suggerisce di costituire un team interno all'amministrazione dedicato alla realizzazione e al monitoraggio dell'opera in finanza di progetto che adotti tecniche di project management e cost control per le opere fin dalla fase di progettazione e durante la fase di costruzione e gestione, a tutela sia dei soggetti finanziari, sia dell'amministrazione concedente. Le amministrazioni che non siano in grado di organizzarsi in tale senso dovrebbero invece avvalersi di advisor (legale ed economico-finanziaria) competenti sulla finanza di progetto e sul Ppp che possano affiancarle durante tutta la procedura. Sul fronte del tema di bancabilità l'indicazione è nel senso di prevedere che nell'operazione il contratto di concessione venga definito contestualmente al contratto di finanziamento che il concessionario dovrebbe firmare con gli istituti di credito, per garantire l'amministrazione che la concessione vada a buon fine una volta individuato il concessionario e sottoscritto il contratto. Nello studio si affronta anche il tema delle regole per arrivare alla conclusione che le modifiche normative effettuate nel tempo non hanno inciso positivamente sulla capacità media di realizzare e gestire in maniera corretta i progetti tramite procedure di Ppp: anzi, l'incessante produzione normativa ha avuto effetti deleteri in termini di certezza del diritto. Elemento da sempre richiesto dagli operatori del settore, anche internazionali nella gestione dei contratti di lunga durata.

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 39
Autore - Romolo Balasso, Pierfrancesco Zen
Titolo - Il regime delle distanze in edilizia
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 394
Argomento - Il volume edito dalla Maggioli, giunto ormai alla quinta edizione, consente di avere uno strumento di lavoro sempre aggiornato sulle tematiche inerenti le distanze in edilizia. In particolare, si è tenuto conto dei più importanti aggiornamenti, sia normativi che giurisprudenziali. Negli ultimi tempi si sono infatti registrati interventi legislativi nazionali e regionali che hanno trattato il tema della deroga delle distanze, ovvero l'intervento normativo nazionale sull'efficienza energetica e quelli regionali ai sensi dell'articolo 2-bis del Testo unico dell'edilizia. Gli autori si sono poi occupati dell'aggiornamento giurisprudenziale, nel quale è stato tenuto conto delle più recenti pronunce, in particolare di quella recentissima sul principio della prevenzione, oltre che di quelle in tema di incidenza dei regolamenti locali, di concetto di costruzione, muri di cinta e di sostegno, aperture (fi nestre e luci). Il libro ha un taglio essenzialmente pratico e operativo e gli autori ricorrono spesso a fotografie e disegni che consentono una migliore e più proficua comprensione delle questioni trattate. Il volume si rivolge sia agli addetti ai lavori sia ai tecnici degli enti locali sia ai professionisti del settore tecnico (geometri, architetti, ingegneri) e legale.

Prezzo - 49
Autore - a cura di Matteo Barbero
Titolo - Guida al patto di stabilità 2015
Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 166
Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata «Vademecum 2015 - Guide pratiche contabili», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, espone in maniera sintetica, ma completa, i criteri e le regole da seguire per la corretta applicazione del patto di stabilità per il 2015. L'illustrazione dei vari argomenti è resa maggiormente fruibile attraverso l'impiego di numerosi e utilissimi schemi riepilogativi. Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce e comoda consultazione. Questo volumetto, che ha un taglio prettamente pratico e operativo, si rivolge dunque principalmente agli operatori del settore economico e finanziario degli enti locali. Un accurato indice analitico rende inoltre più facile e veloce per il lettore reperire gli argomenti ricercati.

Oggi il Cdm

Rientro dei capitali, proroga a fine anno Benzina, no a rincari

Un po' di tempo in più per il nuovo scudo fiscale. Nel decreto pure lo stop alla clausola sulle accise
Luca Mazza

Chi vuole far emergere dal nero i capitali nascosti illecitamente all'estero (o in Italia) probabilmente avrà a disposizione qualche mese in più. Il Consiglio dei ministri di oggi, infatti, ha all'ordine del giorno un decreto che prevede una proroga della scadenza per la procedura voluntary disclosure. Slitterebbe sia il termine per la presentazione della domanda (dal 31 ottobre al 31 dicembre) che quello per il deposito della relativa documentazione illustrativa (dal 30 settembre al 30 novembre). La proroga, con tutta probabilità, sarà senza alcun aggravio rispetto a chi presenta la domanda entro il 30 settembre. Anche se sul punto c'è ancora qualche incertezza, in quanto sul tavolo del governo c'è anche l'ipotesi di un sovraccarico dello 0,4%. L'allungamento dei termini, comunque, si sarebbe reso necessario per i ritardi accumulati nel definire le regole del "meccanismo volontario". In particolare, l'applicazione o meno del raddoppio dei termini per l'accertamento introdotto con lo scudo fiscale per i capitali detenuti illegalmente all'estero. Il nodo è stato sciolto soltanto a luglio, con l'esclusione del raddoppio per chi aderisce. Una scelta che di fatto ha dimezzato gli importi da pagare e che certamente spingerà molti più contribuenti ad aderire. Con il decreto odierno Palazzo Chigi dovrebbe anche bloccare l'aumento delle accise sui carburanti previsto a copertura del meccanismo di inversione contabile dell'Iva nella grande distribuzione bocciato dalla Ue. La reverse charge era stata introdotta con la scorsa legge di Stabilità, ma la richiesta italiana di applicarla, in deroga alla normativa comunitaria sull'Iva, è stata respinta dalla Ue a maggio, lasciando un "buco" di bilancio da 728 milioni (cifra contenuta nella manovra). La clausola di salvaguardia, inserita proprio in attesa del giudizio europeo, prevedeva appunto l'aumento dell'accisa sulla benzina (inizialmente già da giugno, poi prorogato al primo ottobre). Le risorse per eliminare definitivamente la clausola dovrebbero arrivare dunque proprio dalla voluntary disclosure, dalla quale il governo si attende ufficialmente 671 milioni per quest'anno. Ma in realtà si punta a un tesoretto ben più sostanzioso. Finora le domande pervenute all'Agenzia delle entrate sarebbero 25.000 per un importo di circa un miliardo. Con la riapertura dei termini, però, l'obiettivo (non dichiarato) è arrivare a 4 o 5 miliardi. Anche perché le partite più significative sono quelle che arriveranno dopo la proroga.

Salute a rischio

Pazienti e spremuti: Renzi trasforma la sanità in bancomat

MAURIZIO BELPIETRO

I medici commissionano troppe analisi inutili. Chi lo ha stabilito? Un medico oppure un luminare del calibro, che so, di Umberto Veronesi? No, lo ha fissato il governo, con un decreto. Così Matteo Renzi pensa di risparmiare 13 miliardi, che guarda caso sono più o meno quelli che gli servono per diminuire le tasse e aumentare i consensi fra gli elettori. Lungi da noi ovviamente l'intenzione di sostenere che nella sanità non ci siano sprechi e che non si possa evitare di spendere un bel po' di soldini dei contribuenti, ma i tagli lineari degli esami più che alla salute fanno bene al bilancio e non sempre le due cose coincidono. Soprattutto se si dà un occhio alle prestazioni che l'esecutivo ha deciso di rottamare. Tra le più conosciute ci sono la Tac e la risonanza magnetica, due esami che sono divenuti noti da quando ci è stato insegnato che la prevenzione ti salva la vita e perciò sottoporsi alle tecniche diagnostiche più avanzate è utile. Tuttavia, tra le analisi "proibite" ci sono anche esami meno complicati, come ad esempio quelli del sangue per la ricerca dei trigliceridi o del valore di colesterolo buono e cattivo. Ma come? Per una vita ci hanno detto che per non morire d'infarto si doveva tenere d'occhio il grasso che scorre nelle arterie - perché altrimenti queste e il cuore si intasano come le tubature di un vecchio scaldabagno - e ora che gli italiani hanno imparato a misurare l'Hdl e Ldl, terminologia che è divenuta familiare come l'Irpef e la Tasi, ci vengono a spiegare che non serve più perché di prelievi (...) segue a pagina 5 segue dalla prima (...) se ne fanno troppi e non si devono buttare i soldi? Stessa cosa per gli altri accertamenti che dovrebbero prevenire l'insorgenza di malattie gravi come il diabete o evitare l'ictus. La ricerca delle glicoproteine, i test di aggregazione piastrinica, le analisi di trombocitemia, quelle per prevenire l'osteoporosi, gli screening allergici e così via: 208 prestazioni tutte iscritte nel libro nero della sanità. Una volta, per descrivere un settore, i suoi problemi e le sue criticità, si faceva il libro bianco. Adesso invece si fa quello nero, con tanto di liste di messa al bando. Dalla prescrizione si è insomma passati alla proscrizione. C'è chi dice che lo stop sia dovuto agli eccessi dei medici di base, i quali, spaventati dalla paura di sbagliare e di essere portati in tribunale dai pazienti e dai famigliari delle persone che hanno in cura, prescrivono qualsiasi analisi, nel tentativo di salvarsi la coscienza e soprattutto il portafogli. Può darsi. Ma allora che faranno i poveri dottori di famiglia, schiacciati tra il divieto ministeriale, e il rischio di vedersi addebitare i medicinali e le prestazioni che hanno consigliato, e la paura di venir citati in giudizio da chi si sente vittima di malasani? Saranno loro a pagare, come dicono già le organizzazioni sindacali dei medici, le quali sono pronte a fare sciopero di fronte al pericolo? Si scarica insomma sulle spalle del dottore il peso di un sistema sanitario in affanno? Tranquilli, probabilmente non succederà nulla di tutto ciò, perché il governo ha già in serbo la soluzione del problema. Si dà infatti il caso che in Parlamento, tra una riforma del Senato e una di cui non importa nulla a nessuno tipo lo *lus soli* (che già è stato ribattezzato *lus sola*), sta avanzando un'idea per cambiare i tempi a disposizione dei malati che intendano rivalersi sui medici, riducendo, anzi forse dimezzando, il periodo entro cui ci si può rivolgere ad un giudice per vedere accertati gli eventuali errori dei dottori. Non solo. In Parlamento qualcuno accarezza pure il progetto di rivedere le tabelle che fissano i tetti per gli indennizzi in caso di danni biologici, in modo che gli errori in sala operatoria o altrove siano risarciti con somme inferiori rispetto a quelle attuali. Un favore, più che ai dottori, alle loro assicurazioni. Oggi, spaventati dalle cause, quasi tutti i medici si sono dotati di una polizza, per evitare di rimetterci tutti i risparmi. E lo stesso hanno fatto gli ospedali. E infatti spesso le compagnie che offrono tutela in tal campo sono chiamate ad aprire il portafogli. Se solo si riuscisse a cambiare le regole, a fare in modo cioè che le somme fissate per gli errori fossero abbassate, tutti sarebbero più contenti. Il governo e gli enti pubblici, che spenderebbero di meno per gli esami cancellati e per i danni risarciti. Le compagnie assicurative, che non ci rimetterebbero una montagna di quattrini. E anche i medici, che sui tempi e sulle somme da versare potrebbero stare un po' più

sereni. Certo, restano i pazienti. I quali, come al solito, sono gli unici che di questa bella operazione dovranno pagare il conto. Infatti, se vorranno stare sereni, invece che al Servizio sanitario nazionale dovranno rivolgersi al proprio portafogli. Auguri di buona salute a tutti, dunque.
maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet CHIARA GIANNINI, PEPPE RINALDI e GIULIANO ZULIN alle pagine 4-5

La cifra scritta negli allegati al Def

Per il taglio delle tasse pronti solo 143 milioni

Sugli 11,8 miliardi di evasione recuperata dal governo, il vero tesoretto si riduce a 150 milioni: la differenza fra quanto incassato quest'anno rispetto al 2014. Tolte le una tantum, resta una miseria per ridurre la pressione fiscale

FRANCO BECHIS

Sembra davvero la classica montagna che ha partorito il topolino. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan gonfiano il petto, spiegano di avere dato la caccia grossa agli evasori, di avere recuperato quasi 12 miliardi di euro in quel modo e di essere pronti a versare il dovuto, come impone la legge, al Fondo per la riduzione della pressione fiscale che fu istituito qualche anno fa. Poi fanno due calcoli e staccano l'assegno: 143 milioni di euro. Meglio che nulla, certo. Ma si tratta appena dell'1,2 per cento degli 11,87 miliardi di euro che si stima arrivino a fine 2015 come «maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione fiscale». Se questa è la benzina che il governo ha messo nel serbatoio dei suoi faraonici piani di riduzione delle tasse, non si farà certo molta strada. Eppure è questa la cifra contenuta a pagina 41 dell'allegato II alla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015, che il consiglio dei ministri ha approvato alla fine della scorsa settimana. Il corposo documento porta proprio la firma di Renzi, ed è intitolato «Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto dell'evasione fiscale», ma naturalmente è scritto dal ministero dell'Economia e delle Finanze retto da Padoan. È così che finalmente viene fuori la verità sul famoso recupero di evasione fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate che alla fine di ogni anno rivela cifre clamorose (nell'ultimo triennio sempre superiori ai 10 miliardi di euro) che non si capisce perché alla fine non servano mai ad aiutare i conti pubblici. Il motivo è semplice: l'attività di recupero fa già parte dell'ordinaria previsione di incasso delle entrate, e spesso si basa su «versamenti non aventi carattere permanente, ossia versamenti straordinari, non continuativi», che quindi debbono essere sottratti. Il vero tesoretto di questa presunta lotta all'evasione, la somma spendibile è solo la differenza di reali incassi (e quindi non di accertamenti) che si registra ogni anno rispetto a quello precedente. Il recupero reale di evasione 2015 rispetto al 2014 è quindi appena di 150 milioni di euro, dalla somma bisogna detrarre ancora alcune una tantum e si arriva così agli striminziti 143 milioni di euro che vengono inseriti nel fondo per la riduzione della pressione fiscale e che possono esser utilizzati secondo questa previsione per la prossima legge di stabilità. Ovviamente con una cifra simile non c'è possibilità di pagare la riduzione dell'Imu promessa, che quindi dovrebbe essere concessa in deficit. Per altro in questo allegato alla nota di variazione del Def più che di sconti fiscali sulla casa, si parla di un programma di caccia agli evasori del mattone, perché in un lungo capitolo si spiega che a consuntivo nel 2012 non sono stati pagati 4,1 miliardi di euro di Imu dovuta e nel 2013 quella somma è addirittura salita a 5,4 miliardi di euro. Questo buco nei conti sarebbe dovuto a «comportamenti intenzionalmente evasivi», ma anche a «mancati versamenti dovuti a errori ed omissioni nell'interpretazione delle norme», o a «crisi di liquidità» dei contribuenti. Il Def fa anche una mappa sulla tendenza ad evadere degli italiani, divisa per aree geografiche. La propensione ad evadere è una caratteristica del Sud Italia, visto che riguarda il 48,04% dei calabresi (i più evasori di tutti), il 45,42% dei campani (al secondo posto), il 45,22% dei molisani (terzo posto), il 44,26% degli abitanti della Basilicata (5) e il 43,75% dei siciliani. Al contrario la regione più virtuosa è la Lombardia (22,56% di evasori), seguita dal Trentino Alto Adige (28,10% di evasori), poi Valle D'Aosta, Liguria, Friuli, Toscana, Piemonte, Veneto ed Emilia.

Foto: Il premier Matteo Renzi alla festa nazionale del Pd [LaPresse]

Monte dei Paschi di Siena

Accordo con Nomura sui derivati Alexandria E il titolo festeggia

L.V.

Mps chiude l'ultimo contenzioso sui derivati della passata gestione che hanno portato allo scandalo che ha travolto la banca più antica del mondo e portato alla condanna da parte del tribunale di Siena dell'ex presidente Giuseppe Mussari, dell'ex direttore generale Antonio Vigni e l'ex capo area finanza Gianluca Baldassarri a 3 anni e 6 mesi con l'interdizione di 5 anni dai pubblici uffici. L'istituto senese ha raggiunto un accordo con Nomura per l'operazione di finanza strutturata denominata Alexandria. La banca dovrà sborsare 359 milioni di euro, ma ne risparmierà 440. Fabrizio Viola, amministratore delegato di Mps ha detto di essere «soddisfatto di aver chiuso l'ultima operazione problematica legata alla precedente gestione della banca». E sottolinea che «questo importante risultato rafforza patrimonialmente Banca Monte dei Paschi, migliora la sua redditività prospettica e normalizza la sua posizione finanziaria». Poi ha spiegato che «questo importante passaggio ci offre la possibilità di guardare avanti con maggiore tranquillità continuando l'attività di rafforzamento e rilancio della banca». «Parimenti verrà chiuso il procedimento intentato da Nomura presso la corte inglese». Nella conference call di commento dell'accordo, l'amministratore delegato è tornato a parlare di «chiusura dell'eredità con il passato» e di un «buon punto di partenza per gli esami della Bce». Nell'ambito della chiusura, Nomura consegnerà a Mps, a valori di mercato, un portafoglio composto prevalentemente da Btp in asset swap di durata finanziaria medio lunga, per 2,635 miliardi di valore nominale. Mps ha preso il volo in Piazza Affari, dopo l'annuncio dell'accordo con Nomura. Il titolo è arrivato a guadagnare il 7,83% a 1,59 euro .

Previdenza Il Tesoro mette la condizione: i conti pubblici vanno salvaguardati

La flessibilità per le pensioni arriverà con la manovra

Il ministro Padoan apre alla riforma già nella legge di Stabilità Tasi Moody's avverte «Taglio pericoloso fa salire il deficit» Esodati Poletti promette «Il nodo sarà sciolto con la Finanziaria»

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il pressing su Padoan ha sortito il suo effetto. Il ministro dell'Economia ha aperto a una revisione della legge Fornero per consentire il pensionamento anticipato ma con una penalizzazione. Ma ha posto la condizione che venga garantito l'equilibrio dei conti pubblici. L'operazione potrebbe essere affrontata già nella legge di Stabilità. In audizione alla Camera, Padoan ha quindi fatto un passo in avanti mostrandosi disponibile ad affrontare il tema nella prossima manovra ferma restando la compatibilità con il bilancio. Ma il ministro è incalzato dal collega del Lavoro, Poletti, che vorrebbe dare priorità alla flessibilità assicurando sin da ora l'inserimento nella legge di Stabilità. La Finanziaria per il 2016 deve essere presentata al Parlamento entro metà ottobre pertanto i tempi per arrivare a una mediazione sono stretti. Le ipotesi allo studio prevedono l'anticipazione del pensionamento anche a 62 anni ma con un taglio dell'assegno di circa il 15%. Sempre nella manovra dovrebbe entrare la soluzione del problema degli esodati. Intanto da Moody's arriva l'ennesimo avvertimento al governo. L'agenzia di rating mette in guardia dal rischio di un aumento del deficit e sconsiglia il taglio della Tasi sulla prima casa. Per il 2016 il rapporto tra deficit e pil dovrebbe salire al 2,5%, sopra il 2,2% indicato dal governo, a causa della crescita inferiore all'1,6% preventivata dall'esecutivo. Moody's considera poi l'eliminazione della Tasi come un pericolo per il deficit perchè l'imposta garantisce entrate sicure.

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Il rilancio del Mezzogiorno Fusioni e acquisizioni All'esame anche un bonus, nei limiti del regime «de minimis», per operazioni di M&A LE MISURE DEL GOVERNO

Taglio Ires al Sud solo per chi investe

Ipotesi per evitare obiezioni Ue - La riduzione riguarderebbe le Pmi di 5 regioni IL DOSSIER ALLO STUDIO Il vincolo consentirebbe di evitare la notifica. La possibile discesa dal 27,5 al 20% costerebbe tra 300 e 400 milioni IL PACCHETTO LAVORO Si punta a un credito d'imposta per la creazione di nuova occupazione e alla riduzione dei contributi sociali
Carmine Fotina Marco Mobili

ROMA Per il taglio Ires al Sud spunta l'ipotesi di un vincolo agli investimenti. Una delle possibilità esaminate dai tecnici del governo per anticipare già con la legge di stabilità 2016 l'intervento sulla fiscalità di impresa, limitatamente al Mezzogiorno, è quella di condizionare la riduzione all'esecuzione di investimenti. In questo modo l'aiuto fiscale si tramuterebbe in una sorta di bonus produttivo e sarebbe anche più semplice ottenere il via libera di Bruxelles. In particolare, si starebbe ragionando su un taglio fiscale dall'attuale 27,5% al 20%, per Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, regioni individuate dalla Carta degli aiuti di Stato a finalità regionale 2014-2020. La misura, se limitata alle Pmi, richiederebbe una copertura nell'ordine di 300/400 milioni. Proprio il riferimento alla Carta consente di capire la delicatezza del negoziato da affrontare con la Commissione europea. Se l'agevolazione fiscale a favore delle piccole e medie imprese sarà condizionata agli investimenti, rispettando in questo modo il regolamento sugli aiuti compatibili con il mercato interno, non occorrerà una notifica formale a Bruxelles. Al contrario una riduzione incondizionata dell'aliquota Ires si configurerebbe come un aiuto al funzionamento, richiederebbe formale notifica e l'Italia sarebbe tenuta a dimostrare che il ricorso a questa misura è necessario perché altre misure sono insufficienti a recuperare il gap delle regioni meridionali che si trovano in una situazione di fallimento di mercato. Non sarebbe solo una questione di opportunità politica e di compatibilità comunitaria. Un taglio dell'aliquota vincolato, si ragiona in ambienti di governo, assicurerebbe che il risparmio fiscale venga completamente reinvestito mettendo in circolo risorse per la crescita dell'economia reale. Sempre sotto la parola chiave "investimenti", in Stabilità potrebbe entrare un aiuto mirato alle operazioni di fusione e acquisizione da varare nell'ambito del regime "de minimis" (che esclude l'obbligo di notificazione alla Ue fino a 200mila euro di aiuto nell'arco di tre anni per singolo beneficiario). Ad ogni modo, per determinare l'entità finale dell'intero pacchetto Sud sarà determinante essere certi di poter usufruire della clausola di flessibilità sugli investimenti. Di qui, secondo il governo, potrebbero derivare fino a 3 miliardi impiegabili nel Mezzogiorno per spese in conto capitale (per opere rapidamente cantierabili) ma anche per coprire gli eventuali sconti fiscali. È in fase approfondita di valutazione anche un capitolo lavoro in cui spiccherebbe un credito d'imposta per le imprese che creino occupazione al Sud, sulla falsariga di un'analoga misura che nel 2008 ebbe un impatto positivo sul mercato del lavoro. Nel contempo si interverrebbe per ridurre i contributi sociali. Verrebbe esteso anche agli impiegati delle regioni del Sud lo sgravio dei due terzi del contributo pensionistico per ammortizzatori sociali, malattia e Inail oggi riservato agli operai (anche in aree svantaggiate del CentroNord). Così come verrebbe aumentato nel Mezzogiorno lo sgravio dell'11,5% dei contributi per operai edili con contratti a tempo pieno, esclusi contributi pensionistici e Inail.

Verso la legge di stabilità

TAGLIO FISCALE Per il Mezzogiorno si studia di anticipare di un anno, già al 2016, la riduzione dell'Ires. Si punta a un taglio dal 27,5% al 20% limitato alle piccole e medie imprese. Per evitare la notifica formale alla Ue si valuta di condizionare il beneficio all'esecuzione di investimenti

CLAUSOLA INVESTIMENTI Dalla clausola di flessibilità sugli investimenti, secondo il governo, potrebbero derivare fino a 3 miliardi impiegabili nel Mezzogiorno per spese in conto capitale (per opere rapidamente cantierabili) ma anche per coprire gli eventuali sconti fiscali

«**BONUS » LAVORO** È in fase approfondita di valutazione anche un capitolo lavoro in cui spiccherebbe un credito d'imposta per le imprese che creino occupazione al Sud, sulla falsariga di un'analogha misura che nel 2008 ebbe un impatto positivo sul mercato del lavoro.

CONTRIBUTI SOCIALI Tra le opzioni la riduzione dei contributi sociali. Verrebbe ad esempio esteso agli impiegati del Sud lo sgravio dei due terzi del contributo pensionistico per ammortizzatori sociali, malattie Inail oggi riservato agli operai (anche in aree svantaggiate del Centro-Nord)

FUSIONI E ACQUISIZIONI In Stabilità potrebbe entrare un aiuto mirato alle operazioni di fusione e acquisizione da varare nell'ambito del regime "de minimis" (che esclude l'obbligo di notificazione alla Ue fino a 200mila euro di aiuto nell'arco di tre anni per singolo beneficiario)

AGENZIA COESIONE Il governo giudica fondamentale rendere pienamente operativa, in tempi stretti, l'Agenzia per la coesione che dovrà raccordarsi con il preesistente Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica. Compito primario: monitorare l'attuazione dei programmi comunitari

Il rilancio del Mezzogiorno Il piano di Confindustria Credito d'imposta per i beni strumentali, rifinanziamento dei contratti di sviluppo, internazionalizzazione e infrastrutture LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

«Nel Sud tessuto produttivo vitale»

Squinzi: Ilva strategica per l'Italia, deve essere restituita al mercato in tempi brevi e certi SUPERARE IL DIVARIO «Il dibattito che ha riportato l'attenzione sul Mezzogiorno ha messo in luce i divari territoriali. La risposta c'è: si chiama impresa» ALESSANDRO LATERZA «Abbiamo messo a punto un pacchetto di proposte che vuole essere il nostro contributo al Master Plan per il Sud annunciato da Renzi» Nicoletta Picchio

ROMA Un pacchetto di proposte per il Sud, in vista della legge di stabilità, che vanno dal rilancio degli investimenti al credito di imposta al rifinanziamento dei contratti di sviluppo. Presentato in quella città, Taranto, che per le vicende dell'Ilva è diventata l'emblema delle difficoltà del fare impresa in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno. «Nel Sud esiste un tessuto produttivo vivo e vitale, che abbiamo il dovere di difendere e promuovere con orgoglio. La chiave della ripartenza è nella ripresa degli investimenti pubblici e privati». Giorgio Squinzi parla al termine del Consiglio generale di Confindustria, che ieri in via eccezionale si è riunito appunto a Taranto. Una decisione presa prima dell'estate, proprio per portare in primo piano la vicenda dello stabilimento siderurgico e l'urgenza di un rilancio del Sud. «Il dibattito che questa estate ha riportato l'attenzione sul Mezzogiorno ha messo in luce i divari territoriali. Il nostro compito è mostrare al paese che la risposta c'è: si chiama impresa». Piccole, medie e grandi, come l'Ilva. «L'Ilva è strategica e decisiva, quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario dello stabilimento di Taranto, il futuro di questo impianto è il simbolo del futuro del manifatturiero del Sud e del paese», ha detto il presidente di Confindustria. «L'Italia - ha aggiunto - non può rinunciare ad un'industria siderurgica senza arretrare, passando da un paese di primo piano ad uno di rango inferiore. Confindustria ha riunito a Taranto il Consiglio generale proprio per dare un segnale sull'importanza dell'Ilva e del Sud». Piuttosto, ha sottolineato Squinzi, è necessario definire in tempi, che devono essere brevi, e le tappe entro cui l'Ilva sarà restituita al mercato. Per questo, Confindustria mette a disposizione del governo e dei commissari «conoscenze e competenze dell'intero sistema industriale italiano, nell'interesse del più grande stabilimento siderurgico d'Europa, della nostra industria di tutto il paese». L'appuntamento di ieri è stato anche l'occasione per presentare il piano di Confindustria per il rilancio del Mezzogiorno. «Abbiamo messo a punto un pacchetto di proposte che vuole essere il nostro contributo al Master Plan per il Sud annunciato dal governo Renzi», sono state le parole di Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria per il Sud e le politiche di coesione, presente con Squinzi alla conferenza stampa. Confindustria, si legge nel comunicato messo a punto dopo il Consiglio generale, ha già ribadito che la legge di stabilità dovrebbe puntare sugli investimenti e sul consolidamento del taglio del costo del lavoro. Ricette valide per tutto il territorio nazionale, «ma ancora più indispensabili per il Mezzogiorno». In particolare occorre puntare sul credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, estendendolo a quello incrementale, e sulla decontribuzione per i nuovi assunti a tempo indeterminato. Ieri si è discusso in particolare dell'importanza dei fondi strutturali, «occasione che non si può perdere». Il governo deve spingere per avere la massima flessibilità possibile, inoltre Confindustria invita a non perdere tempo sulla programmazione e sulla spesa: «Ci sono 100 miliardi di euro, risorse vitali per il rilancio del Mezzogiorno e del paese». In particolare Confindustria ha proposto un credito d'imposta di almeno tre anni per l'acquisizione di beni strumentali nuovi, il rifinanziamento dei contratti di sviluppo, il potenziamento degli strumenti di accesso al credito, il voucher per l'internazionalizzazione, un piano per le infrastrutture, un adeguato stanziamento per il 2016 delle risorse destinate al Fondo per lo sviluppo e la coesione, la definizione della governance della politica di coesione, rendendo pienamente operativa l'Agenzia.

Le proposte di Confindustria Il Consiglio Generale di Confindustria ieri ha deciso di riunirsi eccezionalmente a Taranto che - per le vicende dell'Ilva - è diventata l'emblema delle difficoltà del fare

impresa in Italia e, soprattutto, al Sud. Da qui Confindustria ha lanciato una serie di proposte per rilanciare l'economia meridionale

CREDITO D'IMPOSTA Confindustria propone un credito di imposta per l'acquisizione di beni strumentali nuovi, da parte di imprese delle otto regioni del Mezzogiorno, di durata almeno triennale

CONTRATTI DI SVILUPPO Proposto anche il rifinanziamento dei contratti di Sviluppo, finalizzati all'attrazione di investimenti di medio grandi dimensioni nelle regioni meridionali

ACCESSO AL CREDITO Tra le proposte per il Sud figura il potenziamento, attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali europei, degli strumenti di garanzia per favorire l'accesso al credito delle imprese meridionali

INTERNAZIONALIZZAZIONE L'utilizzo di voucher per l'internazionalizzazione da parte delle imprese del Mezzogiorno per migliorarne la capacità di esportare, la conoscenza dei mercati esteri e per favorire l'incontro con operatori internazionali specializzati

INFRASTRUTTURE La definizione di un piano per le infrastrutture che dia attuazione, con tempi e risorse certi, agli interventi già definiti in materia di ferrovie, porti, aeroporti, strade/autostrade, dissesto idrogeologico, beni culturali, edilizia scolastica, riqualificazione urbana

FONDO SVILUPPO La previsione di un adeguato stanziamento per il 2016 di risorse destinate al Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, da dedicare in particolare al finanziamento di infrastrutture, e l'accelerazione del processo di riparto di tutte le risorse del Fondo per il periodo 2014-2020

POLITICA DI COESIONE La definizione della governance della politica di coesione, attribuendo le deleghe a livello nazionale, costituendo la Cabina di Regia con le Regioni e rendendo pienamente operativa l'Agenzia per la Coesione

Foto: Consiglio generale di Confindustria a Taranto. Il presidente Giorgio Squinzi con il vice presidente per il Sud e le politiche di coesione Alessandro Laterza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato